

Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è politica. Sortirne da soli è avarizia Don Milani

Libano, bomba contro gli italiani: 6 feriti

Ordigno contro il convoglio. La Lega: ritiriamoci → DE GIOVANNANGELI ALLE PAGINE 16-19



DIETRO LE RIVOLTE

I RAGAZZI DEL MEDITERRANEO

Anna Finocchiaro

→ A PAGINA 30

MOBILITAZIONE

2 GIUGNO, PER LA DEMOCRAZIA

Carlo Smuraglia

→ A PAGINA 17



Foto Ansa

L'appello del candidato di centrosinistra

MILANO PER NOI

Il candidato sindaco del centrosinistra, Giuliano Pisapia ieri a Milano

→ ALLE PAGINE 8-13

L'INTERVENTO

RITORNO AL FUTURO

Giuliano Pisapia

Una città che torna a giocare alla pari con le grandi città dell'Europa e del mondo. Una comunità di cittadini felici di vivere la loro città finalmente affrancati dalle ansie di una gestione scandita dalla paura (...)

→ SEGUE A PAGINA 9

L'EDITORIALE

ALLA RICERCA DELLA DIGNITÀ

Gianni Sofri

→ A PAGINA 2

VOCI D'AUTORE

POSSO TORNARE A CASA MIA

Moni Ovadia

→ A PAGINA 3

INTERVISTA A VELTRONI

«È IL MOMENTO DEI RIFORMISTI»

Simone Collini

→ ALLE PAGINE 10-11

Berlusconi si prepara al peggio: «Crisi esclusa anche se perdiamo»

Il premier ossessiona il G8 con i pm. Poi a Napoli promette di salvare le case abusive → ANDRIOLO ALLE PAGINE 4-6



GIRO D'ITALIA

IL CAMPIONE E IL GREGARIO: IL GESTO NOBILE DI CONTADOR

Andrea Astolfi

→ ALLE PAGINE 46-47





GIANNI SOFRI
Docente
universitario

L'EDITORIALE

ALLA RICERCA DELLA DIGNITÀ

Da una decina di giorni, a Bologna, la città dove vivo, se s'incontra per strada, o altrove, un conoscente che sia solo vagamente legato al centrosinistra, non si usano più le formule di saluto tradizionali. Ci si saluta con delle domande: "Notizie da Milano?", "Ma hai sentito di cosa accusano Pisapia?", "Dicono che loro sono in rimonta", "Ma è possibile, secondo te, che rimontino un candidato che già al primo turno era a soli due punti dal 50%". Sta di fatto che a Bologna, dove "i nostri" sono stati bravi e fortunati (dopo tanti guai) e hanno vinto al primo turno, c'è tanta animazione per Milano che sembra le elezioni non siano ancora finite. Gruppi di militanti hanno chiesto al Pd di organizzare pullman per andare a Milano ad aiutare nella distribuzione dei volantini: mi risulta sia stato fatto non solo da Bologna e da tutta l'Emilia, ma anche dalla Toscana e da altre regioni. E' stata una cosa molto bella. Si direbbe che abbiamo assistito alla nascita di una sorta di "interregionalismo proletario", se non fosse che usare per il Pd il termine "proletario" potrebbe apparire, oltre che arcaico e inesatto, politicamente scorretto: nel Pd ci sono i proletari, ma anche i professori, i tecnici, gli impiegati, i medici (ovviamente i contadini, comunque si chiamino ora), ecc.

Da dove viene questa mobilitazione che dimentica così lodevolmente vecchi campanilismi e provincialismi? Beh, è stato Berlusconi per primo a dire che queste erano elezioni nazionali, in cui era in gioco la sua stessa sorte personale. A sinistra lo

abbiamo pensato e scritto in tanti, più autorevolmente Bersani e ancora pochi giorni fa D'Alema. Se è vero che il centrosinistra è stato ravvivato soprattutto dalla "manifestazione delle donne" del 13 febbraio, dalla grande affluenza alle primarie di Bologna e di Torino, dalla sfida alla Lega e ai tanti nemici di quel po' di buono che c'è nella nostra storia nazionale con l'esposizione gioiosa e orgogliosa del tricolore, non si può certo pensare che questi fenomeni nascessero da motivazioni amministrative locali, per quanto importanti.

Per quanto riguarda Milano, la voglia di partecipare, e non solo facendo il tifo, si è nutrita dello spettacolo della campagna elettorale della destra, sconvolgente nella sua volgarità. Chi ha una certa età ricorda tremende campagne democristiane, ma che non raggiunsero mai questi livelli. Non si era mai visto un partito promettere ai suoi elettori il trasferimento da una città all'altra di alcuni ministeri, o un candidato promettere un'amnistia sulle multe ancora da pagare. Non si era mai visto che un'intera coalizione affidasse la propria propaganda alla diffusione sistematica di fango e veleni, e un premier all'occupazione poco meno che golpista dell'intero sistema televisivo. Lo stesso premier che offende gli elettori stabilendo essere "senza cervello" chi vota a sinistra. O ancora, non si era mai visto accusare il proprio rivale, nella corsa alla guida di un grande Comune, di voler trasformare Milano in una Zingaropoli, di prendere il caffè con i centri sociali (ma quanti caffè prende Giuliano Pisapia?), di avere l'appoggio di al-Qaeda, di voler riempire la città di moschee e così via. Elenchi, tutti, che potrebbero diventare assai più lunghi.

Ecco perché anche a Bologna (e, immagino, a Venezia, a Firenze, a Roma, a Teramo e un po' dappertutto) c'è una gran voglia di fare qualcosa per le elezioni a Milano: non un semplice secondo turno amministrativo, sia pure in un'importante città, ma, assai più, una battaglia profondamente sentita di un Paese alla ricerca di una dignità per troppo tempo offesa. ❖

Lorsignori B. molla Moratti E la Lega lo incalza

Il congiurato

Ma che ci andiamo a fare a Milano, che tanto perdiamo sicuro?». Non l'ha detto Gigi D'Alessio prima del forfait dal concerto di Piazza Duomo, ma Silvio Berlusconi. Il premier ha spiegato così ai suoi collaboratori la propria assenza dal comizio finale con Letizia Moratti. Ha preferito Napoli, non tanto perché Lettieri sia messo meglio di Letizia Moratti, quanto per evitare di avere a che fare per un po' con la Lega. Politicamente parlando, infatti, è il Carroccio il tormento del premier.

Dopo i ballottaggi la Lega tornerà alla carica con la richiesta di spostare i ministeri al nord, in un crescendo che - nelle intenzioni di Maroni, Calderoli e Tremonti - dovrebbe portare il 19 giugno, a Pontida, a una sorta di plebiscito al grido: «O ministeri al nord o lasciamo il governo». Sarà poi con una proposta di legge di iniziativa popolare che Bossi, l'ultimo berlusconiano della Lega (insieme ai fedelissimi Cota, Reguzzoni, Mauro e Bricolo), cercherà di governare il malcontento nella base padana che, tutto lo fa pensare, le sconfitte alle amministrative accresceranno. Quel che il Senato e il Cavaliere non sanno, però, è che la tensione in maggioranza potrebbe esplodere ben prima del raduno di Pontida. Dall'opposizione potrebbe infatti arrivare già martedì prossimo l'annuncio di una mozione parlamentare con cui si impegna il governo a contrastare ogni ipotesi di spostamento di sedi ministeriali fuori da Roma. Inutile dire come, di fronte alla contrarietà manifestata dalla parte romana e meridionale del Pdl e della maggioranza, un documento così concepito verrebbe approvato senza problemi a Montecitorio, qualora il presidente Fini lo calendarizzasse per le prime due settimane di giugno. E anche se il voto arrivasse dopo Pontida, il solo deposito del testo renderebbe il clima della maggioranza letteralmente infuocato. Per quello che somiglia sempre più all'inizio della fine. ❖

ilMeteo
Meteo e Previsioni del Tempo

<http://www.ilmeteo.it> **VAI** Seguici anche **Mobile!**



Staino



POSSO TORNARE A CASA MIA

VOCI D'AUTORE

Moni Ovidia
SCRITTORE



Mi voeuri turnà a caa mia, voglio tornare a casa mia. Questa frase in milanese è un moto spontaneo che mi è affiorato ripetutamente alle labbra e al cuore da che le elezioni per il Sindaco di Milano sono entrate nella loro fase cruciale. Non ho mai aspirato ad avere una patria, ma ho avuto un Paese, l'Italia e una casa, Milano. In questa casa ci sono arrivato come piccolo profugo quasi sessantadue anni fa. La conosco bene, le "appartengo". Ma da che è arrivata la "Milano da bere" è stato come se una nube tossica fosse scesa sulla Milano in cui mi riconoscevo, la Milano della sua anima antifascista, la Milano della sua mitica classe operaia, della borghesia colta ed illuminata, della sua specialissima Curia, della sua *gent dal coeur in man*, solidale, dei suoi esemplari sindaci socialisti. Le città naturalmente si trasformano, è ineluttabile, ma le modalità del cambiamento dipendono dalle scelte di chi le amministra. La grande Milano non si era dissolta, ma si era ritratta sotto la battente pioggia acida e grassa del berlusconismo, del leghismo, del socialismo tradito, della volgarità, della rampante corruttela malavitosa. La città è stata espropriata a se stessa. In questo marasma, la Curia ha tenuto, vi sono state dovunque aree di resistenza, certo, ma come cittadini eravamo sempre più depressi. Oggi no! L'aria è nuova, l'energia è r fiorita, abbiamo Pisapia, un candidato vero, credibile, un galantuomo, serio e appassionato. L'intera opposizione lo sostiene con piena convinzione ed entusiasmo. Ce la possiamo fare. Ce la dobbiamo fare per noi e per l'Italia. *E mi, adess, podi turnà a caa mia.* Adesso posso tornare a casa mia.

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Noi che arrossiamo per colpa sua

Dio che vergogna. Arrossire per le performance internazionali di Berlusconi purtroppo non è una cosa nuova per noi. Ma quello che è successo al G8 di Deauville supera ogni peggiore esperienza precedente; anche quella delle corna, che almeno era solo ridicola. Stavolta siamo alla tragedia di un uomo ridicolo, che, come ha ricostruito benissimo il Tg7 di Mentana, ha organizzato il suo spettacolino ai danni dell'impassibile Obama. E dire che il premier, poche ore prima nello studio di Bruno Ve-

spa, aveva sostenuto che a calcare la mano contro i giudici durante la campagna elettorale, erano stati i giornalisti, antropologicamente comunisti almeno quanto i giudici. Ma poi, ancora peggio di Berlusconi hanno fatto i berluscloni impegnati a difenderlo, attraverso il riepilogo dei suoi processi, i cui numeri, chissà perché, non tornano mai. Un po' come quando si fa l'elenco dei sette nani e ne manca sempre uno. Mentre purtroppo l'ottavo nano è sempre presente. ❖

Tutti i giorni su Youdem

ore 17.30 Lineamondo
approfondimenti e scenari della politica internazionale
Conducono
Alessandro Mazzarelli
Gabriella Radano

ore 18.15 Agenda Italia
i temi del programma (lunedì immigrazione, martedì economia e lavoro, mercoledì scuola, università e ricerca, giovedì ambiente, venerdì spazio giovani)
Conducono
Cristiano Bucchi
Antonella Madeo

ore 19.15 PdOggi
il notiziario quotidiano sui fatti dell'attualità e della politica
Conducono
Maddalena Carlino
Alessandra Dell'Olmo
Agnese Rapicetta

ore 20.00
la registrazione integrale di un convegno o di un evento del Partito Democratico

TUTTO IL BLOCCO VA IN REPLICA ALLE 21.00 E ALLE 9.30 DEL GIORNO SUCCESSIVO

YOUDEM.tv
in streaming e sul canale 813 di Sky

→ **Il capo del governo** ha chiuso la campagna elettorale di Lettieri: «Se fallisco escludo la crisi»

→ **Dopo Obama** importuna anche gli altri leader del G8: «lo perseguitato dai giudici»

Non se ne va, neanche se perde Napoli e Milano

Dal G8 a Deauville a Napoli per l'ultimo comizio, Berlusconi ha un'ossessione su tutte: la giustizia. Ne parla ai leader mondiali, poi ai giornalisti. Ma prevede la sconfitta e dice: comunque resto.

NINNI ANDRIOLO

INVIATO A NAPOLI

Reduce dal G8 ad personam di Deauville mantiene la promessa. Aveva annunciato dalla Normandia che rientrato in Italia si sarebbe soffermato ancora sulla «giustizia». E ieri sera, tanto per dare una mano a Lettieri che corre in salita per il Comune di Napoli, Berlusconi ha parlato di Milano.

Attaccando i pm di quella procura davanti a una piazza del Plebiscito impaziente di ascoltare Gigi D'Alessio più che di rivedere Sil-

Ad personam

«Ho il preciso dovere di spiegare cosa sta accadendo in Italia»

vio e la sua bacchetta magica che non riesce a far sparire né in tre, né in sette, né in dieci giorni l'immondizia che invade strade e piazze. Il premier torna a battere rumorosamente sul chiodo che gli aveva procurato i flop elettorali del primo turno.

Lo fa, in realtà, già dall'estero. I grandi del mondo parlavano di rivoluzioni arabe e lui pensava ad altro. A Deauville, mentre si svolgeva il G8 di Obama, Medvedev, Merkel, Sarkozy, ecc., andava in scena quello parallelo e privatissimo del Cavaliere di Arcore. Intento - senza successo, a leggere le espressioni sbigottite del presidente Usa e del collega russo rubate dalle tv - a lamentare la dittatura italiana dei pm e la «persecuzione giudiziaria» nei suoi confronti. E non è stato il solo Barack a doversi sorbire le lamentele del



Foto Ansa

«Vergognatevi». Il premier contro i giornalisti

«Vergognatevi», urla Silvio Berlusconi all'indirizzo dei giornalisti dopo le accuse mosse dalle opposizioni di aver gettato discredito sul Paese dal G8. Nella conferenza stampa finale del summit spiega che la colpa è della stampa.

«È più che doveroso spiegare questa situazione a chi, soprattutto all'estero, non riesce a comprenderla, perché troppo spesso travisata da certa informazione che, anziché narrare i fatti, tende a delegittimare le istituzioni del Paese»

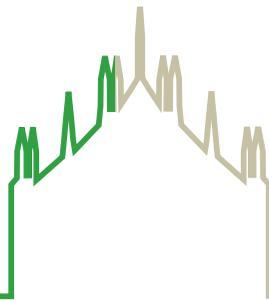
nostro («Non è vero che ha mostrato distacco - assicura Silvio - C'è stato grandissimo sostegno»). Berlusconi rivela, durante la conferenza stampa di fine summit di aver denunciato le toghe italiane e le loro malefatte a «tutti» i leader internazionali «qui e anche prima di qui». E rivendica il «preciso dovere istitu-

zionale» di «spiegare» ai capi di Stato e di governo che incontra «quale sia la situazione in Italia, su vicende che potrebbero minare la credibilità di chi rappresenta il paese». C'è del patetico nel Silvio sofferente di cui parla Frattini, ma c'è del tragico nell'ossessione di recuperare una credibilità internazionale

minata dalle notizie sui bunga bunga che viaggiano da un capo all'altro del mondo. E il Cavaliere cerca anche di esorcizzare i ballottaggi che fanno traballare il governo per colpa dell'immagine del premier sfregiata dalle toghe rosse.

→ **SEGUE A PAGINA 6**

29-30 MAGGIO 2011 ELEZIONI AMMINISTRATIVE



**CAMBIARE
A MILANO
ADESSO SI PUÒ.
PISAPIA
SINDACO**



- PER UNA CITTÀ CHE CRESCE.
- PER UNA CITTÀ SICURA.
- PER UNA CITTÀ PULITA E VERDE.
- PER UNA CITTÀ DI TUTTI.

www.pdmilano.eu

Primo Piano

La sfida dei ballottaggi

→ **SEGUE DA PAGINA 4**

«Si continua ancora con il tentativo di togliermi dalla scena politica con una sentenza», ripete. Lui non se ne andrà, però: è questa la promessa o forse la minaccia. Neanche se dovesse perdere a Milano e Napoli. Prima dovrà riformare la giustizia - «una patologia della democrazia» - per mettere in riga chi lo delegittima. «I giudici - incalza - sono più volte intervenuti interferendo nella vita politica del Paese creando in alcuni casi crisi e la caduta di governi democraticamente eletti con il conseguente ricorso ad elezioni anticipate. Sono venuti meno i bilanciamenti previsti dalla nostra Costituzione e i magistrati colpevoli non sono stati sanzionati per le loro responsabilità». Un G8 ad personam prima di volare a Napoli, quindi.

Silvio si scaglia contro le toghe, ma anche contro la stampa che «anziché narrare i fatti, tende a delegittimare le istituzioni del nostro Paese». Scandaloso «che non vi scandalizzate per le 24 accuse che mi riguardano cadute nel nulla e che continuate ad amplificarle - così il Cavaliere all'inviato di Repubblica - Mi permetto di dire ancora una volta: vergognatevi». Ed è «fondamentale», tra l'altro, «che si sappia non solo a quale persecuzione sono stato e vengo sottoposto ma qual è oggi il tentativo di aggredirmi sul piano patrimoniale, con una sentenza fuori da ogni logica se non quella di colpirmi per favorire un avversario politico». Il riferimento è a Carlo De Benedetti e al verdetto d'appello sul Lodo Mondadori (con richiesta di risarcimento di 750 milioni di euro) ormai imminente.

Lo staff di Palazzo Chigi aveva preparato un testo scritto, ma il Cavaliere non si contiene ed esonda, facendo esplodere pubblicamente la tensione che cova da giorni per via dei sondaggi deludenti di Milano e Napoli, delle bizzze di Bossi, delle faide del Pdl, dei responsabili che scalpitano. Nuovi grattacapi giudiziari alle porte? Il tam tam non tranquillizza il Pdl e Silvio teme che una «Caporetto elettorale» possa esporlo allo spettro del governo tecnico. «Ho garantito qui ai miei colleghi che con la mia nuova maggioranza potrò fare la riforma della giustizia - avverte - Non

La promessa

«Fermerò l'abbattimento delle case abusive»

abbandonerò la politica fin quando in Italia non ci sarà una giustizia giusta e giudici che giudicano secondo il merito e non secondo il fatto che l'imputato sia amico o nemico». Pubblica ostentazione di sicurezza per celare la preoccupazione che serpeggia tra le pareti di Palazzo Grazioli e Villa San Martino.

E da Napoli il premier esclude «in modo categorico» crisi di governo, attacca il «demagogo» De Magistris e promette provvedimenti ad hoc per bloccare l'abbattimento delle case abusive. Strauss-Kahn? Alla domanda pertinente, rivoltagli durante la conferenza stampa di fine G8 sull'ex presidente Fmi sotto inchiesta per reati sessuali, il Cavaliere non risponde. «Non ho avuto modo di conoscerlo - taglia corto - Non esprimo giudizio». ❖



E Carla Bruni bacia tutti tranne il presidente del Consiglio

Che la questione giustizia la cosiddetta «dittatura dei giudici» sia il chiodo fisso di Silvio Berlusconi è storia e cronaca di queste ore. Il pluriperseguitato ingiustamente, stando alla sua lettura dei fatti, si è sfogato con i disorientati Obama e Medvedev e con gli altri grandi della terra convinto che il suo particolare possa interessare qualcun altro oltre lui. Però agli stessi grandi ha anche raccontato che lui ha «una nuova maggioranza» che, ovviamente gli servirà per portare a compimento riforme epocali.

È quell'allusione alla nuova maggioranza, il secondo argomento all'ordine del giorno dei bilaterali scippati alla cortesia degli interlocutori, che lascia intendere qual è l'altro assillo che turba il premier e gli fa temere un ancora negato declino.

Passata la notte dei ballottaggi, che al momento appare più un incubo che risolutiva, dunque bisognerà pur farla nelle aule parlamentari

E A OBAMA CONFESSA IL SUO VERO INCUBO

IL COMMENTO

Marcella Ciarnelli

quella valutazione «delle novità intervenute nella maggioranza che sostiene il governo» sollecitata dal presidente Napolitano e che finora non è stata fatta per la concomitanza con la scadenza elettorale. Ma che martedì le capigruppo di Senato e Camera si accingono a fissare. La maggioranza è cambiata, è «nuova» come ha detto lo stesso Berlusconi ad

Obama confermando che la richiesta del Capo dello Stato non è affatto superflua come pure si sono affannati a sostenere in questi giorni i supporter del premier che hanno fatto un'artificiosa e utilitaristica confusione tra maggioranza parlamentare che nei numeri c'è grazie a Scilipoti e gli altri, e meno male che al presidente degli Stati Uniti è stato risparmiato il dettaglio delle biografie dei nuovi pilastri, e la configurazione politica della maggioranza che dovrebbe essere in grado di andare avanti fino alla fine della legislatura. C'è un punto politico quello su cui il Capo dello Stato ha sollecitato i vertici di Senato, Camera e presidente del Consiglio a promuovere il confronto «dato che sono entrati a far parte del governo esponenti di gruppi parlamentari diversi rispetto alle componenti della coalizione che si è presentata alle elezioni politiche». Un cambiamento che a voler guardare in prospettiva e ragionare è un precedente. Ma se ne discuterà nei luoghi deputati. ❖



Foto Ansa

Luigi De Magistris, durante la chiusura della campagna elettorale alla Rotonda Diaz di Napoli

L'ironia di De Magistris: «Berlusconi è venuto qui per sostenermi»

Principio di incendio e qualche fuoco di artificio nel comitato di Lettieri:
«Luigi moralmente responsabile. Con lui tornano gli anni di piombo»
E l'ex magistrato va in Procura. Nel 2001 il precedente con la finta cimice

Il caso

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Gioco sporco. Sporchissimo. A tarda sera qualcuno si introduce nel comitato elettorale di Gianni Lettieri, in via Palepoli, sul lungomare zona Santa Lucia, e appicca un principio d'incendio nello stanzino dove è custodito il materiale elettorale. Qualcun altro, da fuori, lancia dei bengala. Stop: che bisogno c'è di lanciare dei razzi dall'esterno, se si è già dentro? E perché proprio i bengala, che non fanno nemmeno il botto, e

sono fondamentalmente innocui? La ricostruzione di quello che è accaduto qualche minuto prima della mezzanotte di giovedì, è compito della Digos. Le fiamme, in ogni caso, vengono domate quasi subito dai vigili del fuoco, allertati dal portiere dello stabile, mezzo intossicato dal fumo, tirato giù dal letto da una collaboratrice del candidato sindaco del Pdl: la prima ad accorgersi del fattaccio. Ne fanno le spese alcuni gazebo e altro materiale. Non i pacchi di manifesti, rimasti intatti: su youtube circola un filmato «indipendente» che ridimensiona di parecchio il presunto attentato. Nessun danno alle strutture, ma il principio d'incendio fa scena, diventa un rogo nelle immagini dei tele-

giornali amici, spinge Lettieri a denunciare un «clima d'odio» alimentato, manco a dirlo, da Luigi de Magistris: «Lo considero - scrive in una nota il candidato del centrodestra - moralmente responsabile degli episodi di violenza che dal 15 aprile in poi si sono susseguiti nei confronti miei e dei miei collaboratori». Poi, la stoccata che, chissà perché, ricorda tanto il linguaggio usato dagli ultrà della Moratti contro Pisapia: «Siamo tornati agli anni di piombo». Bum. Anni di piombo per un po' di fumo colorato: oltraggio estremo a chi, durante la stagione del terrorismo, nero e rosso, ci ha rimesso la vita. Anche a Napoli. Dove, esattamente dieci anni fa, campagna per le amministrative 2001, il

centrodestra oltre al ballottaggio contro la Iervolino perse anche la faccia, per la vicenda della cimice patacca fatta ritrovare, con esagerato clamore mediatico, nell'ufficio del candidato sindaco Antonio Martusciello. Quella storia fece ridere la città: la microspia, si scoprì, aveva le batterie scariche ed era stata assemblata artigianalmente. Era di una qualità così scadente, accertarono quasi subito i carabinieri del Raccis, la Scientifica dell'Arma, che non permetteva neppure la corretta chiusura del telefono. Un tentato

Incendio?

Le fiamme, in ogni caso, vengono domate subito dai vigili

Watergate alle vongole. Risultato: cinque persone, tra cui il tesoriere di Forza Italia dell'epoca, Enrico Petrella, finirono sotto processo per simulazione di reato. «Dopo la serie di dichiarazioni che addossano la responsabilità morale a Luigi De Magistris degli inquietanti eventi di giovedì notte, credo si debba fare a tutti esponenti del centrodestra e in primo luogo a Gianni Lettieri una domanda esplicita: avete elementi certi per affermare che l'incendio sia di matrice politica?», chiede il commissario napoletano del Pd, Andrea Orlando. Ma il tentativo di mettere all'angolo de Magistris fallisce quasi subito. L'ex pm, che ieri sera ha chiuso la campagna davanti a migliaia di persone alla Rotonda Diaz, passa al contrattacco: «Nei prossimi giorni depositerò in Procura un dossier dettagliato su quanto è avvenuto in questo turno amministrativo». Voto inquinato e comprato, infiltrazioni della camorra, intimidazioni. Fatti concreti, già accertati nel corso del primo turno: de Magistris metterà tutto nero su bianco. «Delineo - spiega il candidato sindaco del centrosinistra - gli ambienti camorristici che ruotano intorno a Lettieri, con elementi seri sulla strategia della tensione messa in atto da lui e da persone a lui vicine, oltre all'intervento in queste ore per cercare di votare voti. A Napoli si stanno confrontando da una parte legalità, mani pulite, militanza entusiastica, dall'altra collusioni con la camorra e ambienti assolutamente inquinati che stanno cercando di turbare una delle pagine democratiche più belle che la città si appresta a scrivere». In serata arriva anche Berlusconi ad aiutare Lettieri. De Magistris ironizza: «Lui viene a fare campagna elettorale per me. Sentendolo i napoletani mi voteranno». ♦



L'arcobaleno dopo il diluvio in piazza Duomo a Milano

→ **Diluvio** e arcobaleno su Milano mentre migliaia di cittadini festeggiano il candidato sindaco

→ **Una grande festa**, arriva Bersani sotto il palco e Pisapia ripete: «Io ci credo...crediamoci»

«Questo è il nostro tempo» Piazza Duomo elegge Pisapia

A Milano la chiusura della campagna elettorale del centrosinistra è una festa di speranza nel cambiamento. Il segretario del Pd: «Milano può dare il segno del risveglio, da qui una riscossa civica e morale».

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Sotto il diluvio di maggio, con l'arcobaleno che all'improvviso rischiara piazza Duomo, Giuliano Pisapia cerca spazio tra la folla che lo acclama. «La Moratti ha scelto Roberto Castelli come vicesindaco... ecco il vecchio che avanza, sono i titoli di coda della giunta Moratti» dice il candidato del centrosinistra, mentre raggiunge il palco dove Bisio, Elio, Gino Strada e tut-

ti gli altri cercano di tener lontani pioggia, fulmini e saette. Arriva Pierluigi Bersani, che ha sempre creduto nella vittoria a Milano, a testimoniare il valore e l'impegno di una battaglia ideale e politica. Dice il segretario del Pd: «Milano può dare il segno del risveglio del Paese. Ho voluto che il Pd si mettesse al servizio della riscossa civica perché penso ci sia, prima di tutto, l'esigenza di una riscossa morale».

La serata è di gran festa, nonostante la pioggia, con la gente che cerca rifugio sotto i portici e sotto gli ombrelli, e tutti cantano «Pisapia portala via...», riferendosi al sindaco Moratti su cui si scatena in tarda serata la rabbia di Matteo Salvini, il consigliere leghista che era stato indicato come vicesindaco nel caso di una vittoria del centrodestra. Ma

questi sono affari della destra che ogni giorno perde pezzi e litiga.

Il popolo della sinistra, invece, si prende piazza Duomo come ai bei tempi sperando che l'incubo di Berlusconi e della Moratti scompaia lunedì pomeriggio. Pisapia parla, ringrazia, stringe le mani, è stanco e commosso. Ha appena finito di scrivere un appello che oggi trovate sull'Unità. Dal palco cita Danilo Dolci, ricorda l'insegnamento di don Milani: «Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è politica. Sortirne da soli è avarizia». Pisapia ci crede, lo ripete più volte, come un mantra: «E arrivato il nostro tempo, ci credo, sarà bello svegliarsi martedì in questa città».

È una bella piazza, molto diversa da quella fiacca e deludente di ve-

nerdi quando Gigi D'Alessio se n'è andato per gli insulti leghisti rimpiazzato da un'improbabile Iva Zanicchi che cercava di far cantare a tutti «O mia bela madunina». Nel frattempo, il sindaco uscente ha incassato pure l'addio dell'Udc: «Siamo una forza di opposizione e a Milano non voteremo Berlusconi - ha detto Pierluigi Mantini, dell'esecutivo nazionale Udc - Dal voto di sfiducia verso Berlusconi occorre far nascere un governo sorretto dai valori liberaldemocratici e dell'umanesimo cristiano, una forte alleanza tra moderati e riformisti, a Milano come in Italia».

Dalla parte di Letizia, invece, gli evoluti epiteti riservati dalla Padania ai «Compagni dell'avvocato» Pisapia per il secondo spot ideato dal e per il giornale leghista nella sua



I ballottaggi

Quando si vota



Le grandi sfide

Risultati al 1° turno

■ Candidato centrosinistra

■ Candidato centrodestra

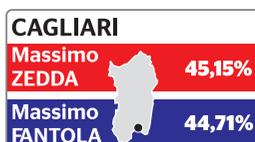
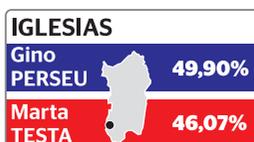
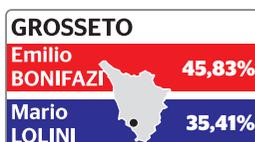
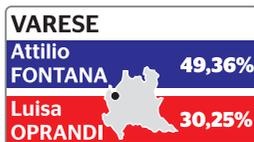
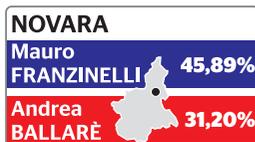
MILANO



NAPOLI



Gli altri Comuni



Le 6 province



versione on-line, tra cui spiccano gli «Eco-mostri», le «lesbo-marxiste», e i «Catto-volontari di professioni». Che il clima milanese resti teso lo conferma anche la rissa scoppiata in periferia tra gruppi avversi di simpatizzanti, finita con due persone al pronto soccorso (niente di grave, per fortuna). Tra i contusi Giuseppe Maiocchi, il gioielliere che, con il figlio, nel 2004 reagì a due rapinatori, uno dei quali venne ucciso. Lui dice di essere stato aggredito da sostenitori di Pisapia mentre attaccava dei manifesti pro Moratti insie-

me ad un militante leghista. Secondo il Comitato Pisapia i due stavano attaccando manifesti della Lega fuori dagli spazi previsti. Tre ragazzi, sostenitori di Pisapia, gli hanno fatto notare il loro comportamento illegale. A quel punto i leghisti li hanno insultati e, nel momento in cui questi hanno detto che avrebbero chiamato la polizia, uno dei militanti della Lega con un bastone ha colpito in testa uno dei ragazzi. L'arrivo di un'auto dei carabinieri ha posto fine alla vicenda. I ragazzi presenteranno denuncia. ❖

«Realizziamo insieme il nostro sogno, riprendiamo Milano»

La città che voglio sarà aperta e inclusiva in cui il cittadino sarà al centro: soggetto e non oggetto. E le porte del Comune, se sarò sindaco, resteranno sempre aperte. A tutti

L'appello

GIULIANO PISAPIA

Una città in marcia verso uno sviluppo sostenibile, che torna a giocare alla pari con le grandi città dell'Europa e del mondo. Una comunità di cittadini felici di vivere la loro città finalmente affrancati dalle ansie di una gestione scandita dalla paura dell'altro e del diverso. Una città in cui si respira aria pulita, nelle strade e nei palazzi delle istituzioni. Una città finalmente capace di valorizzare l'universo femminile. Una città in cui i giovani, stufo di sentirsi narrare al futuro, possono essere protagonisti, qui e ora.

Questo è il volto di Milano che mi impegno a disegnare a partire da martedì, se sarò eletto Sindaco. All'inizio era solo un sogno, poi nel corso di undici mesi di una campagna elettorale sempre più partecipata, è diventato probabile, poi possibile. Non ho mai visto in trent'anni di attività politica tanta partecipazione, tanto entusiasmo come nelle ultime due settimane di campagna elettorale. Ora, con l'aiuto dei milanesi, questo sogno può diventare finalmente realtà.

Economia della conoscenza, creatività digitale, tecnologie verdi, ricerca scientifica: saranno motori innovativi dello sviluppo ritrovato di Milano che deve tornare a essere capitale economica del paese. E' in questo quadro che vive e si realizza anche la nostra Expo 2015 che, andando oltre i sei mesi effettivi di esposizione, dovrà lasciare lavoro, intelligenza e nuovi spazi al servizio dei cittadini e non una cementificazione fine a se stessa. Nella convinzione che l'ambiente naturale, dall'aria al verde, è un bene comune da difendere con determinazione perché l'aria che respiriamo e l'acqua che beviamo non sono "negoziabili".

La mia Milano sarà una città aperta e inclusiva, in cui il cittadino sarà al centro: soggetto e non oggetto. Donne e uomini, bambini e anziani da strappare alle loro solitudini, nuovi cittadini in arrivo dai quattro punti cardinali, a tutti il Comune aprirà le sue porte per ascoltare i loro bisogni senza mai mancare di dare risposte. Dal centro alle periferie per troppo tempo trascurate, da cui intendo far partire la mia azione di governo per porre fine a un loro degrado in cui possono annidarsi ingiustizie e criminalità. Milano garantirà il diritto a un luogo di culto per ogni religione, come dicono la Cei, il cardinale Dionigi Tettamanzi e la nostra Costituzione. Non ci sarà l'islamizzazione di Milano. Una moschea c'è in tutte le grandi città europee, c'è a Roma, Milano anche in questo deve essere una grande città europea. E in ogni caso lavoreremo per rendere la città più sicura e serena, convinti peraltro che la serenità ci può essere solo se c'è una vera giustizia. Quindi l'affermazione della legalità, il rispetto dei diritti e dei doveri, per tutti e senza distinzioni, saranno la base della nostra azione. Ma con una consapevolezza: più sicura è una città illuminata, che vive e non chiude i suoi quartieri.

E non c'è luce più grande di quella trasmessa dalla Cultura, in tutte le sue possibili declinazioni. Qualcuno ha detto che con la cultura non si mangia. Invece nella mia Milano sarà il principale motore di sviluppo: dalle scuole alle università, dalla Scala ai teatri sperimentali, dalle pinacoteche alle biblioteche di quartiere, gli investimenti in questo settore metteranno in moto un meccanismo virtuoso di creatività e innovazione che garantirà alla città di essere tra i protagonisti che stanno disegnando il futuro del mondo.

Speriamo lunedì di fare il balzo definitivo nel futuro di Milano e dell'Italia. ❖

Intervista a Walter Veltroni

«Berlusconi estremista, una campagna scellerata La sua stagione è alla fine»

L'ex segretario del Pd: «Il voto ha reso evidente la crisi del centrodestra e una profonda frattura con l'opinione pubblica. Ci sono le condizioni perché possa crescere un'alternativa riformista di cui il Pd sia il baricentro»

Foto Lapresse



Walter Veltroni

SIMONE COLLINIROMA
scollini@unita.it

Neanche l'ispettore Clouseau avrebbe condotto una campagna elettorale così scellerata e sconsiderata». Walter Veltroni non trova un altro politico a cui accostare Berlusconi. Dopo la performance del premier al G8 di Deauville, gli viene invece in mente l'imbarazzante personaggio della "Pantera rosa". L'unica consolazione, per l'ex segretario del Pd, è che «ora gli italiani stanno dicendo basta». Il risultato del primo turno e il paese che ha visto girando parecchio per il Paese nella campagna per le amministrative (ieri ha fatto quattro tappe in Veneto), gli fanno dire che: «La stagione del berlusconismo si sta concludendo».

Non è la prima volta che si sente una cosa del genere...

«Questa volta non c'è soltanto la lacerazione interna al centrodestra, il fatto che in molte città Pdl e Lega siano andate separate. Il dato di queste ore è di una loro crisi molto profonda nei confronti dell'opinione pubblica, una sfiducia che fa

La crisi del centrodestra

«Rispetto al '94 sono rimaste solo due facce: quelle del premier e di Bossi. Il voto non potrà non avere ripercussioni sul governo»

pensare che anche un certo spirito del tempo volga al termine».

Quale spirito?

«Quello delle pulsioni individualistiche e localistiche, che hanno caratterizzato il berlusconismo. Muovendomi tra diverse città mi ha colpito la grande quantità di bandiere italiane alle finestre, nonostante siano passati più di due mesi dal 17 marzo. È il segno che qualcosa di nuovo sta maturando, che il Paese, grazie anche all'azione di Giorgio Napolitano, ha riscoperto il senso e l'orgoglio di sé, mentre le suggestioni di tipo egoistico vengono sempre più percepite come un elemento che peggiora la qualità della vita e idebolisce l'intero Paese».

Però ciò non significa che da lunedì non ci sarà più Berlusconi, non crede?

«Da martedì mattina ci sarà un'altra battaglia da combattere con determinazione. Ma questo voto amministrativo ha reso evidente che



c'è una crisi del centrodestra e una profonda frattura con l'opinione pubblica, che si è stancata di farsi prendere in giro. Ci ricordiamo il colpo di scena, nella campagna elettorale del 2008, a Matrix? Berlusconi non volle fare il confronto televisivo, parlammo prima io e poi lui, e tirò fuori l'abolizione del bollo auto. I cittadini dovrebbero fare una class action per il modo in cui sono stati ingannati in questi anni. Ma come si dice, si possono ingannare tutte le persone una volta, si può ingannare una persona tutte le volte, ma non si possono ingannare tutte le persone tutte le volte. E ora gli italiani stanno dicendo basta».

Berlusconi dice che comunque il voto amministrativo non avrà conseguenze sul governo.

«Così dimostra soltanto una grande debolezza. Il centrodestra è da mesi, io direi dall'inizio della legislatura, che si è dimostrato incapace di governare. Ora ci attende una manovra di 40 miliardi di euro per i prossimi tre anni. Come la vogliono fare, con il governo Scilipoti? Non riescono neanche a far andare Gigi D'Alessio a cantare a Milano, come possono fare una manovra di una simile portata?»

Veramente Berlusconi dice che finalmente ha una maggioranza coesa e che ora chesi è liberato di Fini e Casini potrà avviare una grande stagione delle riforme.

«In realtà Berlusconi ha concluso la stagione scegliendo la linea demagogica ed estremistica e arrivando alla follia di dire che chi non vota per il centrodestra è senza cervello. E l'uscita di Fini e Casini ne è la conferma. Una deriva estremistica che è dentro la storia del personaggio, ma non è casuale che delle facce che c'erano nel '94 ne siano rimaste soltanto due, sempre meno motivate e che guardano in evidente cagnesco: quelle di Berlusconi e di Bossi. Ora questa crisi politica non potrà non avere riflessi sul governo».

L'opposizione può fare qualcosa per accelerare il processo?

«Saranno i cittadini a farlo capire che così non si può andare avanti. Berlusconi non può pensare di essere al riparo di tutto invocando il voto popolare, e poi quando questo arriva fare finta di niente. Ha talmente caricato di plebiscitarismo il suo ruolo che ora inevitabilmente il pronunciamento degli elettori sancirà la fine della stagione politica, sua e di questo governo».

E dopo? Giudica sempre auspicabile la nascita di un "governo di decantazione", come disse insieme a Pisanu un mese fa, o caduto questo gover-

Il confronto interno

«Si apre una nuova fase dovremo discutere insieme a Bersani che è il segretario di tutti noi, senza bisogno di un congresso»

no si dovrebbe subito andare al voto?

«Fino a lunedì dobbiamo stare concentrati sul risultato. Quel che è certo è che se il segnale che uscirà dalle urne sarà così forte come sembra, si dovrà voltare pagina, e ogni scenario sarà più avanzato rispetto alla situazione attuale».

Che dice questo voto, sul centrosinistra e sul Pd?

«Finora le urne hanno confermato che ci sono le condizioni culturali perché possa crescere un'alternativa riformista, di cui il Pd, partito aperto e innovativo, dovrà essere il baricentro. Noi ora dobbiamo rafforzare la nostra identità di forza riformista, lavorando a un sistema delle alleanze partendo dai temi concreti che interessano i cittadini, come la precarietà in cui vivono milioni di italiani, soprattutto delle nuove generazioni, la scuola, l'università, l'ambiente, la lotta all'illegalità e, in primo luogo, il sostegno alla crescita. Lavorando su cinque, sei questioni si può costruire un'alleanza riformista che abbia nel Pd il suo punto di equilibrio».

In quest'alleanza vedrebbe bene anche le forze moderate, esterne al centrosinistra classico?

«Quello che so è che il voto ha confermato che l'alternativa riformista in questo paese ha il suo baricentro nella forza e nell'apertura del Pd. Aggiungo che un buon uso delle primarie, come si è dimostrato, consolida e stabilizza la coesione di una alleanza politica».

Lei aveva chiesto una discussione dopo le amministrative "per capire se il percorso scelto dal partito è quello giusto": pentito?

«E di cosa? Si apre una fase politica nuova, certo che dobbiamo discutere insieme, e come dissi proprio nell'intervista al "Foglio" dobbiamo farlo con Bersani, che è il segretario di tutti noi, e senza bisogno di un congresso. Diversamente dal Pdl, che non discute e litiga ed è destinato all'esplosione, noi siamo e saremo un grande partito perché ci sono pensieri diversi ma una forte coesione unitaria. Guardiamo ai grandi partiti in cui convivevano Moro e Fanfani, o Napolitano e Ingrao. Si discuteva e si combatteva, e si perdeva e si vinceva insieme. Io sono sempre stato così e rimarrò così».

D'Alema e Casini insieme a Macerata «Forze diverse ma comune sentire»

L'esponente Pd e il leader dell'Udc chiudono la campagna elettorale con il candidato della provincia di Macerata, Pettinari. D'Alema: «Noi rappresentiamo forze diverse, ma adesso c'è una comune responsabilità».

PINO STOPPON

ROMA
Politica@unita.it

Chiudono insieme la campagna elettorale a Civitanova Marche, per il ballottaggio in corso per la provincia di Macerata, ma lo sguardo inevitabilmente va oltre i confini di queste amministrative, a Roma e al dopo Berlusconi. Massimo D'Alema e Pierferdinando Casini, arrivano per sostenere il candidato di Pd, Udc e Idv, Antonio Pettinari, su cui al ballottaggio converge anche Sel, e ribadiscono che dai risultati di lunedì può arrivare un forte segnale di cambiamento. «Sappiamo che queste sono amministrazioni locali. Nessun imbarazzo - sottolinea Casini - se l'esponente di Sel converge sul nostro candidato Pettinari. L'imbarazzo sarebbe se andasse dall'altra parte. A livello centrale - conti-

dove l'alleanza Pd-Udc è ormai consolidata alla Regione, i due leader ribadiscono il proprio essere «diversi» ma se forze politiche diverse «oggi si avvicinano è perché tutti abbiamo constatato una deriva in atto. I fatti - secondo il leader Udc - sono più importanti di me, di D'Alema e di tutti noi. E i fatti sono allarmanti: non è normale che vengano utilizzati traslochi di ministeri come corsia preferenziale di voti».

Rincalza il presidente del Copasir: «C'è una distanza preoccupante tra il Paese reale e una politica prigioniera della sempre più esasperata personalizzazione di Berlusconi e dei suoi problemi, al punto da portarli addirittura sulla scena del G8, con profondo imbarazzo per gli italiani». Da qui il passo in avanti, verso «una responsabilità nuova» per uscire da una «esasperazione di tipo estremistico». Prova concreta, sottolinea D'Alema, già arrivata da Sel, qui a Macerata, come a Milano, dove Pisapia ha fatto «una campagna intelligente, misurata e non estremista, semplicemente perché non è estremista».

Casini ammette: non c'è un centro destra diverso da quello dei toni urlati del premier, degli attacchi alle istituzioni, delle leggi ad personam, della ridicolizzazione del nostro Paese agli occhi del mondo, dunque, anche se nessuno «si fa una plastica facciale», non è da quella parte che si può guardare se Berlusconi resta al suo posto.

E allora, questa esperienza locale marchigiana può essere un modello da esportare a livello nazionale? «Tutto è modello, tutto è esperimento, nulla è definitivo», risponde il centrista. Insomma, se a livello locale l'alleanza funziona, sul piano nazionale si va più cauti, come è nella tradizione di Casini. D'Alema ribadisce il suo schema per voltare pagina: «Prima una larga convergenza su temi e riforme, quindi le dimissioni del presidente del Consiglio». Perché «che il Governo possa fare le riforme costituzionali con questo clima, più che irresponsabile, suona velleitario».

GLI APPELLI IN TOSCANA

A poca distanza dall'apertura delle urne per i ballottaggi si moltiplicano in Toscana gli appelli dei leader di centrosinistra ad andare al voto. In ballo c'è anche Grosseto.

nua - è certamente diverso. Ma noi speriamo che da lunedì chi comanda cominci a porsi qualche domanda, in quanto ci aspettiamo che si apra una pagina nuova», si augura Casini. «Vedremo lunedì quanto sarà forte il segnale di cambiamento. Io e Casini - aggiunge D'Alema - rappresentiamo forze diverse, forse prospettive diverse, ma ci unisce oggi un comune sentire: è evidente che non potrà andare avanti così ancora a lungo». Partendo dal buon governo delle Marche,

→ **Furto** Il Pdl le scippa due consiglieri regionali eletti un anno fa con la sua lista civica

→ **Alemanno:** «Chiarimento» ma è pronto all'opa sul Pdl nazionale. Gasbarra: stacciamo la spina

Polverini perde i pezzi «La coalizione non esiste più»

Foto Ansa



La presidente della Regione Lazio, Renata Polverini

Due consiglieri del Lazio eletti con la Polverini passano la Pdl. Il governatore del Lazio si infuria: «Questa è la fine della coalizione». Alemanno solidale lavora a nuovi gruppi in regione e a una nuova An in Italia.

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

Tutti con gli occhi puntati al Nord. E intanto il rombo del crollo che sta per abbattersi sul centrodestra riecheggia dove meno te lo aspetteresti. Ma tant'è, nel gioco di nervi che tiene tutti in tensione in queste ore, la prima a cedere è stata Renata Polverini. La governatrice del Lazio non ha nemmeno aspettato l'esito dei ballottaggi per dichiarare la «fine della coalizione che fino a oggi ha governato il Lazio». Le è bastato sapere che - ennesimo atto di una faida iniziata da mesi - il Pdl le aveva appena scippato due consiglieri regionali eletti un anno fa con la sua lista civica («un atto di ostilità nei miei confronti, un gesto che mette fine alla coalizione che sino a oggi ha governato la Regione Lazio», ha dichiarato di getto») per capire che ormai la guerra è totale. E si salvi chi può.

Il fatto è che quello «scippo» non è che l'ultimo episodio dello scontro deflagrato nel Lazio, dove, come in una tragedia che si ripete in forma di farsa, le sorti del Pdl e dell'intero centrodestra sono andate ad appendersi all'esito di due ballottaggi minori quanto fratricidi: Sora, dove il candidato del Pdl (Ernesto Terzigni) se la dovrà vedere con quello della Lista civica di Renata Polverini (Enzo Di Stefano); e Terracina, ancora di più, dove il candidato di Renata Polverini (Gianfranco Sciscione) è sostenuto anche dal sindaco di Roma Giannina Alemanno. Messo sotto attacco, al pari della governatrice, dai suoi colleghi di partito: il ministro Giorgia Meloni e il deputato Fabio Rampelli, scatenatissimi contro di lui e schieratissimi invece con il candidato del Pdl, Nicola Proccacci. E con il ras di Fondi, Cladio Fazzone, senatore tra i più fedeli al Cavaliere.

Insomma, ce ne è per ambientare proprio lì tra Sora e Terracina, nel basso Lazio, una delle rese dei conti più clamorose. Destinata a travolgere non solo il destino della Regione, ma anche quello della stessa Capitale. Non a caso il primo a correre in soccorso di Renata Polverini è il sindaco Gianni Alemanno, che si dice

vicino alla governatrice (i due - si sa - fino a qualche tempo fa non si potevano vedere) e invoca «un chiarimento interno al Pdl e al centrodestra laziale». In realtà, il sindaco di Roma si prepara a lanciare un'opa sul Pdl nazionale. Da giorni lavora a una exit strategy: per sé, ma anche per chi vorrà seguirlo. Una nuova An, che consenta a lui di mettere già un piede fuori dal Campidoglio e traghetti chi vorrà starci fuori dal caos Pdl. Senza perdere altro tempo. La prima mossa: un nuovo gruppo parlamentare che spera di poter annunciare all'indomani dei ballottaggi. Con dentro anche i due scontenti del Fli, Ronchi e Urso, che Alemanno corteggia da tempo.

A meno che Renata Polverini non anticipi la valanga. Dicono che a farle perdere la lucidità sia stata la diffusione a tradimento del video sulla sua performance elettorale a Genzano. Quello in cui grida «Non me faccio mette paura da una zecca come te». Ma, nervi a parte, lo «scippo», per lei, è stato il segnale che i suoi «avversari» hanno deciso, senza nemmeno aspettare l'esito dei ballottaggi, di farle le scarpe. Lei parla apertamente di «compravendita». In realtà è il fantasma della Lista romana del Pdl che torna a prendersi quel che considera ancora suo. All'indomani dell'esclusione dalle regionali 2010, i big del Pdl decisero di «adottare» un candidato della Lista civica di Renata Polverini. Fabio Rampelli trasferì i «suoi» voti su Giuseppe Melpignano. E Antonio Tajani su Andrea Bernaudo. La Lista del Pdl sparì, quella di Polverini decollò. Ma, nell'ora dei lunghi coltelli, i big chiedono il conto.

Il Pd ha già convocato per mercoledì il coordinamento regionale, fa sapere il commissario del Pd Lazio Vannino Chiti «per rafforzare ancora di più l'alternativa al centrodestra». Sui ballottaggi di Sora e Terracina lo stesso Pd si era diviso. Tra la linea della astensione e quella di chi come Montino spingeva per un sostegno «tattico» al candidato di Renata Polverini, per far esplodere le contraddizioni della maggioranza anche in Regione. Ma non c'è stato nemmeno bisogno del voto per farle esplodere.

E ora? «Non vedo altra strada che il ritorno alle urne», fa rullare il tam tam delle dimissioni di Polverini tra i banchi del Pd regionale, Enzo Foschi. «Niente impicci, dritti al voto», la mette giù senza mezzi termini Nicola Zingaretti. «Lavorare subito per l'alternativa», scandisce dal parlamento Michele Meta. ❖



Ai commissari Pdl dell'Agcom non è piaciuto Celentano «Santoro va punito»

I quattro commissari dell'Agcom Antonio Martusciello, Stefano Mannoni, Roberto Napoli, Enzo Savarese hanno fatto richiesta agli uffici competenti di aprire con urgenza un'istruttoria sulla puntata di Annozero di ieri. «In particolare oggetto di accertamento, per presunta violazione delle norme sulla par condicio, è l'intervento di Adriano Celentano, nel corso del quale il cantante ha manifestamente espresso le proprie preferenze di voto in favore del candidato Giuliano Pisapia nel turno di ballottaggio che si svolgerà a Milano il 29 e 30 maggio, contravvenendo così all'esplicito divieto previsto dall'art. 5 comma 2 della legge 28/2000».

Quei commissari non sono indipendenti, risponde Michele Santoro. «Si dovrebbe effettivamente aprire un'istruttoria ma non su Annozero, piuttosto per chiedere la sostituzione dei quattro commissari dell'Agcom che si comportano come rappresentanti di partito e non come membri di un'Autorità indipendente. L'opinione di Celentano per il voto a Giuliano Pisapia - aggiunge - è stata espressa durante un dibattito pluralista nel

Il conduttore

«L'istruttoria va aperta ma contro quei quattro commissari»

quale sono state ben rappresentate anche le ragioni per il voto a Letizia Moratti. Dunque non è stata violata alcuna legge. Viene il dubbio che i quattro commissari in questione ignorino le norme esistenti.» «Siamo di fronte ad interventi di chiara natura censoria, mossi da una forza politica che sta cercando di comprimere gli spazi di informazione e la libertà di espressione perchè si trova in manifesta difficoltà nei confronti dell'elettorato», dice Michele Santoro. Santoro sottolinea: «Invito formalmente l'Agcom a non prestarsi a questa strumentalizzazione indegna, dopo che è già stata fatto oggetto di pressioni pesanti del Presidente del Consiglio nei confronti di Annozero ancora al varco della Magistratura».

Anche dal Pdl sono arrivati due nuovi esposti contro Santoro e contro il Tg3. Vita (Pd) e Pardi (Idv): è evidente a tutti che il problema non sono Santoro e il Tg3 ma il conflitto d'interessi del premier. ♦



Il ministro Calderoli acquista della frutta da un venditore di origine magrebina a Milano

Calderoli vs Corriere «Colle al nord? Travisato» De Bortoli: «Lo querelo»

Il leghista smentisce un'intervista al quotidiano milanese dove chiedeva di trasferire anche il Quirinale. Pronta la risposta del direttore: «È in malafede. Chiederò i danni»

Il fatto

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Capovolgimento dei ruoli in commedia: il direttore del Corriere della Sera Ferruccio De Bortoli querela il ministro. Ministro di lotta e di governo Roberto Calderoli, fino a un mese fa lavorava con tutti, maggioranza e opposizione, per portare a casa il federalismo. Un esempio di mediazione, di arte della mediazione. Ma ora è tornato il momento di indossare la camicia verde e di spararle grosse, come all'epoca delle magliette anti islam. E con la camicia di lotta si è presentato all'appuntamento con il giornale di via Solferino per un'intervista dal piglio rivoluzionario. Lo spostamento dei ministeri? È così che si smantella la burocrazia perché «i burocrati sono la maggiore resistenza al cambiamento». Si potrebbe ricordargli che la Lega Nord, da

quando ha vinto le elezioni, è diventata contraria all'abolizione delle Province ma lui va avanti, duro e imperterrito: «ridurre il numero dei parlamentari, superare il bicameralismo, trasferire i ministeri» è qui che aspetta al varco Bersani, non sulla legge elettorale (come noto la Lega non ha interessi di bottega). E non tralascia l'ammiccamento anti-meridionale: «Berlusconi ci ha chiesto un ministero anche per il sud e noi abbiamo pensato a Mara Carfagna, le pari opportunità è una materia più necessaria da trattare nel Mezzogiorno».

Ma il nucleo, il nocciolo duro

REFERENDUM, LA RAI SI SVEGLIA

Informazione sui referendum nei principali talk show e spot trasmessi da ieri in tutte le fasce orarie. È l'impegno della Rai in vista dei referendum del 12 e 13 giugno.

dell'intervista è quando il ministro spara «Io voglio spostare da Roma anche la presidenza della Repubblica». Il collega Marco Cremonesi insiste: «Forse sta fuggendo un po' in avanti». Macché, Calderoli insiste con il linguaggio da druido del Po: «Toccare i sancta sanctorum fin qui mai toccati, dalla presidenza della repubblica a tutti gli organi costituzionali». Si diverte al calembour da lui stesso inventato e chiama «i poteri forti» «poteri morti». E ritira fuori, già l'aveva fatto, lo della rivolta americana del tè: «No representation no taxation». Cosa ci sia di rappresentativo, a parte le stanze di rappresentanza, nei ministeri non è dato sapere, ma, quando il ministro è di lotta,

La risposta

«Quasi mai ho avuto a che fare con una persona così confusa»

L'intervista

Aveva detto: «Toccare i sancta sanctorum fin qui mai toccati»

non si va per il sottile con le ricostruzioni storiche.

Solo che, stampata nero su bianco l'intervista, l'effetto era piuttosto comico. Il sindaco di Roma Alemanno si è immaginato il palazzo del papa e dei re (come dice una bella canzone anarchica) in Val Brembana. Dal Quirinale nemmeno un no comment. Il ministro con la camicia verde, quando si è letto, si è precipitato a smentire. Non sé stesso ma il giornale diretto da De Bortoli: «Un fraintendimento». Ma il quotidiano di via Solferino non ci sta e conferma tutto: «Sorge un dubbio, il Calderoli che oggi smentisce è lo stesso che ieri, parlando con il giornalista Marco Cremonesi, ha ribadito più volte la sua opinione?».

Allora il ministro, che forse si è improvvisamente ricordato della stima espressa dal suo capo nei confronti dell'inquilino del Quirinale («un galantuomo»), annuncia querela. E De Bortoli perde la pazienza: «Caro Calderoli, le confermo quanto le ho già scritto. Raramente mi è capitato di avere a che fare con una persona confusa e in malafede come lei, ma ormai non mi stupisco più di nulla. Sa che le dico? La querela la faccio io». E, visto che c'è si toglie pure un sassolino dalla scarpa: «Le chiederò anche i danni per le troppe interviste che generosamente le abbiamo fatto in questi anni». ♦

L'APPELLO



Carlo Smuraglia
PRESIDENTE NAZIONALE DELL'ANPI

2 giugno, Costituzione e libertà

A Milano, l'Anpi, la Cgil, le Acli, l'Arci, Libera e tante altre associazioni andranno in piazza per rilanciare la battaglia contro le spinte autoritarie e populiste ed esprimere la vocazione antifascista degli italiani

Dopo la bella manifestazione dello scorso anno, a Milano, con cui – per la prima volta – si festeggiavano insieme la Repubblica e la Costituzione, quest'anno l'iniziativa si ripete – il 2 giugno – con maggiore estensione e maggiore vigore.

Il Comitato promotore è lo stesso, composto da dodici associazioni, tra le quali ANPI, CGIL, ACLI, ARCI, LIBERA, LIBERTÀ E GIUSTIZIA e tante altre. Una manifestazione unitaria, dunque, a carattere nazionale, con l'obiettivo preciso di manifestare la volontà di tanti di difendere e irrobustire i valori della Costituzione, consolidandone ed attuandone i principi, dando una risposta collettiva e imponente all'anelito di libertà, di giustizia, di democrazia che sta sempre più manifestandosi dall'interno di questo Paese "smarrito".

In effetti, in quest'ultimo periodo, si sono manifestati, in modo ancora più virulento, il disprezzo per le regole e per le istituzioni di garanzia, l'insofferenza verso coloro che, al servizio dello Stato, assolvono semplicemente al loro dovere istituzionale, lo spregio per il principio di uguaglianza, per lo stato di diritto, per la divisione dei poteri. Tutto questo ha assunto ormai non solo il connotato dell'arroganza, ma anche quello della prepotenza e della prevaricazione. Nella campagna elettorale per le amministrative, poi, tutto questo è stato esasperato dalla maggioranza e da alcuni esponenti del Governo nazionale e di quello locale, attingendo a livelli che ci hanno ricondotto al clima delle elezioni del 1948, per non dire ancora di peggio. Lo spettacolo inverecundo dei colpi bassi, del richiamo ai peggiori istinti, delle accuse più fantasiose e pretestuose ha lasciato attoniti tutti coloro che credono nella democrazia e nella convivenza civile. Poi, il fastidio e la repulsa si sono estesi e sono arrivati anche a livello di soggetti spesso troppo silenti: sicché si sono potuti osservare toni diversi negli interventi di alcuni esponenti della Chiesa e prese di posizione inequivocabili, in senso positivo, da parte di esponenti della borghesia più illuminata. Per non parlare dell'impressione diffusa di un grave caduta persino di dignità, suscitata dalla incredibile, recentissima e squallida vicenda avvenuta poche ore fa al G8.

Insomma, sembra che la società si stia risvegliando da un torpore che, per troppo tempo, l'ha afflitta. Abbiamo avuto segnali di riscossa di importanza enorme, come la grande manifestazione femminile (e non solo) del 13 febbraio ("se non ora quando"), un impegno rinnovato e manifestato anche in forme originali, da parte di studenti e insegnanti, manifestazioni per la libertà dell'informazione, lo sciopero generale della



Parata per la Festa della Repubblica

Segnali di riscossa

La manifestazione delle donne,
e poi quelle della scuola
e per la libertà d'informazione,
il 25 aprile e lo sciopero generale:
il Paese si sta risvegliando. Finalmente

CGIL del 6 maggio, la splendida riuscita della manifestazione, a Milano, del 25 aprile, che non solo si è svolta senza incidenti (che purtroppo si erano verificati negli anni scorsi), ma addirittura ha visto, nonostante la "Pasquetta", una partecipazione enorme, perfino numericamente superiore a quella dello scorso anno. Abbiamo, infine, colto segnali importanti di volontà di cambiamento nelle votazioni per alcuni Comuni e in particolare per quello di Milano, oltre ai risultati altamente positivi di Torino e Bologna.

Vedremo, nei prossimi giorni, se e quale sarà il consolidamento di questi segnali; ma è certo che essi non si potranno cancellare e dovranno essere considerati come un'importante forma di reazione alla degenerazione del nostro sistema politico e sociale.

Tutto questo spiega con evidenza perché è importante che la manifestazione nazionale del 2 giugno, a Milano, sia imponente, partecipata e festosa. Si tratta di indicare con forza la volontà di cambiare, di tornare ai valori ed ai principi fondanti della Repubblica democratica e della Costituzione; si tratta di reagire alle spinte autoritarie e popu-

liste che in varie forme cercano di avanzare; si tratta di esprimere con forza la vera vocazione antifascista e democratica del popolo italiano.

Sappiamo bene che le grandi svolte non si determinano, nella vita politica, soltanto con le manifestazioni di piazza, anche se imponenti, e che occorre un impegno continuo, quotidiano, fatto di elaborazione di alternative possibili, di battaglie contro il degrado, dell'affermazione, anche nel vivere giornaliero, della profonda esigenza morale che deve caratterizzare un Paese che vuole essere civile. Sappiamo tutto questo e chiediamo a tutti, a cominciare dai partiti di opposizione, dalle forze sindacali, dall'associazionismo, di partire da questa esigenza di fondo per ispirare ad essa tutta la propria azione; assicurando che l'ANPI sarà in prima linea, impegnata, come sempre, non solo e non tanto a ricordare le pagine più belle della nostra storia, quanto e soprattutto a farle vivere, a ritrovare lo spirito che animò i resistenti e i combattenti per la libertà, l'entusiasmo e la saggezza dei Costituenti, quell'impegno collettivo che ha prodotto tanti risultati positivi (penso allo Statuto dei lavoratori ed alle leggi fondamentali degli anni '70), che oggi rischiano di essere vanificati. Ma sappiamo anche che sono molto importanti il desiderio, la volontà di manifestare insieme, ritrovando fratellanza e solidarietà e levando alta la voce di chi non vuole tornare indietro, agli anni più bui della nostra storia.

Sono queste le ragioni per cui bisogna esserci, il 2 giugno, nel corteo e nelle piazze di Milano, con la forza dei nostri convincimenti, con l'ardore delle nostre speranze, con l'entusiasmo di chi spera in un futuro migliore e possibile, e cerca di costruirlo assieme.

Questo è il segno, la finalit , lo spirito della manifestazione che si terr  il 2 giugno, nella quale ritroveremo - nell'unione di tante forze diverse - quella voglia di cambiare il mondo che - da sempre -   il segno premonitore della vittoria della libert , dell'uguaglianza, della democrazia sulle forze che puntano sull'egoismo, sul potere come tale, sull'affermazione di se stessi, sulla prevaricazione.

Se poi tra questi segni riusciremo ad inserire anche la volont  di esercitare concretamente il diritto, che la Costituzione ci riconosce, di manifestare direttamente la nostra volont , attraverso l'arma del referendum, reagendo con forza ad ogni tentativo di vanificarla e poi andando in massa a votare in difesa dei beni comuni oggi - purtroppo - in pericolo, allora potremo dire di aver fatto, almeno in questa forma, il nostro dovere di cittadini democratici e potremo proseguire concretamente la nostra marcia sul sentiero della riscossa. ♦

auguri Dante



Nel PCI vigeva, a quei tempi, un costume riservato che imponeva di chiamare i compagni con il cognome e non con il nome. Alessandro Natta si sarebbe irritato a sentirsi chiamare Alessandro o Sandro. «Dante ! - gridò un giorno Sandro Pertini rivolto al suo compagno partigiano, dopo un incontro con Enrico Berlinguer - ora che sono diventato Presidente non mi saluti più?»

Per i suoi novant'anni Franceschini consentirà quindi anche a noi di chiamarlo con affetto Dante. Nato a Sesto Fiorentino il 28 maggio 1921, Dante Franceschini, operaio alla Fiat di Firenze, è stato partigiano ed ha partecipato alla liberazione di Firenze. Nel 1951 venne chiamato alla CGIL nazionale come autista accompagnatore di Agostino Novella, che seguirà fino alla sua scomparsa nel settembre 1974. Poi, entrò nella scorta personale del segretario del partito Enrico Berlinguer, dove rimase fino al 1984. Egli ha avuto quindi una frequentazione trentennale, quotidiana, con due figure importanti del movimento operaio. Un lavoro difficile per responsabilità, orari e spostamenti, che richiede assoluta dedizione e sacrificio non solo personale ma anche della famiglia.

Talvolta chi svolge questo lavoro finisce per parlare e muoversi come il dirigente con cui trascorre le giornate. Franceschini no, ha mantenuto intatto il suo tratto di toscanaccio irridente, di cui faceva sfoggio producendosi, specialmente davanti ai bambini Berlinguer, in cantate di stornelli che moltiplicavano la sua naturale allegria.

Auguri carissimo Dante.

A cura di Graziella Falconi, Bruno Magno, Ugo Sposetti

In alto: Dante Franceschini insieme a Enrico Berlinguer in una manifestazione.
Sotto: in una foto (Dante è il secondo da destra) con altri compagni della 'vigilanza' e insieme a Berlinguer in un incontro con Santiago Carrillo (Segretario del Partito comunista spagnolo) e George Marchais (Segretario del Partito comunista francese).

→ **Un ordigno telecomandato** esplose al passaggio di un mezzo blindato presso Sidone
→ **I militari colpiti** fanno parte del contingente di pace dell'Onu. Uno è in gravi condizioni

Attentato in Libano

Feriti 6 soldati italiani

Foto di Hussein Malla/Ap-LaPresse



Il mezzo militare del contingente Onu colpito da una bomba ieri a Sidone. Sei soldati italiani sono rimasti feriti

Hanno colpito per fare una strage. Evitata per miracolo. Obiettivo i militari della missione Unifil in Libano. Il bilancio dell'attacco terroristico è di sei soldati italiani feriti. Nessuno è in pericolo di vita.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Doveva essere una strage. Il segnale dell'inizio di una nuova stagione di terrore nel Paese dei Cedri. L'obiettivo non è stato raggiunto, ma il segnale è arrivato. Sono fuori pericolo i sei italiani della missione Onu schierata in Libano e i tre civili libanesi feriti ieri a sud di Beirut in un attentato di-

namitardo dalle circostanze ancora da chiarire, compiuto proprio mentre nella vicina Siria il regime di Damasco accusa «terroristi» e «salafiti» di esser responsabili delle violenze scoppiate in coincidenza con le manifestazioni anti-regime.

SEGNALE INQUIETANTE

In mancanza ancora di una rivendicazione, è pressoché definita la ricostruzione di quanto avvenuto all'ingresso del porto meridionale di Sidone: l'ultimo dei quattro mezzi del convoglio logistico dell'Unifil è stato investito attorno alle 16:30 locali (le 15:30 in Italia) dall'esplosione di un ordigno rudimentale nascosto dietro una barriera di ce-

mento sul ciglio della strada e probabilmente, secondo fonti della sicurezza locali, azionato a distanza. L'attentato è avvenuto a un chilometro circa dall'ingresso di Sidone, nella località di Rmeile, praticamente nello stesso punto in cui nell'agosto 2008 un'esplosione, più lie-

Unifil

I connazionali in divisa dislocati nel Paese dei cedri sono 1780

ve di quella di ieri, ferì dei caschi blu irlandesi della stessa missione Unifil. La jeep bianca (VM-90) con

le insegne dell'Unifil e con la bandiera bianco-azzurra delle Nazioni Unite sul fianco, partita da Beirut e diretta a Tiro, nel cuore dell'area di responsabilità della missione, è stata colpita sul lato anteriore, ferendo in modo grave due dei sei passeggeri: uno alla carotide, operato d'urgenza e salvo per miracolo, l'altro colpito da una scheggia in un occhio. L'esercito italiano mantiene al momento il massimo riserbo sull'identità dei feriti. I primi a raggiungere il luogo dell'esplosione sono stati alcuni residenti della vicina località di Rmeile, che hanno dato l'allarme.

→ **SEGUE A PAGINA 18**



REGIONE
LAZIO

ASSESSORATO ALLE POLITICHE
DELLA MOBILITÀ E DEL
TRASPORTO PUBBLICO LOCALE

Luceverde Regione Lazio, per uscire senza sorprese.



AGGIORNAMENTI IN TEMPO REALE SU:

- Teletext e Televideo
- Cellulari e smartphone
- Sito web

PER EVITARE E PREVENIRE:

- code e ingorghi,
- perturbazioni,
- cantieri,
- manifestazioni,
- variazioni,
- disservizi,
- scioperi,
- ritardi/soppressione corse di bus o treni.

 **luceverde**
Infomobilità Lazio
Informa chi si muove.

Il nuovo servizio di infomobilità per il cittadino, a cura dell'Assessorato Mobilità e Trasporto Pubblico locale e dell'Automobile Club d'Italia, è realizzato in collaborazione con Polizia Stradale e Polizie municipali e provinciali, insieme ai gestori di strade e del Trasporto Pubblico: Cotral, Atac, Trenitalia, ADR e Autorità portuali.



Unione europea



Automobile Club d'Italia

www.regionelazio.luceverde.it

Primo Piano

Bomba sulla missione di pace

→ SEGUE DA PAGINA 16

Drammatica la scena che si è presentata ai soccorritori della Croce rossa libanese e ai primi reporter locali, che hanno immediatamente parlato di due morti: la parte frontale del VM-90 annerita e semidistrutta appoggiata al lato destro della carreggiata, mentre divelte e lacerate le coperture di tela e plastica che coprono la parte centrale e posteriore del mezzo. Sul lato sinistro della superstrada Beirut-Tiro, che in quel punto si divide per incanalare i mezzi che entrano a Sidone, la barriera di cemento armato ha una voragine causata dall'esplosione dell'ordigno che, secondo i primi accertamenti degli inquirenti Unifil e locali, è stato azionato a distanza.

PALAZZO DI VETRO

L'attentato è avvenuto proprio mentre nel palazzo delle Nazioni Unite a New York era in corso la commemorazione dei caschi blu caduti nelle diverse missioni militari dell'Onu nel mondo. Il segretario gene-

Notizie drammatiche

Fonti libanesi avevano parlato inizialmente di due vittime

Nessuna rivendicazione

Ma a Beirut c'è chi chiama in causa la Siria di Bashar al Assad

rale Ban ki-moon ha espresso la sua vicinanza all'Italia, mentre l'ambasciatore italiano in Libano Giuseppe Morabito, inviato dal ministro degli Esteri Franco Frattini al capezzale dei sei italiani feriti (quattro campani e due pugliesi) ricoverati a Sidone, ha definito l'attentato «vigliacco», che «ci addolora e ci stupisce perchè il contingente italiano, tutti mi dicono, è il più amato tra quelli del sud del Libano». Con circa 1.700 soldati, il contingente italiano è dall'autunno 2006 il più numeroso dell'Unifil. L'Unifil, che oggi conta circa 13.000 militari di 33 nazioni diverse, era stata rafforzata immediatamente dopo l'interruzione delle ostilità tra Israele e il movimento sciita Hezbollah nel sud Libano, cinque anni fa. In serata il premier libanese uscente Saad Hariri ha condannato «con forza l'atto terroristico». Con una velata allusione alla Siria, Hariri ha anche messo «in guardia chiunque tenti di usare il Libano come nuovo terreno per inviare messaggi contro la Comunità internazionale, e contro l'Unifil in particolare». ♦



Soldati italiani dell'Unifil a Kleilah in una foto d'archivio del settembre 2006

Intervista a Franco Angioni

«Spero non sia l'avvio di una strategia del caos in Medio Oriente»

Per il generale forse sono già all'opera i nemici della pace fra israeliani e palestinesi. «Libano, termometro delle condizioni politiche regionali»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

È considerato ancor oggi l'«eroe italiano» in Libano. Nel Paese dei Cedri ha vissuto in prima linea gli anni tragici della guerra civile. Gli anni dei camion bomba contro basi e ambasciate occidentali, dei rapimenti e degli scontri quotidiani tra le tante fazioni in lotta, del massacro di Sabra e Chatila. Per questo il generale Franco Angioni,

che è stato al comando del contingente italiano in Libano nel biennio 1982-1984, è la persona più indicata per analizzare l'attentato che ha colpito i nostri militari impegnati nella missione Unifil. «Il Libano - annota Angioni - può essere paragonato al termometro che rivela l'alterazione febbrile in un organismo malato. Quell'organismo è il Medio Oriente. E in esso la metastasi più pericolosa resta il conflitto israelo-palestinese». Un conflitto che può incendiare di nuovo la polveriera mediorientale. Il generale Angio-

ni non si avventura nell'individuazione della matrice dell'attentato contro i nostri militari. Ma osserva come l'attentato sia avvenuto subito dopo l'intervento del primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu al Congresso Usa: «Quell'intervento - osserva Angioni - ha spazzato via qualsiasi speranza in campo palestinese. E l'attacco in Libano può essere il segnale lanciato all'Occidente, all'Onu, alla Nato da parte dell'ala più radicale del movimento palestinese. Se così è, come temo, non si tratterebbe di un atto isola-



Foto di Mohamed Messara/Ansa-Epa



**Chi è
Ex-comandante delle forze
terrestri Nato in sud Europa**



FRANCO ANGIONI
GENERALE
78 ANNI

Tra il settembre del 1982 ed il febbraio del 1984, nell'ambito della Prima Guerra Libanese e successivamente al massacro di Sabra e Chatila a Beirut, ha guidato il contingente italiano (ITALCON) durante la missione Libano 2.

yahu negli Usa ha spazzato via qualsiasi speranza in campo palestinese. Netanyahu ha confermato di non voler recedere dalle posizioni intransigenti assunte dal suo Governo. Un segnale inquietante a cui se ne è accompagnato un altro non meno significativo.

A cosa si riferisce, generale Angioni?
«Penso all'ovazione tributata al premier israeliano dal Congresso statunitense. Il discorso di Netanyahu e la standing ovation del Congresso Usa possono aver spinto la parte più radicale del movimento palestinese a lanciare un deciso segnale all'Occidente, alle Nazioni Unite, all'Alleanza atlantica: il segnale che l'eventuale processo di pace s'interrompe. Che a dominare resta il linguaggio delle armi, del terrore. È questo, a mio avviso, il segnale dell'attentato ai nostri militari. Mi auguro di aver peccato di pessimismo, ma temo che non siamo di fronte a un atto isolato».

C'è chi, tra le fila del Governo italiano, ha sollecitato un nostro disimpegno dal Libano...

«La politica deve affrontare grossi problemi. Esiste la consapevolezza della necessità di una presenza in Afghanistan e in Libano. E nonostante facili ottimismo, in entrambi i Paesi non è possibile abbassare la guardia. Alla politica l'arduo compito di conciliare le esigenze con le possibilità, fermo restando la necessità di rimanere solidali nell'ambito dell'Alleanza Atlantica». ♦

La Lega insiste Calderoli: «Dobbiamo andarcene via»

Vicinanza ai soldati feriti e ai loro familiari. Sdegno per l'attacco terroristico. Così i leader politici italiani. Ma c'è chi chiede il ritiro immediato dei nostri soldati dal Libano: è il ministro leghista Roberto Calderoli...

U.D.G.

La vicinanza ai soldati feriti e ai loro familiari. La condanna per l'attacco terroristico di cui sono stati vittime. La preoccupazione per gli scenari che potrebbero aprirsi nell'infuocato Medio Oriente. Sono i sentimenti che accomunano il mondo politico italiano alla notizia dell'attentato che ha colpito i nostri militari impegnati nella missione Unifil nel Sud Libano.

DICHIARAZIONE «PREVENTIVA»
Ma nel Governo c'è chi, i ministri della Lega, aveva a più riprese considerata inutile o comunque eccessiva la nostra presenza nel Paese dei Cedri. Al Senatur e ai suoi scudieri, sembra rivolgersi Franco Frattini. L'Italia ha già avviato una discussione per ridurre la presenza militare in Libano. «Siamo intenzionati a farlo, troveremo le modalità, che non può essere quella di dire che da domani ce ne andiamo, è una graduale riduzione», spiega da Trieste il ministro de-

gli Esteri, poche ore dopo l'attentato contro i caschi blu italiani dell'Unifil. «È un impegno», continua Frattini. «di cui ovviamente il governo ha già iniziato a parlare, non è una novità. Evidentemente il dialogo e il confronto va fatto dentro la maggioranza ma interessando il presidente della Repubblica, che è presidente del Consiglio supremo di Difesa». «È evidente - precisa - che si tratta di una decisione che va comunicata in sede Onu perché questa non è una missione dell'Italia, ma una missione delle Nazioni Unite...».

LA LEGA INSISTE

Ma gli sforzi del ministro «equilibrato» non convincono i leghisti. «Siamo sempre stati e siamo contrari alla guerra. Chiediamo il ritiro delle truppe in maniera tempestiva», afferma per primo Alessandro Montagnoli, vicepresidente vicario dei deputati della Lega Nord. In serata interviene il ministro (leghista) della Semplificazione, Roberto Calderoli. «Per primo - dichiara all'Ansa - ho chiesto il ritiro dalla missione in Libano. Continuo a ritenere che le missioni nelle quali siamo impegnati siano troppe ed in troppi Paesi: in alcune realtà siamo addirittura più rappresentati degli Usa». «Siamo addolorati per i nostri militari coinvolti nel vile attentato in Libano e a loro va la nostra solidarietà e ringraziamento per la missione che stanno compiendo», aggiunge il ministro. «È da tempo che abbiamo sollecitato il governo a rivisitare le nostre missioni - conclude Calderoli -. Risultano incompatibili con lo stato dei Conti pubblici a causa della crisi economica internazionale». «L'amico ministro Roberto Calderoli è una girandola di idee e di iniziative. Non tutte, devo dire, meditate e mirate. Colpa, immagino dell'incandescente campagna elettorale. Una cosa so per certo: l'Italia non può e non deve abbandonare il Libano con una decisione unilaterale», commenta il vice presidente del gruppo Pdl alla Camera Osvaldo Napoli. La farsa continua...♦

Reazioni Il presidente Napolitano esprime sgomento

Una conclusione della sessione pomeridiana dell'incontro a Varsavia tra i capi di Stato dell'Europa centrale, orientale e balcanica, il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha espresso «sgomento e preoccupazione» per le notizie ancora frammentarie provenienti dal Libano che parlano di alcuni feriti appartenenti alla forza multinazionale Unifil, fra cui alcuni italiani. «Lasciatemi raccogliere degli elementi più precisi», ha detto il capo dello Stato ai giornalisti

to». **Generale Angioni, come valutare l'attentato contro i nostri soldati in Libano?**

«Per fortuna le ultime notizie sono meno drammatiche di quelle che davano due nostri soldati morti. Resta comunque la gravità dell'atto per ciò che segnala...».

Cosa segnala?

«Il Libano continua ad essere "sorgitore" di sorprese. E la calma operativa anche di lunga durata poteva illudere soltanto gli ottimisti di maniera o coloro che ritengono che la presenza dell'Unifil nel Paese dei Cedri rappresenti un lusso eccessivo. La realtà conduce bruscamente a considerazioni tristemente lucide».

Quali?

«Il Libano può essere paragonato al termometro che rivela l'alterazione febbrile in un organismo malato. Quell'organismo è il Medio Oriente. E in esso la metastasi più pericolosa è il permanente scontro tra Israele e il popolo palestinese. La Comunità internazionale dovrebbe essere abituata agli alti e bassi dell'incontro-scontro delle due parti. Molto recentemente, gli osservatori hanno registrato una debole speranza nel constatare l'accordo tra Hamas e al Fatah. Ma da Israele voci più imperiose hanno condannato questi accordi per la presenza di Hamas, ritenuta elemento di intransigenza. La visita del primo ministro israeliano Benjamin Netan-

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIUSEPPE GIULIETTI E STEFANO CORRADINO *

Un paziente psichiatrico da aiutare

Il premier ci aveva fatto sapere che solo i matti votano a sinistra. Ieri ha infastidito Obama con la solita barzelletta della dittatura dei giudici. Un chiaro segno che i matti sono anche altrove. Se un matto fa il premier però bisognerebbe interdirlo. Forse se fossero stati negli Usa Obama avrebbe chiamato l'ambulanza...».

* portavoce e direttore di Articolo21

RISPOSTA ■ L'espressione interdotta di Obama di fronte al poveretto fuori di testa che gli si avvicina con tanto di fotografo e di interprete per dirgli che in Italia c'è la dittatura dei giudici di sinistra è il migliore dei commenti possibili a questa ennesima sortita del premier. L'immagine che ha suscitato immediatamente in me, dopo tanti anni, è quella del paziente di un Ospedale Psichiatrico che, vedendo una faccia nuova, subito gli si avvicina chiedendogli una sigaretta o sussurrandogli in fretta che "la colpa era della suocera" e con un gran senso di pena mi è venuto da pensare a quello che sta accadendo all'uomo del bunga bunga, ai fantasmi che ormai da troppo tempo occupano la sua mente, a chi potrebbe e dovrebbe fermarlo e gli corre ancora dietro, invece, cercando di prendere ancora da lui, così ricco e potente, tutto quello che ancora c'è da prendere. Un uomo che sta così male andrebbe aiutato a "staccare" un po' la spina, godersi un po' di riposo cercando, con l'aiuto di un tranquillante, qualcuno che lo ascolti. Nello spazio privato della terapia invece che al vertice del G8.

MASSIMO MARNETTO

Gli occhiali della Marcegaglia

La Marcegaglia ha ritrovato gli occhiali e ora vede «10 anni persi». Peccato che la Confindustria abbia applaudito per anni Berlusconi, quando prometteva mari e Tremonti, senza mai mantenere nulla. Ora gli industriali si sono svegliati. Hanno capito che il «ghe pensi mi» non risolve i problemi di tutti, ma solo quelli del miliardario. Restano le macerie provocate dalla miopia di troppi imprenditori, che hanno inseguito la sopravvivenza e non la competitiv-

tà, tagliando posti e delocalizzando; e da un governo sempre in tv ma senza visione, che ha infierito su cultura e ricerca. Signora Marcegaglia, la prossima volta guardi bene dove lascia gli occhiali.

MARCO LOMBARDI

I manager di Fincantieri

Fincantieri opera in un settore dove l'Italia, caso raro, vanta qualità produttive con pochi pari al mondo. Se la recessione e i disordini nel Nord Africa le hanno fatto saltare importanti commesse, ci si chiede come i suoi manager, espressione del controllo ministe-

riale del lodatissimo Tremonti, non abbiano saputo intercettare la domanda dei nuovi ricchi. Cosa dovrebbero pensare i dipendenti prossimi al licenziamento? Persone che perderanno il lavoro in un paese che non cresce (per il 2012 si spera in un mesto +1,6% del Pil), incapace di creare nuova occupazione e con un sistema previdenziale, su cui grava il peso degli ammortizzatori sociali, che garantisce non più di 500 Euro mensili a metà dei pensionati, quei nonni il cui reddito è fondamentale per far quadrare il bilancio familiare. In Italia una coppia con figli, dove entrambi i genitori lavorano, fatica a pagare le tariffe dei servizi essenziali e trema di fronte alle spese impreviste. Fa rinunce, si arrangia come può, ed assiste alla rapacità predatoria di una casta che, nonostante redditi annui a 5 e sei zeri, non indugia a farsi pagare bollette, arredi, affitti e quanto altro, quale corrispettivo per la sua collaborazione al business del malaffare. No, non credo proprio che questa rabbia sociale si spieghi solo per via divina.

BRUNA GAZZELLONI

Licenziare chi non è d'accordo?

Oggi ho ricevuto una lettera di licenziamento da parte dell'Enel. Naturalmente alcun collegamento esiste tra questa e le posizioni politiche assunte dalla sottoscritta in merito alle tante questioni che mi hanno vista divergere ferocemente da chi, l'Ad Fulvio Conti, filonuclearista convinto ha deciso di confermare per due volte su quella poltrona. Che Pisapia riduca Milano a zingaropoli è tutta da vedere, che manager voluti da Berlusconi in certi posti mettano in mezzo ad una strada chi non è d'accordo con loro o, come è stato scritto nella lettera, non mostra «ravvedimento» è tristemente

un fatto!

GIUSEPPE POZZANA

Il Giro è della Lega?

Ci risiamo. Il Giro entra in Lombardia e puntuali come le tasse compaiono le bandiere della Lega sotto il traguardo, esposte in mondovisione nel luogo e nel momento di massima audience. Inutile immaginare il putiferio che scoppierebbe se le bandiere fossero che so del Pd o di Sel: ma la Lega può questo e altro. Cosa accadrà oggi, in pieno silenzio elettorale? Cosa accadrà domani, nel cuore di Milano, a urne ancora aperte? È troppo chiedere agli organizzatori del Giro di fare sì che questa sistematica e duratura prepotenza cessi una volta per tutte? È troppo chiedere al Ministro dell'Interno, ancorché leghista, di dare disposizioni affinché siano rispettate e fatte rispettare le regole dell'informazione politica ed elettorale?

F. DELLA PERGOLA

Le responsabilità cominciano dai sogni

Un poeta scrisse «Le responsabilità cominciano dai sogni». E, con questo, ci ha drammaticamente inchiodati tutti alle nostre colpe, anche se, anche quando, non coscienti. Io per quel padre che ha «dimenticato» la sua bambina uccidendola, prima nella sua mente, poi nel corpo, ho sofferto e non so pensare quanto possa soffrire lui ora che ha dovuto aprire gli occhi. Ma le responsabilità cominciano dai sogni, dalle pulsioni, dal vuoto che si è creato, dall'anaffettività sottile, implacabile che a lui hanno erosa l'umanità. Anche se era capace di intendere e di volere. Implacabile il poeta l'ha detto, implacabile suo malgrado non può che dirlo anche lo psichiatra.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



**Mangino
brioche**
A sud del blog

Moderati sono loro Noi saremo smodati

«Ma noi siamo moderate?». «Scherzi? No che non siamo moderate». «Però io pensavo di essere moderata». «È invece no, non sei moderata, rassegnati». «Ma perché no?». «Perché i moderati sono loro».



**Stefano
Pisani**
Randomante
Più satira per tutti

La dittatura dei Pm offerta a Obama

Berlusconi: Barack...
Obama: (non risponde)
Berlusconi: Barack! Cioè, scusa...
Obama: ... cosa vuoi?
Berlusconi: No, senta, maestà, le volevo dire, sa... in Italia c'è la dittatura...



**Alessandro
Capriccioli**
Metilparaben

E se aumentassero i senza cervello?

6 aprile 2006: Ho troppa stima per l'intelligenza degli italiani per credere che ci possono essere tanti coglioni che votano per il proprio disinteresse. 25 maggio 2011: i miei vinceranno se la gente andrà a votare senza lasciare a casa il cervello.

Social #Dilloaobama



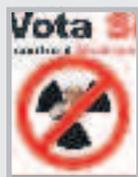
Maria Alberta Bianchi

Scusa Obama se ti disturbo ma sono a lavorare e dalla finestra vedo che sta per piovere e siccome mi sono dimenticata di mettere il KWAY sotto la sella dello scooter penso che mi prenderò una bella acquata. Hai qualche consiglio???? Tenchiù veri macce
www.facebook.com/unitaonline



Bruna Costa

Grandina!!!! Obama aiutaci tu, i miei poveri gerani stanno abbassando il loro delizioso e fragile capino ahimè
<http://twitter.com>



Paolo Trofeo

I'm sorry Mr President Obama, I'm Italian. Mr Berlusconi is not speaking in my name. Berlusconi is continuing to exploit our country to solve his legal problems. The real problem of our democracy is S. Berlusconi.
www.unita.it



gattoladro Mille Von Hakaccola

Ah, tra l'altro, è finita la carta igienica e stiamo usando i fazzoletti di carta, quelli ruvidi per asciugarsi le mani. #dilloaobama
<http://twitter.com>



tinapica66 Stefania Panzieri

E' previsto brutto tempo per il ponte del 2 giugno e io sono anche in ferie, mannaggia!
#dilloaobama
<http://twitter.com>



Ario Prolet

Signor Presidente Obama abbiamo un presidente escortista incallito e bugiardo cronico e però ha nominato lui tutti i parlamentari necessari per mandarlo a casa.... Signor Presidente Obama ma si metta nei nostri panni... lei si può in una certa misura salvare perché non conosce l'idioma del Silvio Nazionale e, dunque, fintanto che chiama l'interprete e si fa tradurre lo ha già messo in difficoltà, ma noi che parliamo il suo stesso idioma siamo privi di protezione FACCIA QUALCOSA MRS OBAMA
www.unita.it



Gianni

Sig. Presidente, c'è Pisapia che ruba le auto e vuol fare il sindaco di Milano rubando il posto ad una rispettabile madama, infine c'è un orda di cosacchi che non aspetta altro che potersi accampare in Piazza del Duomo. Sig. Presidente Lei che può, faccia qualcosa!!
www.facebook.com/unitaonline

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE

Concita De Gregorio

CONDIRETTORE

Giovanni Maria Bellu

VICEDIRETTORI

Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA

via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:

PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO

Fabrizio Meli

CONSIGLIERI

Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

REFERENDUM
Tutte le iniziative
per boicottare il boicottaggio

DESTRA
Lazio, la Polverini dice:
«Coalizione finita»

VIDEOSATIRA
Berlusconi, Vespa
e «i sottotitoli della verità»



**Rete scatenata:
«dillo a Obama»**

IL PREMIER "ISPIRA" LA RETE



**Reporter
coraggiosi**

LE DOMANDE DI FUOCO A SILVIO

I GIOVANI E LE PIAZZE: NEL MONDO SON TORNATE LE MASSE

**LA PRIMAVERA
ARABA**

**Luigi
Bonanate**
UNIVERSITÀ
DI TORINO



Mentre alla piazza mediatica stanno pensando i guru dell'informatica riuniti a Parigi nel loro "e-G8", ce n'è un'altra, fatta di uomini, meglio di giovani, che sta scrollando la politica internazionale. Da alcuni anni sembra che tutto si vada facendo ogni giorno più difficile privando gli statisti dell'entusiasmo che potrebbero altrimenti mettere nel tentativo di migliorare le cose del mondo, affrontando diversamente la crisi finanziaria così come gli stupidi scandali sessuali di più di un personaggio importante in giro per il mondo. Ma molto più straordinario è che le masse hanno iniziato a scrivere una nuova pagina della loro storia senza stare ad aspettare gli insegnamenti dei vecchi politici. Dopo essere state considerate «pericolose» dai teorici ottocenteschi della politica, le masse sono diventate lo strumento cieco e ottuso nelle mani delle grandi dittature; sono passate attraverso il mito della classe operaia come soggetto rivoluzionario prima che i grandi populismi, dall'America Latina a varie altre parti del mondo (per carità, non diremo quali), le intruppassero in una posizione subalterna, di cassa di risonanza per le manipolazioni mediatiche dei detentori del potere comunicativo. Ma c'è stata una domenica, quella del 16 febbraio 2003, che svoltò una pagina di storia: anche se inutilmente, milioni di giovani in tutto il mondo e quasi contemporaneamente sfilarono contro il progettato attacco all'Iraq e stesero le bandiere della pace. Dopo di allora, un po' per volta, i giovani hanno dovuto dibattersi tra facebook e l'impegno, tra l'individualismo e la socievolezza. E mentre per qualche anno abbiamo temuto che l'inerzia della partita fosse irrimediabilmente decisa, ecco che la politica internazionale è stata travolta da un movimento di giovani che potrebbe assomigliare

al nostro Sessantotto. Noi combattemmo per migliorare le nostre condizioni già privilegiate; i giovani tunisini, egiziani, libici, siriani, ma anche quelli dello Yemen, del Bahrein, della Giordania e in un certo senso quelli afgani e altri che ne verranno stanno lottando per la libertà e per la democrazia.

L'Occidente ha provato invano a portare la democrazia in Iraq con le armi; oggi la democrazia la chiedono con coraggio, senza aggressività e con pazienza i giovani del mondo dei diseredati, che noi pensavamo di poter mantenere ancora a lungo nella loro subalternità. Essi invece stanno cambiando la faccia dei loro Paesi e tutt'insieme quindi anche le logiche e le regole di una vecchia politica internazionale, fatta in difesa degli interessi nazionali euro-americani, e non dell'eguaglianza e della giustizia.

E invece ora qualche cosa di nuovo e di buono avanza davvero.

Commenta su www.unita.it

ACCADDE OGGI

Da l'Unità del 28 maggio 1981

P2 E OMICIDIO PECORELLI
Unificate le due inchieste: i mandanti dell'omicidio del giornalista Mino Pecorelli vanno cercati fra i personaggi implicati negli affari occulti della Loggia P2.

Maramotti



TUTTI GLI EFFETTI INDESIDERATI DEI TEST INVALSI

**SCUOLA
E POLEMICHE**

**Giuseppe A.
Veltri**
RICERCATORE



Di recente, Marco Simoni ha scritto su queste pagine in difesa dell'esercizio della valutazione delle scuole italiane al fine di intervenire dove necessario.

Se da un lato sono d'accordo con il principio e non ritengo fondate gli attacchi al sistema dei test Invalsi sulla base di questioni di privacy, dall'altro è giusto mantenere un sano scetticismo sull'utilizzo di indicatori quantitativi su questioni così delicate.

Questo perché i test per la valutazione delle scuole hanno una storia travagliata. Non si tratta solo di una questione di misurazione ma anche degli effetti non voluti che una misurazione può avere.

Nel 1976 Donald Campbell, uno scienziato sociale sperimentale e autore di numerosi studi di metodologia, formulò quella che poi è stata ribattezzata come la «legge di Campbell». Più che di una legge si tratta di un messaggio di precauzione indirizzato a chi utilizza indicatori quantitativi per prendere delle decisioni. Secondo Campbell, più un indicatore quantitativo sociale è uti-

lizzato per prendere una decisione sociale e vincolante più esso è soggetto alle pressioni di corruzione da parte degli agenti coinvolti avendo come conseguenza che l'indicatore corromperà il fenomeno stesso che intendeva monitorare.

L'esempio citato da Campbell è quello dell'uso dei test di valutazione per studenti utilizzati per giudicare la validità della loro scuola. Una rappresentazione narrativa della distorsione che questi test hanno prodotto è presente nella bellissima e molto realistica serie televisiva americana «The Wire». In alcuni episodi, un giovane insegnante in una scuola statale marginale viene introdotto al sistema dell'istruire

La legge di Campbell

Lo sforzo per superare la prova fa dimenticare tutto il resto

La serie tv americana

Il benessere degli studenti diventa secondario

gli studenti affinché possano passare il test senza preoccuparsi del resto delle attività educative. Tutte le risorse della scuola si concentrano sull'ottenere un buon risultato sacrificando le altre esigenze e il benessere degli studenti.

Il messaggio che viene dalla lezione di Campbell è chiaro. Quando si ha a che fare degli indicatori quantitativi che devono monitorare un dato fenomeno sociale e allo stesso tempo esserne la base di valutazione delle attività di un soggetto (individuale o collettivo), bisognerà tenere in considerazione il comportamento strategico del soggetto. La legge di Campbell, quindi, non è altro che l'espressione di una «corsa agli armamenti» tra i valutati e i valutatori, dove i dati quantitativi sono oggetto di manipolazioni per via della loro opacità e compressione di questioni spesso complesse. Fossi un genitore, un insegnante o uno studente mi preoccuperei di soprattutto di questo aspetto.

Commenta su www.unita.it

FURTI DI MEMORIA

Claudio Fava
COORDINATORE SEL

Il sonno di Confindustria

Emma Marcegaglia dice che l'Italia con questo governo ha perso dieci anni. Giusto, ma perché si sveglia solo adesso? Dov'era quando il nostro Paese veniva ripetutamente umiliato e occupato?

Gli ultimi strepiti di questa campagna elettorale a Milano e a Napoli confermano che il centrodestra non sa vincere le elezioni e non sa nemmeno perderle. Se avesse saputo dare un significato, tre anni fa, alla rotonda vittoriosa elettorale avrebbe scelto di governare: male, da destra, ma lo avrebbe fatto. Avrebbe proposto un'idea di Paese, un pensiero politico, un dibattito parlamentare, una legge che lasciasse senso e segno di sé. Invece ha impegnato all'80 per cento l'attività del governo su funambolici progetti di riforma della giustizia che avevano un solo scopo dichiarato: l'impunità del premier e dei suoi sodali. Se il partito del premier avesse potuto contare su un regista come Moretti si sarebbe sentito supplicare di dire qualcosa di destra. Niente: giudici brigatisti, complotti comunisti, e poi il silenzio.

Ma questa destra non sa nemmeno uscire di scena: che in una democrazia adulta è una virtù necessaria. In un Paese socialmente umiliato dalle pensioni più basse d'Europa, metà delle quali non supera i cinquecento euro, il teatrino di Berlusconi con Obama sulla sciagura della giustizia italiana («C'è una dittatura dei giudici di sinistra nel mio Paese...») è cosa che non stupisce più ma che offende. Non i giudici o la sinistra: offende i pensionati sull'orlo della miseria, i tre milioni di precari censiti dall'Istat, il 19 milioni di italiani definiti oramai "vulnerabili", prossimi cioè a una povertà che per molti appare senza rimedi. E ancor più dei vaneggiamenti di Berlusconi offende il servilismo di taluni che di mestiere e per contratto dovrebbero tenere la schiena dritta. Insomma, più del labiale del premier a colloquio con Obama ci indignano le labbra serrate di quei giornalisti televisivi che ai comizi del premier non hanno saputo opporre una domanda, un dubbio, un pensiero che



Foto Ansa

Il Presidente della Confindustria Emma Marcegaglia

Imprese private e pubblici aiuti

Tra fondi Ue e finanziamenti pubblici (vedi legge 488) le imprese siciliane hanno ricevuto 17 miliardi di euro: un fiume di denaro che però non ha aggiunto un solo posto di lavoro

Un finale imbarazzante

La destra non sa più a vincere ma nemmeno perdere: insulta, aggredisce, minaccia. Non sa come fare a uscire di scena: capacità che in una democrazia adulta è una virtù necessaria

fosse meno che riverente.

Non sanno perdere nemmeno gli amici del cavaliere, gli eterni turibolanti, i lacchè di palazzo, i ministri che applaudono sempre, i presidenti che non presiedono: attorno alla risacca milanese si sente un tramestio di sedie spostate in fretta, di suole che pestano l'asfalto, un piccolo popolo in fuga che prende le distanze, individua gli errori, stigmatizza i toni. Stigmatizzano tutti: anche quelli che su certe miserie di governo hanno sempre mantenuto un'aria trasognata.

Diceva due giorni fa la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia che abbiamo perso dieci anni perché non una riforma significativa è stata varata. Ci chiediamo come mai non si sia sentita la sua voce in questi dieci anni (otto dei quali con la destra a palazzo Chigi) per suggerire a governo e maggioranza di dedicarsi alla politica invece che alle sanatorie e alle amnistie personalizzate. Dove vivevano i censori di oggi: su Marte? Quando l'Italia veniva pubblicamente umiliata e privatamente occupata da un ceto di governo che aveva un solo punto di programma, se stesso e la propria impunità, a cosa si dedicavano i moralisti dell'ultimo quarto d'ora? Da quali pensieri, da quali convenienze erano stati rapiti? Ieri la Cgil ha reso noti i dati di spesa pubblica legati alla legge 488. In Sicilia le imprese hanno ottenuto più di tre miliardi di euro che si aggiungono ai 14 miliardi messi a disposizione dall'Unione europea con Agenda 2000. Un fiume di denaro speso a favore dell'impresa che non ha aggiunto un solo posto di lavoro nell'isola: la disoccupazione era e resta inchiodata al 14 per cento, il doppio della media nazionale. Il governo non ha riformato ma ha speso, e molto, a beneficio delle aziende private: adesso che s'avvicina un tempo di verità, ciascuno abbia il coraggio di portare le proprie pene e le proprie colpe. ♦

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

La Direzione e la Redazione de
l'Unità esprimono cordoglio per la
scomparsa di

CARLO BENEDETTI

Ricordandone l'impegno e la
professionalità negli intensi anni di
lavoro come corrispondente da
Budapest e da Mosca del nostro
giornale, si uniscono con affetto al
dolore dei familiari in questo triste
momento.

Catia Di Paolo e Rosalba Boccitto
abbracciano i familiari e
partecipano al loro dolore per la
morte di

CARLO BENEDETTI

→ **Passignano sul Trasimeno** Il piccolo aveva 11 mesi, il padre lo ha «dimenticato» nella vettura
 → **L'accusa è omicidio colposo** Oggi l'autopsia. Dieci giorni fa il dramma della bimba di Teramo

Lasciato in auto sotto il sole Jacopo è morto come Elena

Tragedia a Passignano sul Trasimeno dove il bimbo è morto ucciso dal calore nell'auto in cui il padre lo aveva lasciato per andare al lavoro. Una vicenda incredibilmente simile a quella accaduta a Teramo.

MAX DI SANTE

PASSIGNANO SUL TRASIMENO (PERUGIA)
politica@unita.it

È successo ancora. Jacopo, 11 mesi, è morto come Elena dieci giorni fa, lasciato dal padre nella sua auto parcheggiata per ore sotto al sole di fronte al Club velico del Trasimeno dove l'uomo, un quarantenne del posto, lavora come una sorta di factotum. Una giornata assolata in cui la temperatura si è avvicinata ai 30 gradi: quando si è accorto di lui era troppo tardi e anche i soccorsi sono stati inutili. Un tragico incidente per il quale a carico del padre del piccolo è stato ipotizzato il reato di omicidio colposo. Un atto dovuto in vista dell'autopsia che oggi dovrà definitivamente chiarire le cause della morte.

I genitori di Jacopo sono sotto choc e i carabinieri non li hanno ancora sentiti. Non è stato quindi accertato se l'uomo dovesse accompagnare il figlio all'asilo che frequentava da qualche tempo, come ipotizzato da alcune persone del posto. Per il resto la dinamica dei fatti è piuttosto chiara. Jacopo era l'unico figlio di Sergio Riganeli, che al circolo nautico lavora ogni mattina dal martedì alla domenica come marinaio curando anche la struttura, e di Eva, psicologa di origini albanesi. E ieri la famiglia ha lasciato la casa nel centro di Passignano, in provincia di Perugia, con il bambino sui sedili posteriori dell'Opel corsa nera del padre. L'uomo ha quindi accompagnato la moglie al lavoro e poi si è recato al club velico. Verso le 9-9.30, secondo la ricostruzione dei carabinieri del reparto operativo di Perugia e della compagnia di



Il dramma di Passignano sul Trasimeno Una famiglia distrutta dal dolore: il padre tiene in braccio il figlio. La moglie è alle sue spalle

Città della Pieve coordinati dal sostituto procuratore Mario Formisano. Ha parcheggiato l'auto sotto al sole nel piazzale antistante il club quando il figlio era ancora sul seggiolino. Cosa sia successo in quei momenti non è ancora chiaro ma il comandante provinciale dei carabinieri colonnello Carlo Corbinelli ha subito sottolineato come «si sia trattato di una tragica fatalità».

E sarebbe stato proprio il padre stando almeno a quanto accertato sin qua dagli investigatori - a trovare il bambino verso le 12.30, dopo circa tre ore, quando è tornato verso la sua auto per rientrare a casa. Ha tentato di soccorrere Jacopo e ha avvisato immediatamente il 118 e la moglie. «Abbiamo cercato di fa-

NAPOLI

Dopo nove giorni morto il turista scippato del Rolex

È morto ieri all'ospedale Loreto Mare di Napoli il turista americano sessantaseienne Oscar Antonio Mendoza ricoverato dopo l'aggressione subita lo scorso 18 maggio da due scippatori che volevano strappargli il Rolex. L'uomo non aveva mai ripreso conoscenza dal momento della aggressione. Dopo essere stato sottoposto ad un intervento chirurgico per far fronte all'ematoma cerebrale, era rimasto ricoverato in coma farmacologico nel reparto di rianimazione. Mendoza

era appena sceso da una nave da crociera arrivata nel porto di Napoli e, mentre si trovava con la moglie nella vicina via Marina, era stato avvicinato da due rapinatori che per prendergli il Rolex lo avevano fatto cadere facendogli battere la testa a terra. «È un evento assurdo che ci lascia sgomenti e che suscita profonda indignazione in tutti i napoletani che non si riconoscono in queste forme di violenza», il commento del sindaco uscente Rosa Russo Iervolino. «Questo episodio gravissimo certo non giova all'immagine della nostra città, e non rispecchia assolutamente il vero animo del nostro popolo», ha commentato il presidente della Provincia di Napoli Luigi Cesaro.

Foto di Crocchioni/Ansa



re tutto il possibile per il piccolo e poi per sostenere fisicamente e psicologicamente i genitori» ha detto il coordinatore del servizio ambulanze dell'ospedale di Perugia, il dottor Paolo Doricchi. I soccorsi sono stati però vani. Arresto cardio-circolatorio causato da una prolungata esposizione ai raggi solari all'interno dell'auto del padre è la causa della morte ipotizzata dai carabinieri. A mettere un punto fermo sarà comunque l'autopsia disposta per oggi dal magistrato che ha anche fatto sequestrare l'Opel corsa.

Il corpo del piccolo è stato portato all'obitorio dell'ospedale di Perugia dove i genitori l'hanno potuto vedere per qualche attimo dopo essere stati assistiti al pronto soccorso. «Come ho fatto? Come è potuto succedere» le parole del padre mentre la moglie continuava a ripetere il nome del figlio. «Jacopo era il loro faro» ha detto sconvolto il presidente del circolo velico, Aurelio Forcignànò riferendosi ai genitori.

Il padre aveva lasciato il paese per lavorare in Svizzera. Dopo essere tornato, con Eva aveva cominciato a ristrutturare la casa dei genitori. «Innamoratissimi, - li descrive ancora Forcignànò - una famiglia unita. Ben voluta al club,

La disperazione del papà «Come ho potuto farlo? Come è potuto succedere?»

dove anche il bambino si vedeva spesso, e a Passignano al quale erano molto legati tanto da sposarsi nella chiesa di una delle piccole isole del Trasimeno. Sergio è adorato dai soci del club per la sua disponibilità e serietà. Davanti a un dramma simile ci sentiamo impotenti». Di un uomo disponibile e gentile parlano anche i clienti di due bar vicini al club velico dove sono subito comparsi i cartelli con scritto «chiuso per lutto». Una famiglia senza particolari problemi ha detto chi li conosce.

La tragedia di Jacopo ricorda quella di Elena, la bambina di 22 mesi di Teramo morta dopo essere dimenticata per cinque ore nell'auto sotto il sole dal padre che doveva portarla all'asilo. Un dramma che aveva restituito la vita ad altri quattro bambini, tornati alla vita grazie agli organi espianati con il consenso dei genitori di Elena. Sembrava una tragedia assurda e impensabile la sua, ma ieri a Passignano sul Trasimeno, è successo ancora. ♦

Strangolata da Sabrina con Cosima che assisteva Sarah, le verità dei pm

L'ordinanza di custodia cautelare per Cosima Serrano e Sabrina Misseri inchioda la famiglia di Michele alle responsabilità per il delitto di Sarah Scazzi. Lunedì gli interrogatori in carcere per madre e figlia.

FELICE DIOTALLEVI
TARANTO

Un delitto familiare per un movente antico, la gelosia. E poi una balorda messa in scena per coprire le responsabilità di una ragazza in preda all'«ossessione» e dei suoi genitori. L'ordinanza di custodia cautelare con cui Cosima Serrano è finita nel carcere di Taranto, a pochi metri dalla figlia Sabrina Misseri e dal marito Michele, delinea in modo ormai chiaro cosa sia successo secondo gli inquirenti ad Avetrana quel primo pomeriggio del 26 agosto. Sarah Scazzi fu strangolata con una cintura in via Deledda tra le 14 e le 14.20. Ad ucciderla fu Sabrina e sua madre Cosima non fece nulla per fermarla, per cui la donna ebbe «un nitido e decisivo concorso morale nel delitto». Non fu un delitto premeditato, scrive il giudice, ma frutto della gelosia che Sabrina Misseri nutriva per la cugina quindicenne che si era invaghita dell'amico comune Ivano Russo, del quale invece la stessa Sabrina era innamoratissima. Al momento dell'omicidio nell'abitazione dei Misseri c'erano Michele, sua moglie Cosima e la loro figlia Sabrina. Una volta commesso il delitto, le due donne avrebbero intimato al loro congiunto di sopprimere il cadavere, aiutandolo nel trasferire il corpo dalla casa al bagagliaio della Seat Marbella di Michele Misseri. Quest'ultimo, poi, si sarebbe recato in contrada Mosca, nelle campagne tra Avetrana (Taranto) e San Pancrazio Salentino (Brindisi), nascondendo il corpo di Sarah in un pozzo-cisterna che poi richiuse.

SEQUESTRO O NO

Il giorno dopo, 27 agosto 2010, Cosima Serrano e sua figlia Sabrina si sarebbero recate in quella zona, secondo il gip, per verificare che il cadavere fosse stato nascosto. Il giudice ha invece respinto la richiesta della Procura di imputare le due donne anche per sequestro di persona: troppo labili ancora gli indizi, legati al racconto di un fioraio che poi ha detto di aver sognato tutto ed è ora

indagato per falsa testimonianza. Cosima e Sabrina saranno interrogate lunedì prossimo, 30 maggio, dal gip Rosati nel carcere di Taranto. Molto probabilmente nella stessa settimana ci sarà anche il nuovo interrogatorio di Michele Misseri, chiesto dai difensori di Sabrina (gli avvocati Franco Coppi e Nicola Marsiglia) e autorizzato dal gip, con la presenza dei pubblici ministeri. Nelle 90 pagine di ordinanza del gip compaiono altri elementi che nei provvedimenti cautelari precedenti non c'erano. Ad esempio, un anticipo - captato grazie ad una microspia in auto - della confessione che Michele Misseri rese ai carabinieri il 6 ottobre 2010, quando indicò dove aveva nascosto il corpo di Sarah. E ancora, una minima parte delle centinaia e centinaia di sms che si sono scambiati Ivano e Sabrina, il cui contenuto spesso va ben oltre una semplice amicizia e dal quale si evincono, talvolta, rapporti familiari in casa Misseri tutt'altro che tranquilli, soprattutto tra i due coniugi.

Piuttosto esplicito il commento di Concetta Serrano, madre di Sarah intervistata per un programma tv: «Sarah avrà litigato con Sabrina,

Mamma Concetta

«Non è stato un raptus, ma voglia e desiderio di uccidere mia figlia»

le avrà detto qualche parola pesante su qualche episodio, o su qualche segreto che c'era tra di loro e Cosima, anziché separarle ci ha messo del suo. Se fosse stato un incidente avrebbero chiamato il 118, i carabinieri, qualcuno. Andare a buttare la bambina senza sapere se è morta è il massimo della crudeltà». Una frase inquietante, rincarata dal resto delle parole e dalla conclusione pronunciata dalla sorella di Cosima Serrano: «Io vedo in quest'azione che loro hanno commesso una tale cattiveria...Hanno voluto uccidere, non è stato un raptus, ma voglia e desiderio di uccidere. È giusto che paghino. Se anche prendono l'ergastolo non sarà una giustizia soddisfacente perché Sarah è morta e loro saranno sempre in vita. C'era proprio l'intenzione di uccidere, qualcosa che era scomodo. Ancora oggi vorrei solo capire che cosa questa bambina ha detto o ha visto». ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



La pace in Medio Oriente non può prescindere da uno Stato palestinese

Il presidente degli Stati Uniti Barack Obama, nel suo secondo discorso strategico sul Medio Oriente (il primo al Cairo nel 2009), ha affermato che «una pace duratura tra palestinesi ed israeliani è sinonimo di due Stati. I palestinesi devono avere uno stato sovrano con i confini del 1967», cioè comprendente tutti i territori della Cisgiordania, inclusi i quartieri arabi di Gerusalemme est, occupati da Israele fin da quella data. La risoluzione n. 181 dell'Onu del 1947, riconosce ad Israele il 56% del territorio storico della Palestina, la proposta di Obama porta quella percentuale al 78%. Per questo risulta ancora più singolare che siano proprio gli israeliani a non essere d'accordo. I media hanno riferito dell'amarezza e della rabbia di Netanyahu che «tenterà in ogni modo di impedire la sua rielezione facendo leva sulle grandi associazioni ebraiche negli States». Obama, dopo aver ricevuto Netanyahu, si presenta proprio davanti a una di esse (l'Aipac) e fa un discorso che nella parte iniziale conferma l'appoggio ad Israele: impedire che l'Iran disponga di armi nucleari, impegnarsi perché Hamas riconosca Israele. Ma, nella seconda - e più duratura - parte dell'intervento, Obama riferisce del disaccordo con Netanyahu «come accade tra amici». E ribadisce che Israele, nel suo stesso interesse, deve capire che la situazione in Medio Oriente è cambiata, che emerge una nuova generazione di arabi che sta costruendo la democrazia nei propri paesi e che non accettano l'occupazione israeliana. In altre parole, che non è più possibile rimandare il progetto di uno stato palestinese né sostenere una pace basata su accordi con uno o due despoti arabi.

SALEH ZAGHLOUL

Italia-razzismo è promossa da:

Luigi Manconi, Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Gubetta, Pap Khouma, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

→ **Sette arresti** Appalti truccati, concorsi pilotati e le manovre per fermare gli uffici per la sicurezza

→ **Rimesse le deleghe** Eletta con il Pdl, è accusata di turbativa d'asta. In carcere il suo braccio destro

Scandalo nella sanità piemontese sotto inchiesta l'assessore Ferrero

Ha rimesso le deleghe incassando l'immediata solidarietà del Pdl locale, ma l'ormai ex assessore Caterina Ferrero è indagata dalla procura di Torino in un fascicolo che fa tremare la sanità piemontese.

MARZIO CENCIONI

TORINO
politica@unita.it

Uno scandalo sanità fa tremare la giunta piemontese guidata dal governatore Roberto Cota. Il nome dell'assessore Caterina Ferrero, Pdl, è infatti iscritto nel registro degli indagati con l'accusa di turbativa d'asta e ieri è stata costretta a rimettere nelle mani del presidente leghista le deleghe per il suo coinvolgimento nell'inchiesta "Dark Side" che ha portato in carcere cinque persone (fra loro il braccio destro della Ferrero Piero Gambarino), due agli arresti domiciliari e altri due indagati a piede libero. Perché il lavoro condotto dalla Guardia di Finanza ha permesso la scoperta di uno scenario fatto di appalti truccati, concorsi pilotati e tentativi di neutralizzare le iniziative dello Spresal, l'ufficio che si occupa di sicurezza sul lavoro. Il tutto nell'arco meno di otto mesi.

Tutto ruota attorno a Piero Gambarino, un imprenditore edile che all'improvviso, dopo l'insediamento di Caterina Ferrero, senza avere mai lavorato per la Regione e senza avere competenze specifiche in tema di sanità, ne diventa «l'alter ego». «Sembra che l'assessore sia lui», si dice in una conversazione intercettata dagli inquirenti. L'assessore, quello vero, è indagata solo per due vicende. La procura non ne ha chiesto la sospensione dalle funzioni perché - ha spiegato il procuratore Giancarlo Caselli - questa misura non è applicabile a chi è stato eletto e la Ferrero, prima di entrare nella giunta, era in consiglio regionale. Gambarino spunta in quasi tutti gli episodi contestati: ri-



Foto Di Marco/Ansa

Perquisizioni in Regione La Finanza entra all'assessorato alla Sanità' della Regione durante l'operazione di ieri

L'appello de l'Unità Anche Articolo 21 contro la circolare Maroni per i Cie

Articolo 21 aderisce all'appello lanciato sull'Unità contro la circolare del Viminale che impedisce l'accesso ai giornalisti nei centri di identificazione e espulsione. Lo affermano Giuseppe Giulietti e Stefano Corradino, portavoce e direttore di Articolo 21. «La circolare Maroni è frutto anche di questo clima, è figlia del "Fora da i ball", ma anche di quelli che gridano contro "le Zingaropoli di Milano". Questo appello ci appare non solo condivisibile, ma sacrosanto. Non esistono ragioni, neppure l'emergenza, che possano giustificare la sospensione della Costituzione e dell'articolo 21». E martedì prossimo alle ore 14:30 Articolo 21 organizza una conferenza stampa alla sala stampa della Camera insieme al deputato del Pd Touadi e al presidente Fnsi Roberto Natale.

sponde anche di concussione. Il primo caso è l'appalto di 50 milioni per la fornitura di pannoloni («ausili monouso per incontinenza») da consegnare agli anziani. La gara fu bloccata dall'assessore Ferrero il 23 settembre e lo stesso giorno ci fu un accordo sottobanco con Federfarma per assegnare la commessa alle farmacie. Il secondo è un concorso per una consulenza, disegnato su misura per un ex funzionario di una Asl. Il terzo riguarda una «punizione» inflitta allo Spresal, colpevole di fare controlli troppo solerti su un'azienda: il titolare dell'azienda si lamentò con un consigliere regionale del Pdl, Rosanna Valle (non è indagata), la quale si rivolse a Gambarino. Non potendo toccare la direttrice dello Spresal («è una consulente di Guariniello, è un rischio» si legge in una intercettazione), si preferì impedire che una funzionaria salisse di grado. Qui la Ferrero non è indagata, ma nel capo d'accusa si sottolinea che fu «soddisfatta» dall'anda-

mento della vicenda.

Per altri episodi sono stati arrestati Piefrancesco Camerlengo, figlio di un noto imprenditore del settore delle case di cura private, Franco Sampò, sindaco di Cavignolo (Torino), Vito Plastino, commissario straordinario dell'Asl 5 e

L'imprenditore amico L'intercettazione: «Sembra che l'assessore sia lui»

Marco Mozzati, titolare di uno studio dentistico. Arresti domiciliari per Luciano Platter, presidente di Federfarma Piemonte, e Marco Cossolo, segretario di Federfarma Torino. L'architetto Maurizio Pasqualino Fico è stato interdetto dalla professione per due mesi. Indagato a piede libero è Sergio B., considerato il beneficiario del concorso. ♦



Tutti i ragazzi in gioco Appello per facilitare il tesseramento di bambini figli di immigrati

Intervista a Gianni Rivera

«I bimbi stranieri integriamoli attraverso il calcio»

Parla l'ex campione e attuale presidente del Settore Giovanile e Scolastico della Figc: «Basta con le norme che complicano la vita ai ragazzi»

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sidistef@gmail.com

C'è un mondo nello sport italiano, una realtà lontana dai riflettori, che fatica a emergere. È quello dei giovani extracomunitari e degli italiani di seconda generazione, nati in Italia ma con genitori stranieri, per i quali, «non vigendo in Italia la cittadinanza per nascita, tesserarsi, giocare e divertirsi è difficile». In qualità di presidente del Settore Giovanile e Scolastico della Figc, Gianni Rivera si sta battendo affinché la burocrazia non leda il diritto al gioco. Fino allo scorso anno, il controllo e l'approvazione dei documenti per

il tesseramento erano a discrezione del suo Settore, ma la Fifa, con lo scopo di combattere le "tratte dei minori", dal 2010 pretende una mole di documenti in più, spesso difficili da reperire. La Figc ha ottenuto alcune deroghe ma molte sono ancora le segnalazioni depositate all'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (Unar). Per questo Gianni Rivera oggi parla di «cittadinanza sportiva», per arrivare a considerare «calcisticamente italiani tutti gli stranieri del nostro paese».

Un modello simile è già in vigore in altri sport, perché tanta difficoltà nel calcio?

«È quello che ci stiamo chiedendo, non si riesce a capire perché ai ragazzi italiani di seconda generazione si debba richiedere documentazione

inutile alla presunta federazione del suo paese d'origine, allungando i tempi di tesseramento che invece dovrebbero essere semplificati».

Rivera, lei si domanda se lo sport è ancora un metodo efficace di aggregazione ed integrazione sociale. Che risposta si è riuscito a dare finora?

«Dico che lo è sicuramente, ma purtroppo esistono delle leggi statali e alcune norme internazionali che nascono per tutelare i ragazzi ma sono anche un freno. Servirebbe più elasticità e pensiamo che, se per un giovane extracomunitario serve soltanto un certificato per essere iscritto a scuola, allora è possibile anche nel calcio. Per la scuola se sei straniero non conta, e non chiede ogni anno il rinnovo dei documenti e dei permessi di soggiorno dei genitori».

Spesso si tratta di ragazzi provenienti da paesi in guerra o privi di una vera federazione. Però qualcosa si sta

La politica dia una mano

«La burocrazia non deve ledere il diritto allo sport Per tesserare gli "italiani di seconda generazione" basti un solo certificato»

muovendo, anche in Italia...

«L'esempio positivo viene dalla Lega Nazionale Dilettanti, che ha protestato ed è riuscita ad ottenere la semplificazione delle procedure per i bambini dai cinque agli otto anni. Noi vorremmo estendere quella soglia a tutta la minore età».

Ne avete parlato con il presidente della Figc, Giancarlo Abete?

«Ci confrontiamo tutti i giorni su questi temi, non prendiamo iniziativa per conto nostro. Ma il problema riguarda molte altre federazioni e anche la politica in questo deve dare una mano: quelli che vorrebbero cacciare gli stranieri dall'Italia devono prendere atto che invece la globalizzazione è un fatto acquisito».

Un problema che riguarda da vicino anche le società...

«Ci sono piccoli paesi in Italia che vivono quasi solo di extracomunitari. Molto spesso queste squadre sono composte da soli figli di stranieri, e ogni anno rischiano di non iscriversi al campionato, a tutto danno dei ragazzi che vorrebbero giocare».

C'è anche molta differenza tra federazioni stesse. Non c'è la possibilità di rendere più omogenea questa disciplina, magari sotto l'egida del Coni?

«Questo non dipende certo da noi, ma se lei me lo chiede io rispondo che una norma del genere la caldeggerai. Io sono per l'integrazione totale». ♦

Dati Federcalcio
Il boom dei giovani italiani di "seconda generazione"

31780 Il totale dei tesserati nella fascia d'età compresa tra i 5 e 16 anni

5970 I tesserati comunitari (tra i 5 e 16 anni), il restante 25810 sono extracomunitari o italiani di 2ª generazione

15015 Il totale dei tesseramenti stranieri effettuati nel 2009 nella fascia d'età compresa tra i 5 e i 12 anni

9040 I giovani extracomunitari (tra i 5 e i 12 anni) tesserati nel 2009, anno precedente alla normativa Fifa. Nello stesso anno, 5975 sono stati i tesserati (tra i 5 e i 12 anni) di seconda generazione nati in Italia

7 I match di campionato Promozione che, per l'esasperante richiesta di documentazioni della Figc, ha saltato il 21enne di origini nigeriane, Unong Abraham Bernard, prima di essere tesserato per la Nicese.

IL CONVEGNO

«Nel badminton un'opportunità di crescita per tutti»

Il progressivo aumento della presenza di extracomunitari in Italia pone anche il mondo sportivo dinanzi ad un interrogativo: siamo davvero pronti ad accogliere i giovani stranieri e a permettere la loro integrazione? Se ne è parlato ieri a Riccione, presso il Liceo Scientifico "Alessandro Volta", in occasione del convegno *Sport e Scuola: quale integrazione?*

Oltre al Presidente del Settore Giovanile e Scolastico della Figc, Gianni Rivera, all'evento ha partecipato anche Alberto Maglietta, presidente della Federazione Italiana Badminton, disciplina olimpica molto praticata nei paesi orientali, secondo il quale «l'accesso di ragazzi e ragazze immigrati al badminton rappresenta un valore aggiunto. La loro presenza è una significativa opportunità di crescita e di arricchimento per il nostro movimento, non solo in termini di praticanti, ma anche rispetto al "patrimonio tecnico" che questi atleti portano al nostro paese e che può essere condiviso».

S.D.S.

Il summit del G8 a Deauville chiude la sua due giorni con l'impegno a finanziare con 20 miliardi di dollari in aiuti bilaterali le nuove democrazie di Egitto e Tunisia. Mosca «silura» Gheddafi: niente asilo.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Il vertice degli 8 Grandi si chiude a Deauville, cittadina balneare in Normandia, con il varo di quello che è stato chiamato «il piano Marshall» per il Nord Africa. La dichiarazione finale dà pieno sostegno «alle aspirazioni delle primavere arabe, oltre a quelle del popolo iraniano».

QUESTIONE MEDIORIENTALE

Appoggia il tentativo di Obama di riannodare le fila del processo di pace israelo-palestinese, condanna la cruenta repressione delle proteste in Yemen ammonendo il presidente Saleh, dà una sorta di ultimatum al siriano Assad affinché «guidi la transizione o si dimetta».

L'attenzione delle 8 maggiori potenze economiche è rivolta dunque all'intero scacchiere mediorientale in rapido sommovimento. L'intervento però si concentra su tre paesi: da un lato la Libia, ancora nel pieno del conflitto, e dall'altro l'Egitto e la Tunisia dove saranno convogliati i 20 miliardi di dollari in aiuto allo sviluppo per sostenere le riforme necessarie alla transizione democratica. I fondi saranno convogliati attraverso le procedure che sono stabilite nei protocolli del cosiddetto «partena-

Il rais in disgrazia

Il viceministro russo Ryabkov: «Colonnello non più legittimato»

riato di Deauville». In aggiunta le banche impegnate negli aiuti multilaterali metteranno a disposizione altri 20 miliardi di dollari, inclusi 3,5 miliardi di euro della Banca europea d'investimenti, per Egitto e Tunisia nel periodo 2011-2013.

FONDO MONETARIO

In realtà a seguire le indicazioni del Fondo Monetario Internazionale i paesi mediorientali e nordafricani importatori di petrolio avranno bisogno in questo triennio di riassetto politico ed economico di 160 miliardi di dollari. La Tunisia in vista del vertice in Francia aveva chiesto da sola 25



Barack Obama e Jose Manuel Barroso a Deauville per il G8

→ **Partenariato** I Grandi affiancheranno le banche: in tutto 40 miliardi

→ **Riforme** I fondi serviranno a sostenerle nel prossimo triennio

Aiuti per 20 miliardi alle «primavere arabe» dal vertice del G8

miliardi di dollari per il prossimo quinquennio e l'Egitto almeno 10 miliardi solo per un anno. Gli sconvolgimenti politici, tutt'altro che terminati - ieri decine di migliaia di egiziani sono tornati a piazza Tahrir e in diverse altre città per fare pressione sulla giunta militare al potere a rispettare i dettami della «rivoluzione» e processare Mubarak - avranno come effetto indiretto una caduta verticale degli arrivi nella prossima stagione turistica. Si cal-

cola che solo in Egitto le presenze diminuiranno del 46%. È pur vero che il tasso di crescita del Pil egiziano nell'anno scorso ha superato il 5%. E che secondo *International Institute of Finance*, anche rivedendo gli sproporzionati indici di dell'era di Ben Ali, la Tunisia pare riuscirà lo stesso a crescere quest'anno del 3% e l'anno prossimo del 2%, forse riuscendo a ridurre persino alcune sprecazioni sociali. Il fatto è che non ci sono soltanto europei, nordameri-

cani, giapponesi e russi. I Paesi del Golfo, con in testa il Qatar, hanno pronti pacchetti di «aiuti» multimiliardari e investimenti, come documenta il *Financial Times*. Certo il G8 non vuole restare indietro.

IL DOSSIER LIBICO

Dietro le quinte e sulla passerella delle dichiarazioni dell'ultimo giorno a Deauville si è consumata una grande rappacificazione. O meglio una ricucitura di interessi geostrate-



Per Oxfam da G8 solo promesse

L'ong internazionale Oxfam ha ribattezzato il G8 di Deauville «YesNoVille» per segnalare l'indecisione dei Grandi che hanno stabilito aiuti per Egitto e Tunisia ma senza alcun vincolo, solo volontari, come già in passato per l'Africa. «Mancano ancora 19 miliardi di dollari nell'aiuto allo sviluppo per raggiungere i 50 promessi» nel 2009 all'Aquila.

l'Unità

SABATO
28 MAGGIO
2011

29

Foto di Charles Dharapak-Carolyn Kaster/Ap-LaPresse



David Cameron con il direttore di Facebook Zuckerberg



Nicolas Sarkozy e Angela Merkel

Foto di Facundo Arrizabalaga/Ansa-Epa



Giorgio Napolitano con Barack Obama ieri a Varsavia

gici. L'hanno interpretata Nicolas Sarkozy e Dimitri Medvedev e ha avuto per oggetto la Libia e il destino personale di Gheddafi. La Russia, antica amica del rais libico, si era astenuta nel Consiglio di Sicurezza sulla risoluzione 1973 che ha dato il via all'intervento Nato. Sarkozy durante i due giorni di summit ha richiamato Mosca a riallacciarsi agli sforzi internazionali e ieri ha ottenuto ciò che voleva.

Il viceministro russo degli Esteri, Sergei Ryabkov, ha detto in margine agli incontri ufficiali: «Siamo pronti ad ammetterlo, bisogna che Gheddafi se ne vada. Riteniamo che, con le sue azioni, il Colonnello si sia giocato la propria legittimità». Aggiungendo anche che i russi sono pronti a dare il loro contributo «afinché se ne vada». Per il momento hanno esplicitato che Mosca non gli offrirà alcun asilo politico. E alle pressanti telefonate giunte nelle ultime ore dal premier di Tripoli Baghdadi al Mahmoudi ai russi, per una mediazione con l'obiettivo di un cessate il fuoco, Mosca risponde annunciando una doppia missione nei prossimi giorni, sia a Tripoli che a Bengasi. Del resto nessun appoggio del G8 è stato dato alle sanzioni verso la Siria di Assad, malviste dalla Russia. ♦

Tra Napolitano e Obama a Varsavia breve colloquio e calorosa stretta di mano

Durante il vertice di Varsavia tra i capi di Stato e di governo dell'Europa centrale c'è stato un cordiale colloquio tra Barack Obama, reduce dal G8 e il presidente Napolitano. Tra i due scambio di battute e una calorosa stretta di mano.

MARCELLA CIARNELLI
mciarnelli@unita.it

C'è stato un breve colloquio, uno scambio di battute che hanno fatto molto sorridere i due protagonisti all'insegna di una grande cordialità sancita da una calorosa stretta di mano. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano e il presidente Usa, Barack Obama, poco prima della cena ufficiale a Varsavia nell'ambito del vertice dei capi di stato e di governo dei paesi del centro Europa, dalla Germania alla Bulgaria, all'Austria, all'Albania alla Croazia e la Bosnia non hanno in alcun modo nascosto la recipro-

ca simpatia. La cena è poi stata un'occasione per proseguire i lavori con il contributo del presidente americano in arrivo dal G8 appena concluso in Francia, a Deauville.

Il presidente Napolitano, intervenendo su Medio Oriente, sugli avvenimenti che stanno cambiando la geografia politica dei Paesi del nord Africa e sul ruolo che l'Europa deve svolgere, ha innanzitutto voluto sottolineare come la presenza di Obama all'incontro abbia ribadito l'importanza che gli Stati Uniti e il suo presidente attribuiscono al rapporto con l'Europa ed al ruolo internazionale di essa che deve essere all'altezza delle sue responsabilità in un mondo globalizzato.

IL RUOLO DELL'EUROPA

Spetta all'Europa, ha aggiunto Napolitano, «guardare in faccia a nuove realtà e a nuove sfide» responsabilità che sorgono «dagli avveni-

menti di portata rivoluzionaria che hanno investito il Nord Africa e il Medio Oriente rispetto ai quali stimoli importanti, e seri interrogativi, ci sono stati posti dal recente discorso del presidente Obama "A Moment of Opportunity" e dalle parole dette anche a Varsavia». Innanzitutto «è essenziale che come europei anche noi vediamo nei cambiamenti in Africa e in Medio Oriente un momento di opportunità e non semplicemente una fonte di incertezze e di preoccupazioni. Opportunità per l'avanzamento della causa della libertà e dei diritti umani nel mondo; opportunità per un più ricco, equilibrato e sostenibile sviluppo globale». E se l'Europa è sembrata essere colta di sorpresa e ha mostrato un innegabile ritardo ora occorre la consapevolezza che «riforme politiche e sviluppo economico sono le due facce che il nostro impegno deve assumere insieme in modo concreto e credibile».

L'Europa deve superare ogni negativa tendenza dei singoli stati nazionali a ripiegare su se stessi, a chiudersi nei propri problemi interni. «È il momento della lungimiranza, della generosità, del coraggio». ♦

Foto di Milos Jelisijevic/Ansa-Epa



Sul cartello all'entrata del villaggio di Lazarevo hanno appiccicato la scritta: «Ratko eroe»

Foto Ansa-Epa

Il quotidiano *Politika* mostra l'ex generale come è ora

→ **Dopo le visite mediche** giudicato in grado di viaggiare. Il figlio Darko: «È semi-paralizzato»

→ **Da anni nascosto** vicino alla capitale. Avrebbe chiesto di recarsi alla tomba della figlia suicida

Belgrado: «Mladic malato ma può essere estradato»

Ratko Mladic, il boia di Srebrenica, può essere estradato all'Aja ed essere giudicato dal Tribunale Internazionale per i crimini nella ex Jugoslavia. La famiglia fa ricorso. La Russia: «Il processo sia imparziale».

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

È già «tutto pronto» per accogliere il prigioniero numero 37. Quando sarà trasferito a Scheveningen, il carcere del Tribunale penale internazionale dell'Aja, l'ex generale serbo-bosniaco Ratko Mladic avrà una cella nella prigione sul mare a

pochi chilometri dalla città. Imputato per genocidio, crimini di guerra nella ex Jugoslavia e crimini contro l'umanità, il penultimo criminale di guerra ricercato dalla giustizia internazionale è stato giudicato idoneo al trasferimento, secondo quanto deciso dal tribunale di Belgrado, che ieri mattina lo aveva fatto sottoporre a esami medici. La famiglia, invece, sostiene che Mladic avrebbe una forma avanzata di cancro e, quindi, è troppo malato per il viaggio. L'avvocato di Mladic ha già preannunciato il ricorso per il quale ha tre giorni di tempo. Poco prima, il figlio Darko, che con la madre Bosiljka, si era recato a far visita al pa-

dre nella prigione di Belgrado dove è rinchiuso, aveva detto ai giornalisti che la famiglia considera le condizioni fisiche dell'ex generale «preoccupanti», che ne ha sollecitato il tra-

Soldati Onu olandesi
«Perché l'hanno arrestato solo ora dopo oltre 15 anni?»

sferimento in un ospedale militare e che ha chiesto alla Russia di inviare un team di medici per garantire l'imparzialità della valutazione. Lo stato di salute di Mladic è molto preca-

rio. «È in pessime condizioni. Il braccio è semi-paralizzato, e ha perso sensibilità alla parte destra del corpo», ha detto il ministro dell'interno e vicepremier serbo, Ivica Dacic. «L'analisi ha mostrato i segni di due ictus da cui è stato colpito durante la latitanza. Da dieci anni non vedeva un medico», ha concluso.

Mladic viveva a Lazarevo, a nord-est di Belgrado, ai limiti della sussistenza. Vi si era trasferito circa due anni fa. È stato catturato durante un'operazione di routine mentre stava andando a fare una passeggiata



nel suo giardino, prima dell'alba. La polizia serba non sapeva nulla della sua presenza nella casa, di proprietà di un familiare, quando ha fatto irruzione in quattro abitazioni del villaggio. «L'ex generale non aveva nemmeno cambiato identità -hanno spiegato gli ufficiali di polizia-. Al momento della cattura aveva la sua carta d'identità, anche se scaduta, come pure un tesserino militare e due pistole». Quello che è stato soprannominato il *Boia di Srebrenica* avrebbe chiesto di poter recarsi sulla tomba della figlia Ana, morta suicida nel 1994 a 23 anni, probabilmente a causa dei suoi crimini. «Ha espresso il desiderio di leggere alcuni classici della letteratura russa: Turgenev, Tolstoj, Gogol», ha aggiunto una fonte del tribunale.

LO SCETTICISMO DEGLI OLANDESI

Gli ex caschi blu olandesi dispiegati a Srebrenica al momento del massacro del 1995 hanno accolto la notizia dell'arresto di Mladic con sollievo, ma anche con un po' di scetticismo: «Perché l'hanno arrestato solo ora, dopo oltre 15 anni, e quando per la Serbia era diventata una condizione essenziale per entrare nell'

BORGHEZIO: «VERO PATRIOTA»

«I patrioti sono patrioti. Quelle rivolte a Mladic sono accuse politiche. I Serbi avrebbero potuto fermare l'avanzata islamica in Europa, ma non li hanno lasciati fare. Andrò certo a trovarlo».

Unione europea?», si domanda Bart Hetebrj, che all'epoca era il comandante del battaglione di 850 soldati Onu olandesi che nulla poterono per difendere l'enclave dove furono uccisi circa 8.000 mussulmani, uomini e ragazzi. Dalla guerra dei Balcani e dalla strage di Srebrenica, la Nato ha tratto una lezione: «È importante agire più velocemente. Negli anni Novanta, ci sono voluti mesi alla Nato per decidere di intervenire nei Balcani. Oggi sono stati necessari giorni per decidere di intervenire in Libia», ha spiegato la portavoce Oana Lungescu. Nel frattempo, la Russia, che nel 1999 si era opposta ai bombardamenti della Nato contro la Serbia, ha chiesto che il processo a Mladic sia giusto e imparziale. Ad attendere il *Boia di Srebrenica*, c'è una cella uguale a quella dove dal 30 luglio 2008 è stato trasferito l'ex capo dei serbi in Bosnia Radovan Karadzic e dove l'ex presidente della ex Repubblica Jugoslava Slobodan Milosevic ha trascorso gli ultimi cinque anni della sua vita. ♦

- **Parte la successione** a Zapatero. Rubalcaba senza contendenti
- **La ministra Chacon:** mi ritiro per non indebolire governo e partito

Psoe diviso alle primarie E resta un solo candidato

Si apre oggi il processo delle primarie nel Psoe, ma il candidato sarà uno solo dopo la rinuncia di Carme Chacon. I socialisti spagnoli appaiono più divisi dopo la batosta elettorale di domenica scorsa.

CLAUDIA CUCCHIARATO

BARCELONA

Nessuno sa se nella situazione in cui si trova in questi giorni il Partito socialista spagnolo abbia ancora senso parlare di primarie. Esibite come un segno distintivo, da contrapporsi alle modalità con cui elegge i propri candidati il Partito popolare, le primarie sono oggi più che mai una parola scomoda per la sinistra iberica. Dopo la pesante sconfitta elettorale di domenica scorsa, gli indizi di impazienza e divisione fraticida all'interno della formazione al Governo si sono fatti evidentissimi. E la necessità di risparmiarsi ulteriori tensioni e confronti diretti ha spinto i più pessimisti ad esigere maggiore coesione, distanziamento diretto da chi ha incarnato la delusione degli elettori e tamponamento immediato del lento però irreversibile dissanguamento del partito.

BARONI REGIONALI

E così, martedì scorso un manipolo di «baroni regionali», capeggiati dal presidente dei Paesi Baschi Patxi López, ha espresso lo scontento serpeggiante chiedendo la convocazione di un congresso di partito anticipato. Secondo le parole dei richiedenti, si vorrebbe discutere una nuova strategia in vista dell'imminente campagna elettorale per le elezioni generali di marzo. Praticamente, però, Patxi López e i suoi hanno chiesto la testa di Zapatero. Una specie di richiesta di elezioni anticipate ben più cocente della petizione che costantemente arriva dall'opposizione. Essendo tuttavia il premier una figura ormai sulla via del tramonto (lui stesso si è chiamato fuori, rinunciando a candidarsi per marzo), la vittima sacrificale di questa decapitazione è stata la sua erede diretta e dichiarata. Ministro della difesa e



Un presidio degli «indignati» spagnoli. Sul cartello è scritto: deposita qui i tuoi sogni

candidata alla successione alla testa del Psoe, anche se non ancora ufficialmente, Carme Chacón ha fatto «harakiri» giovedì. «Non mi presenterò alle primarie», ha annunciato, con un discorso ricco di emozione, convinzione e calcolatissimi elementi melodrammatici.

CONTRAPPUNTO SCOMODO

Candidata non ancora candidata e già eliminata, Chacón viene vista oggi come il contrappunto scomodo che si ritira nel momento del bisogno. Ha accettato di farsi da parte perché gliel'ha chiesto il suo presidente, per evitare una frattura irreversibile all'interno del partito. Ha detto che si vince non solo con la forza, ma anche «con la generosità». E proprio la sua generosa uscita di scena potrebbe permetterle di rientrarvi in futuro, e forse dalla puerta grande, applicando una locuzione del lessico taurino.

La sua candidatura sarebbe stata un evento politico interessante. Avrebbe potuto aprire una nuova pa-

gina nella storia del paese come prima donna, oltretutto giovane e catalana, in gara per la massima carica dello Stato. Ma la pericolosa vicinanza alla linea zapaterista non è stata considerata opportuna dall'apparato del partito, impaurito e convinto di aver bisogno di un candidato forte, ampiamente riconosciuto e rispettato anche dagli avversari: l'attuale vicepremier e ministro degli Interni Alfredo Pérez Rubalcaba.

Nella sede del Psoe inizia oggi il processo di autoanalisi, autocritica e rinnovamento, ma rimane il paradosso: si terranno le primarie, come ripetono Zapatero e i compagni di partito, più o meno responsabili della sua decapitazione, ma il candidato sarà uno solo. Nel frattempo i giovani «indignati» annunciano che resteranno accampati nelle piazze delle principali città, nonostante il tentativo di sfollamento da parte delle forze dell'ordine ieri in Plaça Catalunya, a Barcellona. ♦

Foto di Ricardo Suarez/Ansa-Epa

IL PUNTO

Anna Finocchiaro
PRESIDENTE SENATORI PD

La primavera impetuosa dei ragazzi del Mediterraneo

Quanto è accaduto in Nord'Africa, quanto sta accadendo in Spagna dovrebbe farci riflettere: hanno ragione loro. In base a come sapremo rispondere si giocherà anche il futuro dell'Italia

È un dato acquisito che le rivoluzioni scoppiate in tanti Paesi della sponda Sud del Mediterraneo abbiano sorpreso diplomatici, intelligence, osservatori politici. Mi pare altresì evidente che l'attenzione europea - ma dell'Italia voglio parlare - oggi stia esorcizzando quella sensazione di spaesamento che la sorpresa sempre conduce con sé, ripiegando l'attenzione quasi esclusivamente sulle conseguenze che quei rivolgimenti producono sulle politiche nazionali, e dunque sull'ondata migratoria, sull'impegno militare, sui rapporti di forza in ambito europeo.

Questioni molto serie, ma che rischiano di sottrarre all'analisi (forse anche alla curiosità di una conoscenza piena) proprio gli elementi di cambiamento di quelle rivoluzioni che, appunto, hanno spaesato una politica irrigidita dalle categorie della realpolitik, mostrandola incapace di cogliere quanto di straordinariamente forte, vitale e credibile, correva nel solco carsico delle società tunisine, egiziane, libiche, per fermarci ad esse.

Questo spostamento di attenzione può trasformarsi in un punto di debolezza del nostro Paese (e dell'Europa) suscettibile di produrre conseguenze negative anche di lungo periodo, mentre l'attenzione che il Presidente Obama ha manifestato in questi giorni, con la proposta per il prossimo G8 di Deauville, costituisce una indiretta conferma dell'importanza strategica di una relazione con quei Paesi che non sia stretta solo sul timore e sull'apprensione che oggi segna l'atteggiamento del governo italiano, tanto più evidente quanto più pesa l'interdetto politico della Lega. Colpiva, nella sua prima relazione al Senato, che il Ministro Frattini, qualificasse Lampedusa come "l'ultima frontiera d'Europa", inconsapevole che questo punto di vista (nel senso proprio) tradisse un errore prospettico grave, poiché i recenti eventi confermano il Mediterraneo come luogo geopolitico e geoeconomico tra i più interessanti del globo (e l'Amministrazione USA ne pare, al contrario, ben consapevole), e perché capovolgere quel punto di vista, e considerare Lampedusa e il Mezzogiorno italiano come la "prima" frontiera d'Europa nel Mediterraneo potrebbe essere assai utilmente speso sul tavolo europeo, magari con maggiore efficacia e successo di quanto non sia accaduto recriminando di essere stati lasciati soli nelle remote lande dell'ultima frontiera, in

Foto di Guido Montani/Ansa



Gli indignati spagnoli

quell' "hinc sunt leones" nel quale si rifugiavano antichi e inconsapevoli geografi e, oggi, trova riparo la pavida e snervata politica italiana. Ma c'è dell'altro. Si è liquidata con troppa fretta un' evidenza: a suscitare la rivolta sono stati giovani uomini e giovani donne. Il resto, tutto il resto, è venuto dopo. Il gesto di rottura, coraggioso e perentorio, la sua ineluttabilità è stato dei giovani di quei Paesi. Ragazzi e ragazze che hanno studiato e hanno utilizzato e sfruttato le nuove tecnologie per informarsi, mettersi in rete, parlare al mondo. Questo è. E se questo è accaduto in Nord Africa, con una forza e una credibilità ignota e a tutt'oggi ignorata dalla esangue politica del nostro Governo, basta girare ancora un po' la testa verso la Spagna e guardare i suoi ragazzi "indignados" per capire cosa sta succedendo.

Un nuovo soggetto

Quei ragazzi non sono solo "figli", non possiamo vederli attraverso gli occhi dei genitori. Sono persone che reclamano autonomia e piena cittadinanza

Il vento si sta alzando, e riempirà ognuna delle nostre piazze, ed è bene che sia così. Hanno ragione loro. Su quanto saremo capaci di vederli e capirli per davvero, su quanto saremo capaci di rispondere e offrire, su quanto sapremo lasciargli spazio e potere e responsabilità giocheremo la partita che riguarda il futuro dell'Italia e dell'Europa. Per quanto mi riguarda credo che questa dell'autonomia e della libertà delle nuove generazioni sia - proprio gerarchicamente - la prima questione che il Paese deve affrontare. E non sono affatto convinta che possiamo pensare che essa si risolverà "di risulta", migliorando le condizioni generali di crescita del Paese. Non è così. Quei ragazzi non sono solo "figli", non possiamo vederli solo attraverso i loro padri e le loro madri, sono persone che reclamano autonomia, libertà e piena cittadinanza. E quello che si manifesta è un nuovo soggetto politico, maschile e femminile, vitale e arrabbiato. Non riduciamoci a temere l'ira dei giusti e a fronteggiarla. Arriviamo, per una volta, prima pronti ad ascoltarla e accoglierla. Usiamo generosità. Quello che chiedono è placarla quell'ira, per trasformarla in forza. Loro e nostra. ♦

Tema prioritario

Quella dell'autonomia e della libertà delle nuove generazioni è la prima questione che deve risolvere il Paese: tema prioritario che non possiamo pensare di risolvere "di risulta"

Ariste **al forno** con radicchio rosso
e **acebù** **ba** **sa** **nico**

CATONI
ASSOCIATI



Il sapore ha più sapore

CONDORO

Insaporitori per carne, pesce, patate, insalata e sughi.



Gli specialisti delle spezie

www.drogheria.com

Amsterdam, Atene, Bangkok, Beirut, Belgrado, Berlino, Bombay, Brasilia, Bratislava, Bruxelles, Budapest, Buenos Aires, Copenhagen, Dubai, Dublino, Helsinki, Istanbul, Kiev, Lisbona, Londra, Lubiana, Madrid, Manila, Mexico City, Montreal, Mosca, New York, Oslo, Parigi, Pechino, Praga, Reykjavik, Roma, Santiago, Seul, Sidney, Singapore, Sofia, Taiwan, Tel Aviv, Tokio, Varsavia, Vienna, Vilnius, Zagabria, Zurigo

→ **Duemila** imprenditori in marcia, con alla testa il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia
 → **Presente** anche il ministro Sacconi: «Non sono contro il governo». Fassina, Pd: nega l'evidenza

A Treviso la protesta muta degli industriali in corteo

Quattro chilometri in marcia per esprimere il disagio, questa volta non quello dei lavoratori dipendenti ma degli imprenditori. A Treviso c'era anche Emma Marcegaglia che ha annunciato: «Non entrerà in politica».

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

A volte marciano. E pazienza che a Giove Pluvio la cosa non sia andata giù, tanto che nel pomeriggio ha rovesciato sul Trevigiano una forte grandinata proprio mentre si svolgeva la locale assemblea degli industriali, prologo, appunto, dell'evento annunciato. A volte marciano, si diceva, e così è stato. Guidato dal presidente di Unindustria Treviso, Alessandro Vardanega, e dal presidente di Confindustria Veneto, Andrea Tomat, il corteo degli industriali si è snodato per circa quattro chilometri. Molte le presenze importanti, a cominciare da quella del "capo", una Emma Marcegaglia che alla vigilia aveva spiegato come la marcia «non è una manifestazione contro nessuno. È una manifestazione in cui gli imprenditori dicono "noi camminiamo con le nostre gambe". Da sempre - ha proseguito il presidente di Confindustria - non chiediamo niente di particolare, ma solo di poter lavorare seriamente senza intralci. È una manifestazione di impegno civile a cui ho deciso di partecipare».

SFILATA SILENZIOSA

Oltre duemila imprenditori nel tardo pomeriggio sono partiti dalla tensostruttura dove si è svolta l'assemblea sino alla nuova sede confindustriale trevigiana. Una marcia silenziosa stile anni Settanta, senza cartelli ma con cartelle: quelle verdi, relativamente pesanti, che ogni invitato aveva ricevuto in dono dall'organizzazione. E se per alcuni, in tenuta più da vernissage industriale che da corteo, la marcia si è rivelata faticosa, l'iniziativa ha comun-



La presidente della Confindustria Emma Marcegaglia durante la marcia di protesta a Treviso

que colto nel segno, quello di scuotere il mondo politico. «Il ministro Sacconi si arrampica sugli specchi - ha dichiarato il responsabile economia del Pd, Stefano Fassina - quando sostiene che la manifestazione degli imprenditori di Treviso non è contro il governo». Ministro Sacconi che, in uno dei tanti paradossi di questo governo crepuscolare, ha pensato bene di mettersi anch'egli in marcia dopo aver presenziato all'assemblea. Quanto al governatore del Veneto, il leghista Luca Zaia, si è limitato a commentare: «È un modo come un altro per fare parlare dei problemi e delle istanze del territorio; se è un corteo pacifico e democratico perché no?».

Prima della marcia, era stato il citato presidente degli Industriali di Treviso a dettare la linea: «Non in-

MOTORINI, OBBLIGO DI TARGA

Sono circa 1 milione e 850 mila i "cinquantini" interessati, dal primo giugno, alle operazioni di ritargatura, obbligatoria per i ciclomotori in circolazione da prima del 14 luglio 2006.

tendiamo confonderci con quanti animano le troppe e interessate piazze televisive - sono state le parole di Alessandro Vardanega - non regaleremo la nostra autonomia a questo o a quello schieramento politico. Non manifesteremo contro qualcuno. Vogliamo ricordare che esiste un'Italia capace di camminare sulle proprie gambe, di contare sulle proprie forze

e di dare prima ancora di ricevere». Poi, una serie di richieste: «Chiedo alla presidente Marcegaglia di continuare a combattere con tenacia per il rinnovamento e la crescita del Paese. Chiedo al ministro Sacconi di ricordarsi di questo incontro e di un sistema produttivo che pretende un Paese competitivo almeno come le proprie imprese».

Tornando alla Marcegaglia, nel suo intervento all'assemblea trevigiana ha voluto smentire le indiscrezioni relative ad un suo prossimo ingresso nell'agone politico: «Ho sempre difeso la nostra autonomia - ha detto - anche mettendoci la faccia. Quando ho detto che ci batteremo all'infuori dall'impresa non intendo parlare di un impegno politico, ma di un lavoro migliore per noi e i nostri figli». ♦



Affari

EURO/DOLLARO: 1,4280

FTSE MIB
20.830
+0,79%

ALL SHARE
21.603
+0,75%

Antonveneta, oggi il giudizio di primo grado

A sei anni di distanza dal tentativo della Bpi di Gianpiero Fiorani di scalare Antonveneta il Tribunale di Milano annuncerà oggi il primo giudizio. È infatti attesa la sentenza della seconda sezione penale, presieduta da Gabriella Manfrin, nei confronti dei 17 imputati tra cui Fiorani, l'ex governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, Francesco Frasca, gli ex vertici di Unipol Giovanni Consorte e Ivano Sacchetti, il senatore Pdl Luigi Grillo.

Cir Food, i soci approvano il bilancio 2010

Ha avuto inizio, con la prima delle otto Assemblee territoriali dei soci, l'iter di approvazione del bilancio 2010 del Gruppo CIR food, che culminerà il 18 giugno 2011 a Firenze con l'Assemblea dei delegati. Dopo la fusione di SIR Eudania in CIR food, saranno sottoposti ai soci entrambi i bilanci d'esercizio 2010, il cui dato aggregato produce un fatturato di 448,6 milioni di euro. L'utile al netto è pari a 7,5 milioni.

Accordo tra Eni e sindacati per nuove relazioni

È stato sottoscritto da Eni e dalle Segreterie Nazionali dei Settori Energia e Petrolio, Industria Chimica e Gas Acqua Filctem CGIL, Femca CISL, Uilcem UIL, UGL Chimici l'accordo per lo Sviluppo e la Competitività e per un nuovo modello di Relazioni Industriali. L'intesa consente di strutturare un modello di relazioni adeguato a rispondere tempestivamente alle sollecitazioni del mercato, attraverso una maggiore flessibilità e un recupero di efficienza produttiva. L'accordo prevede anche un piano di investimenti in Italia di circa 15 miliardi di euro.

→ **Migliaia in piazza** a Sestri con gli operai che difendono il lavoro

→ **Serrande abbassate** a Castellammare. E intanto si muove l'Europa

Per Fincantieri scatta la solidarietà: marce e serrate in Liguria e Campania

Foto di Luca Zennaro/Ansa



Studenti, operai e commercianti in corteo con i lavoratori di Fincantieri

Gli operai delle altre fabbriche metalmeccaniche, i taxisti, i commercianti, gli studenti: erano migliaia in piazza ieri a Genova con i lavoratori di Fincantieri. Serrata e presidi anche a Castellammare di Stabia.

R. EC.
economia@unita.it

Commercianti, autotrasportatori e taxisti genovesi hanno sfilato in corteo per le vie di Sestri Ponente assieme ai lavoratori di Fincantieri e delle aziende metalmeccaniche della zona, scesi in sciopero per due ore. Molti i negozi chiusi e negozianti in corteo. cresce la solidarietà contro le chiusure degli stabilimenti, a Genova e anche a Castellammare: anche qui serrande abbassate a soste-

gno della lotta condotta dai lavoratori.

I MANAGER

Erano in migliaia a protestare a Genova. Un a comizio è stato tenuto in piazza Baracca, molti i rappresentanti delle istituzioni locali, qualche fischio al sindaco Marta Vincenzi, che pure è in prima fila nella battaglia da quando è stata pronunciata la parola chiusura, perché, sostengono i contestatori, «sapeva». Intanto, prosegue a oltranza il presidio dei varchi al cantiere di Riva Trigoso, sempre nel Genovese, i cui lavoratori stanno effettuando scioperi articolati.

E a Castellammare di Stabia i lavoratori, continuano a presidiare il municipio ma hanno bloccato anche la statale Sorrentina, unica via di comunicazione con le località turistiche

della Costiera.

Sul piano sindacale e politico, intanto, qualcosa si muove fra polemiche e prese di posizione. Durissima la presa di posizione di 192 manager di Fincantieri. I manager, dopo aver sottolineato che il loro interlocutore «naturale» è il sindacato si dicono «profondamente offesi» da «l'indegno proliferare di prese di posizione, di affermazioni prive di fondamento o di ricette miracolose fatte da soggetti che dimostrano di non avere la benché minima conoscenza di fatti arcinoti da almeno due anni». gli strali dei manager sono contro i politici, soprattutto.

Tra i quali non c'è solo il ministro allo Sviluppo che continua a garantire un futuro per Sestri sulla base dell'accordo di programma con gli enti locali e i 300 milioni di investimento previsto: «Non so che cosa Fincantieri abbia detto ai sindacati - ha spiegato in un'intervista - ma so di che cosa ha parlato al Ministero». Dell'accordo di programma, appunto. Come dire, i patti erano altri.

Ma tra i politici c'è anche il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi che evoca il «modello Pomigliano». Per risolvere la vertenza Fincantieri «siamo pronti a fare tutto ciò che serve, senza perdere un solo posto di lavoro e mantenendo il cantiere interamente ma il governo deve essere all'altezza per il rilancio di un settore strategico», ha risposto in proposito il leader Cisl, Raffaele Bonanni.

Tutti i sindacati respingono in toto le chiusure e sottolineano, come fa Susanna Camusso, «ben venga il ruolo di mediazione del governo», ma «Spero che il ministro Romani si sia reso conto che non è immaginabile che ci sia una riduzione della nostra capacità produttiva nei cantieri e che non si possono affrontare le vertenze in termini di tagli e riduzioni, ma bisogna dare una prospettiva».

Qualche elemento di speranza è venuto, ieri, dall'Europa dove il commissario Tajani ha incontrato gli esponenti del Pd e i sindacati. Le ipotesi presentate dal commissario ai sindacati: proroga del progetto «Leadership 2015» per il rilancio della cantieristica e la costruzione della «nave del futuro» ipertecnologica, ecologica e innovativa; nuove regole per i finanziamenti Bei (Banca europea per gli investimenti, ndr); lancio di un programma per navi adibite alla lotta alla pirateria e, infine, incentivi al turismo crocieristico. ♦

→ **Il gruppo torinese** ha comunicato al Tesoro Usa l'esercizio dell'opzione sul 6% del capitale
 → **La strategia** punta a una veloce integrazione e a uno spostamento di interessi verso gli Usa

Fiat accelera l'operazione Chrysler Entro dieci giorni supererà il 50%

Entro la fine dell'anno Torino potrà salire fino al 57% mentre i fondi dei dipendenti Chrysler manterrà il 45%. Ma la composizione dell'azionariato cambierà con la prevista quotazione in Borsa.

MARCO TEDESCHI

MILANO

Fiat sta per concludere la conquista di Chrysler. Ormai è solo una questione di giorni. Sergio Marchionne ha deciso di accelerare l'operazione americana e, dopo avere rimborsato i prestiti ai governi Usa e canadese, la Fiat ha comunicato al Dipartimento del Tesoro statunitense la volontà di esercitare l'opzione per l'acquisto del 6 per cento nella casa di Detroit, decisivo per superare la soglia del 50%. Entro il 10 giugno il Lingotto porterà la partecipazione dal 46% attuale al 52% per poi salire al 57% entro la fine dell'anno. Il prezzo per l'acquisto della partecipazione del Tesoro sarà basato su una determinazione dell'equity value (valore del capitale) di Chrysler da concordarsi tra le parti entro dieci giorni lavorativi a partire da oggi. In caso di mancato accordo, il valore sarà stabilito «sulla media delle due valutazioni più prossime tra di loro su tre valutazioni formulate da tre banche di investimento nominate dalle parti». Se si considera che il 16% ac-



Sergio Marchionne alla conquista dell'America

trimestre dell'anno, quando verrà omologata l'auto Chrysler a basso consumo con tecnologia Fiat. Verrà così raggiunto l'ultimo dei tre Performance Event previsti dall'accordo con la società di Auburn Hills.

A proposito dell'opzione sulla quota in mano al Tesoro americano Marchionne, due giorni fa, si era limitato a dire «più in là andiamo, più ci costa». Quando la Fiat salirà al 57%, il resto del capitale della Chrysler sarà per il 45% nelle mani del fondo per l'assistenza sanitaria ai pensionati Veba, che detiene la quota del sindacato Uaw, mentre il 2% sarà controllato dal governo canadese. Il sindacato dell'auto americano rimarrà quindi grande azionista della casa di Detroit fino all'eventuale quotazione che, come ha più volte spiegato Marchionne, dipende proprio dalla volontà di «monetizzare la propria partecipazione». Già dal primo giugno prossimo i

conti della Chrysler saranno consolidati nel bilancio della Fiat, mentre la fusione tra le due società non è considerata «urgente». L'amministratore delegato del Lingotto ha detto di non avere «una risposta immediata», ma ha anche sottolineato che «tenere due organizzazioni se-

Quota 52%
Entro il 10 giugno la Fiat potrà controllare la casa di Detroit

parate per un costruttore unico non ha senso» e che «bisogna trovare una soluzione». Nessuna fretta, insomma, ma il cammino spedito verso la conquista di Chrysler rivela con chiarezza la volontà di una completa integrazione tra le due società e di un definitivo spostamento del baricentro della Fiat in America. ♦

**È ufficiale:
la Rinascente
passa in mano
ai thailandesi**

I thailandesi di Central Retail Corporation conquistano La Rinascente, i grandi magazzini simbolo del lusso democratico e puntano su questo brand, ancora forte dopo quasi un secolo, per espandersi in Europa. È arrivato il via libera dei soci di R/U e a valle dell'assemblea (a cui secondo quanto si apprende non ha partecipato il rappresentante di Borletti) è stato formalizzato anche il relativo contratto di cessione con cui CRC acquisirà le quote di Rinascente possedute dalla holding (97%) e dal management (3%) guidato da Vittorio Radice per 205 milioni di euro. ♦

**Nulla di fatto
per Vinyls
Cgil: «Almeno si
paghino gli operai»**

Ennesima fumata nera per Vinyls. Teri l'incontro con i sindacati al ministero dello Sviluppo si è concluso senza risposte per i lavoratori che, tra l'altro, continuano a non essere pagati. «Si rimuovano almeno gli ostacoli che impediscono di pagare gli stipendi e andare avanti alla ricerca di soluzioni che salvaguardino i siti e l'occupazione», afferma Vincenzo Scudiere, della segreteria Cgil. «Insoddisfatta» anche l'Ugl, mente il segretario della Filtcem Alberto Morselli paventa un rischio «di uno spezzatino» per i tre stabilimenti di Porto Torres, Porto Marghera e Ravenna) che «non aiuterebbe una soluzione complessiva e unitaria, che rappresenterebbe la sconfitta industriale». ♦

OBAMA A TOLEDO

Obama visiterà venerdì prossimo un impianto Chrysler a Toledo, in Ohio e metterà in luce che per l'industria dell'auto il risultato di Chrysler rappresenta «un'incredibile svolta».

quisito due giorni fa è costato alla Fiat 1,26 miliardi di dollari, si può ipotizzare una cifra fra i 500 e i 600 milioni di dollari. L'altro 5% sarà invece acquistato nell'ultimo

BOLOGNA

Via Mazzini 31/c
051/347948

BOLOGNA 2

V.le Pietramellara,7/c
051/6494983

BRESCIA

Via Mantova, 29
030/5035974

CENTO

Via U.Bassi, 51
Tel. 051/901725

FERRADINA (MT)

C.so V. Emanuele II, 93
328/3094382

FERRARA

Contrada della Rosa 15
0532/206976

FERRARA 2

Via Bologna 407
0532/909250

FORLI' (FC)

Via Ravennana 66
0543/27900

GRASSANO (MT)

Via C. Battisti, 2
328/3094382

IMOLA (BO)

V.co Inferno 8/A
0542/25498

MESTRE (VE)

C.so Del Popolo 85
041/972676

MESTRE 2 (VE)

Via Miranese 42
041/5042982

MODENA

Viale Amendola 604
059/300219



Aut. UFFICIO ITALIANO CAMBI- UIF

ACQUISTA ORO € ARGENTO PAGANDO IN CONTANTI

- * Mercato Veneto dell'Oro S.p.A. è una società per azioni con € 1.000.000,00 di capitale sociale
- * Commercializza all'ingrosso oggetti preziosi nuovi ed usati;
- * Autorizzata al commercio in via professionale di oro dall'Ufficio Italiano dei Cambi, ora UIF.

**VUOI APRIRE
UN FRANCHISING CON NOI?
CONTATTACI SUBITO**



oppure scrivici
e-mail: franchising@mvospa.com
indirizzo postale:
Mercato Veneto dell'Oro
Viale della Costituzione, 6 - 44122 Ferrara

MONZA (MB)

Via Manara, 1
039/2326469

PADOVA Arcella

Via Tiziano Aspetti 35
049/609497

PADOVA Sede

Pass.Tito Livio 5
049/8752758

PARMA

Via Emila-Est 82
0521/460381

PISTICCI (MT)

Via Garibaldi, 16
328/3094382

RAVENNA

Via Gordini 15
0544/216068

RAVENNA 2

Viale Alberti 24/A
0544/270722

REGGIO EMILIA

Via Beretti 1/b
0522/541416

ROVIGO

Via Pighin 30
0425/421338

RIMINI

C.so D'Augusto 100
0541/24956

VERONA centro

Via Leoncino, 15
045/8001702

VERONA

Via Mantovana 91/b
045/8621678

VICENZA

C.so Ss. Felice e
Fortunato 326
0444/963594

www.mvoSpA.com



SCRITTURE

Due incontri
con il
pubblico

Festival Collisioni

Oggi alle 15 a Novello (Cuneo), in occasione del «Festival Collisioni 2011 The Rock Editino. Parole, storie musica da un paese globale» Hanif Kureishi presenta «Tutti i Racconti» (Bompiani). Intervengono Gabriele Vacis e Hari Kunzru. Il Festival è in corso in questi giorni con tanti appuntamenti in programma. Si concluderà domani.

A Torino

Domani, invece, lo scrittore sarà a Torino presso il Circolo dei Lettori (ore 18.30 - via Bogino 9 Torino). Kureishi presenterà anche qui la sua antologia, «Tutti i racconti» (Bompiani). Con lui ci sarà anche Irene Bignardi. L'incontro è organizzato in collaborazione con «Collisioni».



Il Buddha delle periferie è stato il primo romanzo di Hanif Kureishi. Ora raccolti in volume tutti i suoi racconti

L'intervista

HANIF KUREISHI

«IL RACCONTO? PURO EQUILIBRISMO»

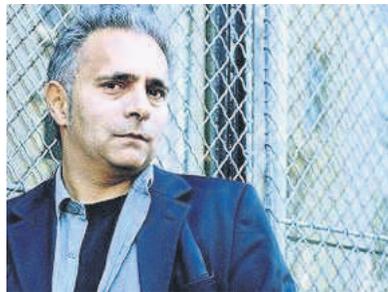
Lo scrittore intervistato da Elisabetta Sgarbi nell'antologia appena uscita per Bompiani, che raccoglie tutte le sue storie brevi. «L'illusione - spiega - per me è una forma di difesa, una convinzione sbagliata necessaria»



Un graffito di Slick



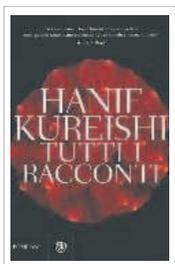
Chi è Romanziere, drammaturgo e per una volta regista



HANIF KUREISHI
NATO A LONDRA IL 5 DICEMBRE 1954
SCRITTORE

Nato a Londra da padre pakistano e madre inglese. È romanziere, drammaturgo, sceneggiatore. Tra le sue opere «Il Buddha delle periferie» (1990) e «Love in a blue time» (1996).

Ecco cosa succede a Londra...



Tutti i racconti
Hanif Kureishi
traduz. Ivan Cotroneo
e Andrea Silvestri
pagine 812
euro 22,90
Bompiani

Hanif Kureishi ha continuato a scrivere racconti nel corso degli ultimi 12 anni. Sono storie provocatorie, erotiche, tenere, divertenti e accattivanti.

il padre del protagonista e la sua amante Eva, e quello tra il ragazzo e il suo amico Charlie. Quello fu appunto lo spunto per un romanzo, ma ho continuato a scrivere racconti e mi ci è voluto del tempo per imparare a farlo al meglio, per creare racconti che fossero completi. Questo lavoro mi ha portato alla prima raccolta, intitolata *Love in a blue time*. Il racconto è una forma letteraria meravigliosa per narrare una storia, davvero meravigliosa, insieme molto aperta e molto controllata, ma quando tutto funziona mi sento profondamente soddisfatto».

In parte hai già risposto alla seconda domanda che volevo farti: cosa significa per te scrivere un racconto?

«È un'idea, un'idea che mi arriva come un lampo. E lo definisco un lampo perché lo vedo, in un attimo vedo tutta la struttura del racconto. Con i racconti non puoi costruire troppo, non puoi svilupparli, ci sono o non ci

sono, e un po' come una canzone: senti la melodia e la componi subito. Non puoi importi nulla, devi solo essere nello stato mentale giusto perché la storia ti arrivi: di solito sono due o tre spunti che mi colpiscono contemporaneamente e creano la storia come un'esplosione».

Quali sono i tuoi scrittori di racconti preferiti e perché.

«Non è semplice. Tra i miei preferiti ci sono Cechov ed Hemingway, adoro Scott Fitzgerald, ma di sicuro anche Carver e Richard Ford. Gli americani sono maestri nella scrittura dei racconti. Di recente mi è capitato di rileggere un racconto di Scott Fitzgerald intitolato *Babilonia rivisitata*. Ne avevo letto su un giornale e ho deciso di rileggerlo: è davvero un racconto magistrale. Perché è vero, come dicevo, che il racconto deve dare un'impressione di immediatezza, non essere troppo articolato, ma per raggiungere questa impressione ogni parola, ogni frase, ogni paragrafo del racconto devono essere bilanciati alla perfezione, situarsi esattamente nel punto in cui devono stare. Un racconto deve essere come una sonata. È puro equilibrismo tenere insieme il gusto, lo spirito critico, il tono e l'armonia. È meraviglioso quando tutto funziona, ma è anche molto complicato, perché un racconto è più breve di un romanzo. Però non si possono paragonare, sarebbe come paragonare una sonata a una sinfonia: la prima è sì più breve, ma non meno difficile da comporre, e tuttavia quando è compiuta da una grande soddisfazione».

Qual è il racconto più bello che hai letto? Per esempio, io ne ricordo uno molto bello di Max Beerbohm. Mi era piaciuto molto.

«Be', sono molti, come tanti sono gli scrittori di racconti che ammiro. Di solito, a rimanermi impressa è la sensazione che provo alla fine della lettura. Leggere un racconto davvero bello è come ricevere uno schiaffo in pieno viso. È come se ti colpissero forte. Un racconto ben scritto ha un effetto potente sul lettore, un effetto molto diverso da quello che genera un romanzo. Come uno schiaffo, appunto, come una sferzata di energia».

La tua ultima raccolta di racconti pubblicata in Italia, «Il declino dell'Occidente», parla della fine dell'illusione dell'ultima ideologia. Vorrei chiederti, cos'è per te un'illusione?

«Penso che in quelle storie ho iniziato a raccontare quello che è successo e continua a succedere ancora oggi, da quando è finito il governo di sinistra, cioè da quando in Inghilterra è esploso il personaggio di Tony Blair, eletto poi Primo Ministro nel 1997, e ha preso piede una nuova forma di politica. Quegli anni hanno segnato l'inizio di una forte rinascita

dell'ideologia islamica, dell'Islamismo, seppure in un periodo relativamente pacifico. Un'ideologia di estrema destra che è molto pericolosa e con cui è molto difficile confrontarsi. Così quel piccolo fazzoletto di mondo in cui vivo, che ammiro e amo profondamente, ha iniziato a sembrarmi sempre più diverso da quello che conoscevo e più simile al resto del mondo di quanto non fosse mai stato. È come se le idee liberali che erano le più potenti, le più convincenti, le più interessanti, non avessero più margine».

Che cosa è andato storto nella sinistra, un po' ovunque?

«La sinistra ha portato al comunismo, che ha portato ai gulag e a forme di sofferenza e costrizione particolarmente cruente nei paesi dell'Est europeo. Tutte cose inaccettabili. Ha finito per non rappresentare più un'ideologia di libertà. Sono convinto che abbiamo davvero perso qualcosa».

E perché, ahimè, le formazioni di stampo fascista hanno un seguito così ampio oggi in Europa?

«È interessante notare che queste

L'idea

«Ti arriva come un lampo, in un attimo vedo tutto»

Il declino dell'Occidente

«È come se le idee liberali non avessero più margine»

frange di estrema destra e i musulmani di destra spesso hanno molto in comune. Sono molto religiosi, sono molto rigidi e punitivi, pronti a giudicare le persone per ciò che sono e ciò che fanno. Hanno convinzioni molto precise sull'educazione, sulla religione, e così via. Quindi è interessante vedere come gli estremisti di destra bianchi e quelli musulmani non riescano a trovare un punto di contatto, costituendo comunque un grave pericolo, un reale pericolo per tutta l'Europa. In Francia, in Italia...».

Non mi hai risposto. Cos'è per te un'illusione?

«È qualcosa di cui abbiamo bisogno perché è difficile vedere, capire le cose per quello che sono realmente. Riguardo a noi stessi e al mondo. Quindi un'illusione diventa una forma di difesa, un modo per non vedere ciò che accade davvero nel mondo. Penso che un'illusione sia una convinzione sbagliata necessaria».

© 2010 by Hanif Kureishi

© 2011 Bompiani Rcs Libri S.p.a

ELISABETTA SGARBI

Ricordi qual è il primo racconto che hai scritto?

«Sì, ricordo molto bene il mio primo racconto. Ero giovane, e convinto, come lo sono ancora oggi, che sia fondamentale per uno scrittore dedicarsi all'arte del racconto, e non limitarsi ad affrontare la forma romanzo. Inoltre, gli autori che più ammiravo a quel tempo, come Evelyn Waugh o Graham Greene, scrivevano racconti, e così iniziai anch'io a farlo. Erano gli anni Ottanta, e una delle prime storie che ho scritto è stata *Il Buddha delle periferie*, che poi ho trasformato nel primo capitolo del mio romanzo d'esordio, usando lo stesso titolo. E quel primo capitolo è rimasto più o meno identico a come lo si può leggere oggi. Ho mantenuto l'intreccio tra i personaggi principali, per esempio quello tra

QUANDO LAVORARE È UN'OPERA D'ARTE

A Ravenna una mostra
sulla fabbrica luogo della memoria
e dell'immaginazione

Fabbrica
L'opera di Donato
Maniello e a
destra quella di
Inner Klange

MARCO DI CAPUA
RAVENNA

Siamo stati a Ravenna, invitati dalla Cgil, per far parte della commissione del Premio Opera 2011. Bel lavoro, in un ambiente entusiasta e pulito, in mezzo a gente tipo la meglio gioventù, non so se rendo l'idea. Così, sui tetti della bella città è stata piazzata un'antenna ricevente/trasmittente, e questa antenna che si chiama *fabbrica* (è il tema, il soggetto scelto per la prima edizione dell'evento) ha captato un sacco di segnali, 143 a voler essere esatti.

Alcuni ottimi, nitidi, forti. Di questi se ne sono scelti una trentina, e scegliendoli si è stati metodologicamente indifferenti alle categorie ma molto attenti ai livelli di qualità. Altri segnali erano più flessibili, o proprio così così. Però sono arrivati, come se la fabbrica sia il lascito di una civiltà passata (ti sembrava *del tutto* passata? sbaigliato) che improvvisamente rico-

mincia a emettere sonori bip luminosi da sotto una coltre di sabbia, cenere, polvere. Coi trenta, i segnali scelti, è stata allestita una mostra nei Chiostrì della Biblioteca Oriani (fino al 4 giugno), intitolata *Lavorare è un'arte* e curata da Daniele Casadio, proprio mentre Ascanio Celestini metteva in scena *Fabbrica* in collaborazione con Ravenna Teatro. Alla fine, dai trenta artisti selezionati, ultimo step, se ne sono sfilati e premiati quattro: il primo è andato alla scultura di Luca Freschi, e secondi ex aequo si sono piazzati il video meraviglioso di Inner Klange sull'origine del suono, una foto visionaria e notturna di Donato Maniello e la composizione grafica intensamente poetica di Alessandra Maio.

Ora, però, in uno sguardo d'insieme sulla mostra, non aspettatevi nessuna massa in marcia, non è più

il tempo. Figurativamente appare lampante: nessun quarto stato che ti viene incontro, neppure attualizzato. Il che fa effetto qui, ripensando alla Camera del Lavoro ravennate, che nacque nel 1900 ed è come il lettore su cui girano alternativamente due cd fondamentali: le prime lotte operaie dell'800 e quelle, più politiche, più ideologiche, del '900. Adesso, si sa, le identità sono mutate, si sono trasformate.

Molte tute, molti volti e corpi sono scomparsi, andati via. La zona-fabbrica, qualsiasi sia l'idea che ne abbiamo, partecipa dello stesso destino che colpisce l'immagine della metropoli di oggi: è vuota. (Attenzione, ho detto non la metropoli, ma la sua immagine, il suo riflesso estetico). È in dismissione (visualizzazione di ciò che in effetti socialmente è): spoglia attraversata dal vento, perché di vetri intatti e porte

integre non ce ne sono più. Fogli sparsi per terra, mura scrostate, torri di guardia abbandonate, pilastri, fortificazioni per vegliare antichi, preziosi valori, profili di vestigia compatte come rovine micenee e struggenti come lo sono *tutte* le archeologie industriali novecentesche: è ciò che molti di questi giovani artisti propengono, che questi artisti vedono.

Parole come classe, massa, movi-

L'ESPOSIZIONE

«Lavorare è un'arte», a cura di Daniele Casadio, presenta le 30 opere selezionate per il concorso Premio OPERA 2011. Sarà aperta fino al 4 giugno alla Biblioteca Oriani di Ravenna.





Nastri d'Argento Nanni il più votato Commedie al top

Presentate le cinque dello storico premio dei giornalisti cinematografici. Sette nomination per «Habemus Papam»

GABRIELLA GALLOZZI
ROMA

Habemus Nanni. Se il festival di Cannes ha «ignorato» il «papa» di Moretti, i giornalisti cinematografici italiani lo «acclamano». Stiamo parlando, infatti, dei Nastri d'argento, lo storico riconoscimento che sarà assegnato il prossimo 25 giugno nella cornice del Teatro Antico di Taormina e di cui, ieri sera, sono state annunciate le «cinque», nel corso della cerimonia che si è svolta a villa Medici. Ebbene, *Habemus Papam* ha ottenuto ben sette candidature, rivelandosi il film più votato.

LA CORSA DELLE COMMEDIE

Ma la vera sfida dell'anno, come pure ha dimostrato il botteghino, è tra le commedie. A cui va un Nastro speciale con una «cinquina» dilatata a dodici nomination. Impegnate in un testa a testa con sei candidature ciascuna sono *Benvenuti al Sud* di Luca Miniero e *Nessuno mi può giudicare* di Massimiliano Bruno. Tra i più votati, cinque candidature, è *La solitudine dei numeri primi* di Saverio Costanzo. Seguono, con quattro ciascuno, da *Malavoglia* di Pasquale Scimeca, *Una vita tranquilla* di Claudio Cupellini, *Vallanzasca-gli angeli del male* di Michele Placido, *20 sigarette* di Aureliano Amadei e le due commedie di Paolo Genovese, *Immaturo* e *La banda dei babbi Natale*. Nella cinquina del regista per il miglior film figurano Marco Bellochio (*Sorelle Mai*), Saverio Costanzo (*La solitudine dei numeri primi*), Claudio Cupellini (*Una vita tranquilla*), Nanni Moretti (*Habemus Papam*) e Pasquale Scimeca (*Malavoglia*).

Il Nastro d'argento dell'anno va a Mario Martone per *Noi credevamo*, già vincitore dei David di Donatello, a cui va anche un messaggio del Quirinale. Il Nastro speciale del 65esimo è per Pupi Avati col suo *Una sconfinata giovinezza*. Mentre il premio alla carriera incorona il la-



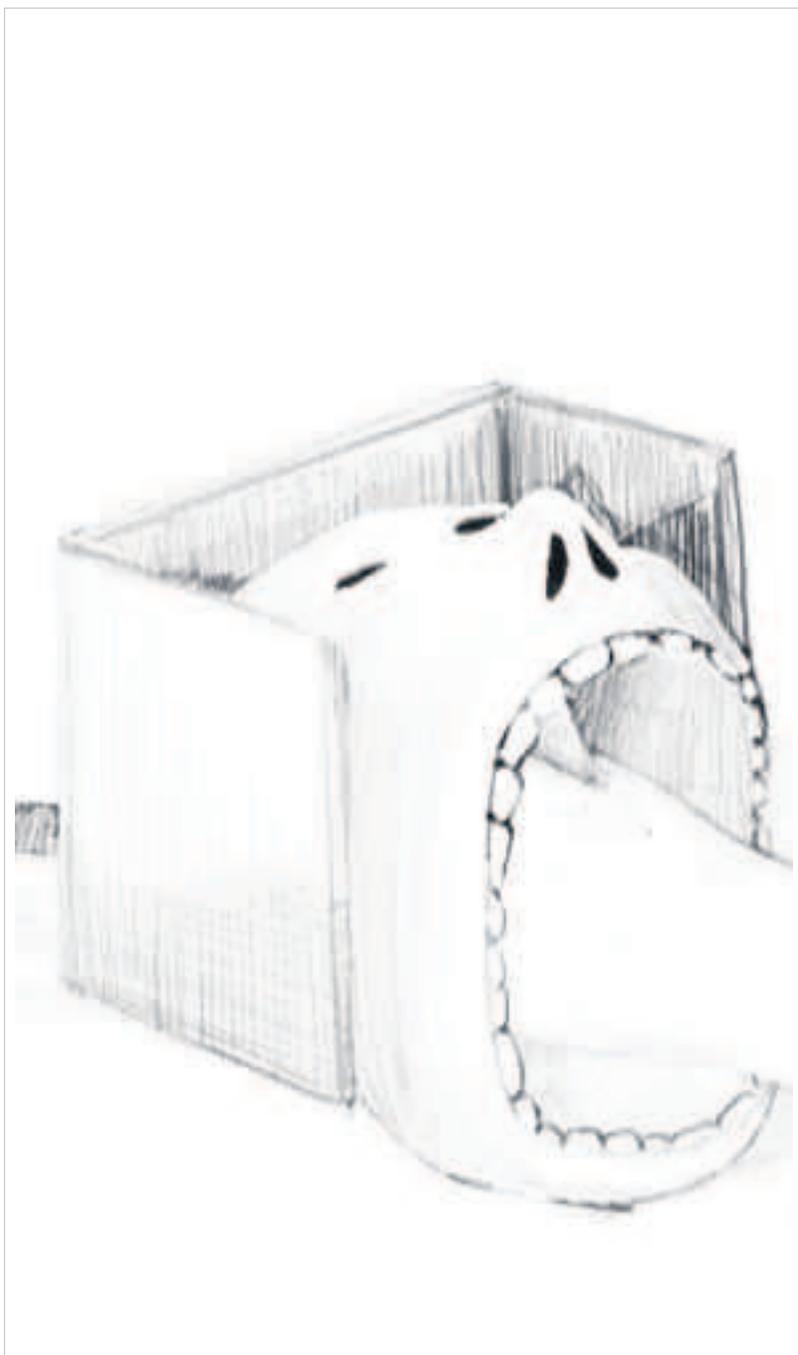
Papi Michel Piccoli nel film di Moretti

voro di Emidio Greco, quello di un «maratoneta della produzione italiana» come Fulvio Lucisano e, quello, orgogliosamente indipendente e militante di Marina Piperno.

QUARANTA TITOLI IN GARA

Quest'anno sono quaranta i titoli selezionati tra i cento usciti in sala dal primo giugno 2010 al 27 maggio 2011. Trentasei le opere prime esaminate per la cinquina dei registi esordienti in cui entrano opere d'autore come *Corpo celeste*, folgorante opera prima di Alice Rohrwacher e *La pecora nera* di Ascanio Celestini.

Tra gli esordi più coraggiosi anche *Et in terra pax* di Matteo Botrugno e Daniele Coluccini - prodotto da Gianluca Arcopinto e da ieri in sala - escluso dalla cinquina, ma premiato con la Menzione speciale del 65esimo. «Un riconoscimento - si legge nella nota del Sngci - importante per il cinema indipendente e più giovane, proprio nell'anno in cui i Nastri e il Sngci - il sindacato dei giornalisti cinematografici - festeggiano un'età matura, guardando avanti e alla «sconfinata tenerezza» di alcuni premi speciali». ●



mento, a decifrare i segnali che sono qui, sono state quindi sostituite da un'evocazione di architetture pure, sopravvissute, contenitori elastici dove batte il nulla, visioni allo stato nascente, fantasie apocalittiche, fantascientifiche. Dico vuoto, però, con la consapevolezza di alludere anche a uno spazio dove tutto è ancora possibile, fonte di energie primarie (oppure: custodite in attesa di), tapis roulant per lo scorrimento veloce di possibili nuove scene. La fabbrica, per questi artisti, è un luogo della memoria ma anche dell'immaginazione. La parola lavoro indica il proprio sinonimo: creazione possibile. Spazio rapido, che fluisce. È l'altro aspetto di queste incerte dismissioni, la tendenza (il gioco) a *dislocare* e a moltiplicare (qui per trenta, ma l'operazione è potenzialmente infinita) la parola fabbrica in altri contesti e per altri

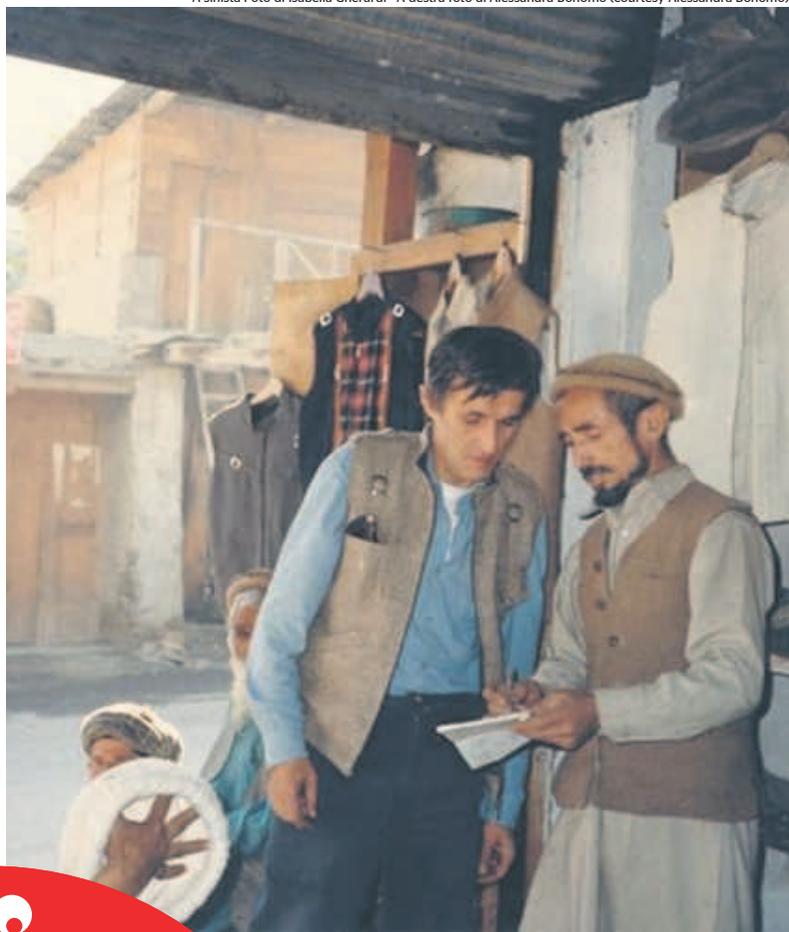
pretesti. Per dire: c'è in alcuni artisti questo istinto parodistico che genera e aziona il gusto per il divertimento, il desiderio di scombinare e ricombinare allegramente lo stereotipo. E c'è simultaneamente il manifestarsi di quello spirito dell'analoga, quella tessitura delle corrispondenze che unificano in uno stesso destino noi e gli altri esseri viventi. La fabbrica è una, naturale, universale? È una buona *ramificazione*? Noi siamo formiche e api all'opera?

Mio Dio, siamo insetti operai? Sentite a me: una roba simile vista con gli occhi prismatici dell'arte potrebbe anche essere quanto di meglio ci possa capitare. ●

AI LETTORI

LA PAGINA DELL'ARTE
La pagina settimanale dedicata all'arte è rinviata per problemi di spazio. Ce ne scusiamo con i lettori

A sinistra Foto di Isabella Gherardi - A destra foto di Alessandra Bonomo (courtesy Alessandra Bonomo)



Boetti e Alighiero un ritratto. A destra una foto inedita di Boetti a Peshwar nel 1987 e sotto un suo messaggio personale dall'Afghanistan a Rinaldo Rossi

VALERIA TRIGO

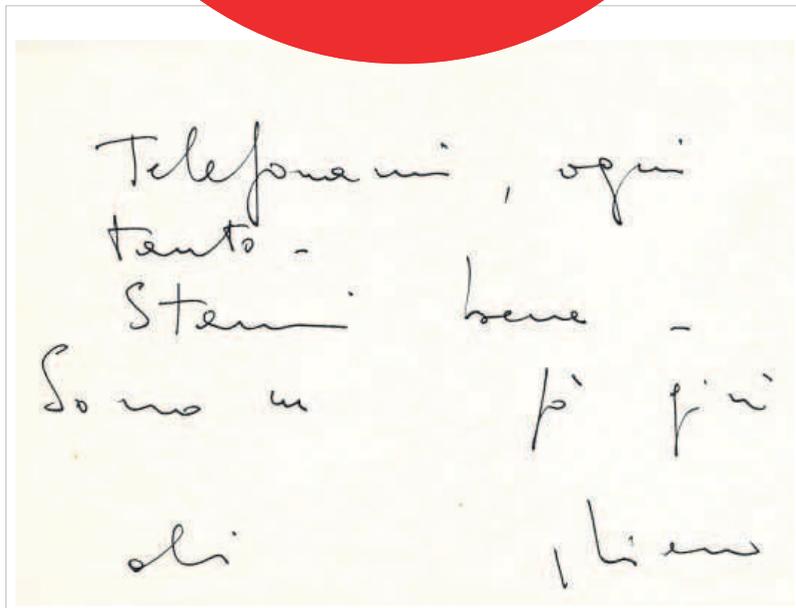
cultura@unita.it

Alighiero Boetti - o Alighiero e Boetti, come preferiva firmarsi a partire dal 1973 - è stato la dimostrazione vivente di quanto possa essere ricca l'arte povera. È vero che l'artista torinese si staccò presto da quella poetica per navigare «a caso e per necessità» nel mare immenso dell'arte concettuale, ma l'imprinting era rimasto. Le sue ispirazioni e le sue esplorazioni guidate dal sesto senso (il pensiero) non hanno mai sfiorato l'autismo né dimenticato il resto del mondo: che fossero luoghi o corpi. Come i geni è stato inclassificabile e prezioso, unico e molteplice. Che scorrazzasse via fax o concretamente in altri paesi, «mettendo all'arte il mondo».

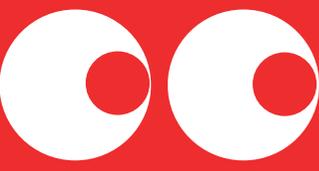
Personaggio complesso, la cui tensione interiore ha interessato anche la musica, la matematica, la filosofia, l'esoterismo e le culture africane ed orientali, è stato capace di far coincidere gli opposti, secondo quella differenza nella coesistenza (come Ordine e disordine, Sale e Zucchero, scrittura e numero, iden-

12 ORE CON ALIGHIERO E BOETTI

Torino celebra il genio dell'artista
con mostre, performance, presentazioni
in tutta la città



tità e metamorfosi), arrivando a sdoppiarsi (Alighiero & Boetti), a moltiplicarsi, per poi tornare a ritrovarsi identità definita nel momento dell'esecuzione artistica. Di tutto questo e di più si parlerà e «guarderà» oggi a Torino, sua città natale nel corso di «Alighiero e Boetti Day», un evento nonstop di 12 ore a cura di Luca Cerizza, Massimiliano Gioni e Francesco Manacorda, organizzato da Artissima e Fondazione Nicola Trussardi: dalle 12.00 alle 24.00 di oggi, all'Auditorium della Rai, artisti, storici dell'arte, critici, scrittori, musicisti, scienziati, collaboratori e amici di Alighiero Boetti si ritrovano per esplorare la portata del pensiero e dell'opera di Boetti con interventi, performance e presentazioni. Parallelamente, altri luoghi della città sono coinvolti con mostre, proiezioni di video, workshop, conferenze. La foto afghana (Boetti in un negozio di cappelli) e il messaggio che illustrano questa pagina sono esposti alla Fondazione Spinola Banna per l'Arte insieme a molti altri inediti che verranno raccolti nel volume «Alighiero Boetti. Materiali inediti raccolti» a cura di Amedeo Martegani e Luca Pancrazzi edito da A&M Bookstore. ●



**LE
PRIME**
Rossella Battisti

Far con McGregor
La carne e la ragione

Far
coreografia di Wayne McGregor
con la Random Dance Company
film e fotografie di Ravi Deepres
scenografia di rAndom International
costumi di Moritz Junge
Roma, Auditorium Conciliazione 1 giugno h. 20,30

L'acronimo «Far» sta per Flesh in the Age of Reason (la carne all'epoca della ragione), un libro di Roy Porter sul corpo e l'anima nel XVIII secolo. Ad esso si ispira il 40enne McGregor, mente brillante della coreografia britannica, continuando le sue scientifiche sperimentazioni di danza.

Poesie nel bosco
Serate in Armunia

Ai margini del bosco
Serate di poesia che Armunia anima tra spiagge, il Castello Pasquini, casali e agriturismi
con Mariangela Gualtieri, Iaia Forte, NicoNote, Sonia Bergamasco, Francesco Giomi, Patrizia Cavalli, Roberto Latini, Elisa Biagini, Claudio Morganti
Castiglioncello, luoghi vari dal 2 al 5 giugno

Primavera in versi per Armunia che apre con questo «preludio poetico» la sua stagione estiva. Quattro giornate per otto appuntamenti con autrici contemporanee che leggono le proprie opere e classici della letteratura affidati a grandi interpreti. Parole e pensieri al calar del sole con buffet incluso.

Scandaloso Piotr
Dietro il Lago

Il Lago dei Cigni, lo scandalo Ciaikovskij
su musiche di P. I. Ciaikovskij
coreografia di Paul Chalmer
scene di Italo Grassi
costumi di Giulia Bonaldi
con il corpo di ballo del Maggio Danza
Firenze, Teatro Comunale 1-3-4-5 giugno

Sotto la nuova direzione di Ventriglia, il corpo di ballo del Maggio Danza affronta una rilettura del «Lago» attraverso la tormentata biografia del compositore e della sua passione proibita per il nipote Vladimir. Protagonisti l'étoile Alessandro Riga e la giovane Federica Maine.

Alexis, una tragedia greca

ideazione e regia Enrico Casagrande e Daniela Nicolò
con Silvia Calderoni, Vladimir Aleksic, Benno Steinegger, Alexandra Sarantopoulou
Roma, Teatro India, fino a domani

FRANCESCA DE SANCTIS

fdesanctis@unita.it

Il teatro come azione politica (Judith Malina e il suo Living Theatre insegnano...), il teatro come luogo in cui dar vita, insieme agli spettatori, a gesti «rivoluzionari» non violenti, per dire basta e per «agire» tutti insieme: partiamo dalla fine per parlarvi dell'ultimo lavoro dei Motus, la compagnia fondata nel 1991 a Rimini da Enrico Casagrande e Daniela Nicolò, che in questo spettacolo ci invitano, con tutti gli strumenti possibili che hanno a disposizione (per tutto il tempo entrano ed escono dalla scena mentre si alternano video, foto, tentativi di traduzioni, interviste, frammenti audio, testimonianze raccolte per strada), a protestare contro un sistema che inevitabilmente ci ingloba.

«Se fossimo in due, in tre, in quattro, in cinque, in sei, in sette, in otto, in nove, in dieci, in undici, in dodici...» ci grida in una delle scene finali una straordinaria Silvia Calderoni: e con gli attori ecco che si ritrova sul palco anche una parte del pubblico. Eppure abbiamo la sensazione che ancora non basti. Nonostante il loro grido disperato, gli attori sembrano soli, soli in questa tragedia greca che attraversa tutte le epoche e tutti i paesi.

Ma da dove nasce tutta questa rabbia che Silvia Calderoni/Anti-



«Alexis» In questa foto Silvia Calderoni

gone, Benno Steinegger/Polinice, Vladimir Aleksic/Creonte e Gabriella Rusticali/Tiresia scatenano sulla scena?

ATENE, 6 DICEMBRE 2008

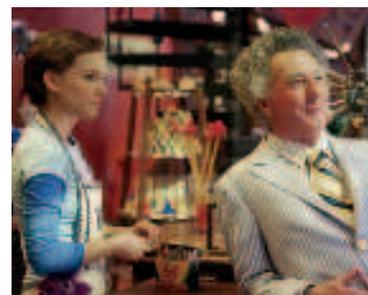
Da tempo i Motus lavorano sul mito di Antigone (hanno realizzato tre Contest: *Let the sunshine in, Too late, Iovadovia*) e proprio durante uno dei loro workshop, in Grecia, è accaduto un fatto che ha sconvolto Atene: il quindicenne Alexandros Andreas Grigoropoulos viene ucciso da una pallottola sparata dal poliziotto 37enne Epaminondas Korkoneas nel quartiere di Exarchia. Attorno a questa tragedia, al corpo di Alexis, nuovo Polinice, ruota lo spettacolo. Lui giace a terra e noi non possiamo non pensare a Genova, a Carlo Giuliani. Solo che in Grecia la vicenda ha creato tensioni, proteste per le strade, rivolte. Mentre l'Italia sembra essersi assopita.

Le immagini scorrono sulla parete: ripercorrono le tracce di Antigone partendo dalla Tebe di oggi, per le strade del quartiere dove Alexis è stato ammazzato il suo volto, il suo nome, campeggiano sui muri, per la gente Alexis è diventato un mito. Ma alla luce di quel corpo ammazzato sul quale viene proiettato il cadavere di Polinice - lasciato insepoltito da Creonte affinché sia d'esempio per tutti quelli che volessero andare contro la legge del potere - diventa necessario chiedersi «chi è Antigone»? E «quale vita vale la pena di vivere»? Siamo ancora in tempo a fare a qualcosa o è davvero troppo tardi? Questo ci chiedono gli artisti: partecipare ad una rivolta che possa finalmente cambiare le cose. Azioni, dunque. Azioni. ●



**ALEXIS
IL TEATRO
È
AZIONE**

**I Motus sulle tracce di Antigone
nella Grecia di oggi, sconvolta
dalla morte di un 15enne**

**BARCELONA -
MANCHESTER UNITED****RAIUNO - ORE: 20:25 - CALCIO**
CHAMPIONS LEAGUE FINALE**TUTTA COLPA
DELL'AMORE****RAIDUE - ORE: 21:05 - FILM**
CON REESE WITHERSPOON**THE UNSAID -
SOTTO SILENZIO****RETE 4 - ORE: 21:30 - FILM**
CON ANDY GARCIA**MR. MAGORIUM
E LA BOTTEGA DELLE...****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM**
CON DUSTIN HOFFMAN**Rai 1**

- 06.00** Euronews. News
06.10 DA DA DA
In musica.
Videoframmenti
06.30 Mattina
in famiglia.
Attualità.
10.00 Verdetto finale.
Rubrica.
10.50 Aprirai.
Rubrica.
11.10 7+.
Rubrica. Conduce
Georgia Luzi
12.00 La prova
del cuoco.
Gioco. Conduce
Antonella Clerici
13.30 Telegiornale
14.00 Easy Driver.
Rubrica. Conduce
Ilaria Moscato,
Marcellino Mariucci
14.30 Le amiche
del sabato.
Show. Conduce
Lorella Landi,
Danilo Fumiento
17.00 TG 1
17.15 A sua immagine.
Rubrica
17.45 Passaggio
a Nord -Ovest.
Documentario.
18.50 L'Eredità.
Quiz. Conduce
Carlo Conti.
20.00 Telegiornale

SERA

- 20.25** Calcio - Rai Sport.
Londra.
Champions
League Finale.
Barcellona -
Manchester United
23.00 90° Minuto
Champions.
Rubrica.
23.35 Italia mia, esercizi
di memoria.
Rubrica. Conduce
Enrico Vaime
00.20 Cinematografo.
Rubrica

Rai 2

- 06.00** La complicata
vita di Christine.
Telefilm
06.35 7 vite.
Situation Comedy.
09.00 Rebelde Way.
Telefilm
09.25 Social King.
Rubrica.
10.15 Sulla Via di
Damasco Rubrica
10.50 QUELLO CHE
Rubrica
11.30 Aprirai.
Rubrica. Conduce
Amadeus,
Laura Barriales,
Sergio Friscia
11.35 Mezzogiorno In
famiglia. Rubrica
13.00 TG 2 GIORNO.
News
13.30 Rai Sport
Dribbling. Rubrica.
15.30 Top Of the Pops
2011. Rubrica
17.00 Sereno Variabile.
Show
18.00 TG 2 L.I.S. News.
18.05 Crazy Parade.
Show
18.35 Primeval. Telefilm
19.30 Squadra Speciale
Cobra 11. Telefilm.
20.25 Estrazioni del
Lotto. Rubrica
20.30 TG2 -20.30

SERA

- 21.05** Tutta colpa
dell'amore
Film commedia.
Con Reese
Witherspoon,
Josh Lucas,
Patrick Dempsey.
Regia di A. Tennant
Rubrica.
23.00 Three Rivers.
Telefilm.
Con Daniel Henney,
Justina Machado,
Katherine
Moening
23.40 TG 2. Rubrica

Rai 3

- 07.00** Geo & Geo. Rubrica
09.10 Agente Pepper.
Telefilm
10.00 Rai Educational
Art News. Rubrica
10.30 TGR Bell'Italia.
Rubrica.
11.00 TGR Prodotto
Italia. Rubrica.
11.30 Ciclismo: 94° Giro
d'Italia. Si gira
12.00 TG3
12.30 TGR II Settimanale.
Rubrica.
12.55 TGR Ambiente
Italia
14.00 TG Regione
14.20 TG3
14.45 TG3 Pixel. Rubrica.
14.50 Ciclismo: 94° Giro
d'Italia 20° tappa:
Verbania - Sestriere
15.10 TG3 L.I.S.
17.10 Processo alla
tappa. Rubrica
18.05 Tv Talk Speciale.
Rubrica.
19.00 TG3
19.30 TG Regione
20.00 Blob. Rubrica.
20.10 Che tempo che fa.
Talk show. Conduce
Fabio Fazio,
Filippa Lagerback,
Luciana Littizzetto.

SERA

- 21.30** Ulisse: Il piacere
della scoperta.
Rubrica. Conduce
Piero, Alberto
Angela.
23.25 TG 3
23.40 TG Regione
23.45 Un giorno
in Pretura.
Rubrica. Conduce
Roberta Petrelluzzi.
00.45 TG3
00.55 TG3 Agenda del
mondo. Rubrica.

Rete 4

- 06.10** Media shopping.
Televendita
07.00 Vita da strega.
Situation Comedy.
07.30 Kojak II. Telefilm.
08.20 Vivere meglio.
Show.
09.55 Carabinieri.
Telefilm.
10.55 Ricette di famiglia.
Rubrica. Con
Davide Mengacci
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie
sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto
a Berlino. Telefilm.
13.00 Distretto di polizia.
Telefilm.
13.50 Il tribunale di
forum - Anteprima.
Rubrica
14.05 Forum: sessione
pomeridiana del
sabato. Rubrica.
15.15 Poirot e la salma.
Film Tv giallo
(GB, 2004).
Con David Suchet,
Jonathan Cake,
Megan Dodds.
17.00 Monk. Telefilm.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore.
Telefilm
20.30 Walker texas
ranger. Telefilm.

SERA

- 21.30** The unsaid -
sotto silenzio.
Film thriller
(USA, 2001).
Con Andy Garcia,
Teri Polo, Vincent
Karlheiser. Regia di
Tom McLoughlin.
23.40 Wallander:
profughi ed eroina.
Film Tv thriller
(S, 2006). Con
Kristen Henriksson,
Johanna Sallstrom,
Ola Rapace. Regia di
A. Engstrom.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.50 Loggione. Evento
09.45 Il mammo.
Situation Comedy.
10.45 Ricominciare
a Vivere.
Film drammatico
(USA, 1998). Con
Sandra Bullock,
Gena Rowlands.
Regia di Forest
Whitaker.
13.00 Tg5
13.40 Cougar town.
Telefilm.
14.10 Cougar town.
Telefilm.
14.40 Laguna blu.
Film avventura
(USA, 1980).
Con B. Shields,
C. Atkins.
Regia di Richard
Loncraine.
16.40 Due imbroglioni
e... mezzol' 2.
Miniserie.
18.50 Chi Vuol essere
milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia -
La Voce dell'
improvvidenza.
Show. Conduce
Ficarra e Picone

SERA

- 21.10** Italia's got talent -
4a puntata. Show.
Conduce Simone
Annichiarico,
Geppi Cucciari
00.30 Chiambretti night
& day - Solo per
numeri uno.
Show. Con
Piero Chiambretti
01.30 Tg5 - Notte
01.59 Meteo 5 notte.
02.01 Striscia la notizia.
Show

Italia 1

- 06.35** Zanzibar.
Situation Comedy.
10.10 Tv moda. Rubrica.
Con Jo Squillo
10.45 Barbie e la magia
di pegaso.
Film animazione
(USA, 2005). Regia
di Greg Richardson.
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.40 All stars.
Situation Comedy.
14.10 Ritmo
del successo.
Film commedia
(USA, 2000). Con
Christine Dunham.
Regia di N. Hytner.
16.30 Ragazze nel
pallone: tutto o
niente.
Film Tv commedia
(USA, 2006).
Con Marcy Rylan,
Cindy Chiu, Hayden
Panettiere Regia di
Steve Rash.
18.30 Studio aperto
19.00 Bugs Bunny.
Cartoni animati.
19.20 Princess - alla
ricerca del Vero
amore.
Film Tv commedia
(Canada, 2008).
Con Nora Zehetner,
Deborah Grover.
Regia di M. Rosman.

SERA

- 21.10** Mr. Magorium
e la bottega delle
meraviglie.
Film commedia
(USA, 2007). Con
Dustin Hoffman,
Natalie Portman,
Regia di Zach Helm.
23.05 World of Series
of boxing.
00.30 Lasko - Deathtrain.
Film Tv azione
(Germania, 2006).
Con Jef Bayonne,
Stephan Bieker.

La 7

- 06.00** Tg La7
meteo
oroscopo
traffico -
Informazione
06.55 Movie Flash.
Rubrica
07.00 Omnibus.
Attualità.
09.45 Bookstore.
Rubrica.
Conduce
Alain Elkann
10.55 La7 Doc.
Documentario.
11.25 Ultime dal cielo.
Telefil
13.30 Tg La7
13.55 Dio vede
e provvede.
Telefilm.
15.55 Movie Flash.
Rubrica
16.00 Uomini d'amiano
contro l'inferno.
Film (USA, 1998).
Con John Wayne.
Regia di Andrew
V. McLaglen
18.05 Relic Hunter.
Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 In Onda.
Rubrica.
Conduce
Luisella
Costamagna,
Luca Telese

SERA

- 21.30** l'ispettore
Barnaby. Telefilm.
23.30 New Tricks.
Telefilm.
00.55 Tg La7
01.05 M.o.d.a.
Show. Conduce
Cinzia Malvini
01.45 Movie Flash.
Rubrica
01.50 Totò di notte.
Film comico
(Italia, 1962).
Con Totò

**Sky
Cinema 1 HD**

- 21.10** Iron Man 2.
Film azione
(USA, 2010).
Con R. Downey jr.
D. Cheadle.
Regia di
J. Favreau
23.20 Toy Story 3 -
La grande fuga.
Film animazione
(USA, 2010).
Regia di
L. Unkrich

**Sky
Cinema Family**

- 21.00** La banda
dei coccodrilli,
tutti per uno.
Film avventura
(GER, 2011).
Con M. Steitz
D. Hurten.
Regia di W. Groos
22.40 Down to Earth.
Film commedia
(CAN/GER/USA, 01).
Con C. Rock
C. Palminteri.
Regia di P. Weitz,
C. Weitz

**Sky
Cinema Mania**

- 21.00** In mezzo
scorre il fiume.
Film drammatico
(USA, 1992).
Con B. Pitt
C. Sheffer.
Regia di
R. Redford
23.10 Niente velo
per Jasira.
Film drammatico
(USA, 2009).
Con S. Bishil
A. Eckhart.
Regia di A. Ball

**Cartoon
Network**

- 18.35** Takeshi's Castle.
19.05 Generator Rex.
19.30 Bakugan - Battle
Brawlers.
19.55 Leone il cane
fifone.
20.45 Takeshi's Castle.
21.10 Chowder, scuola di
cucina.
21.35 Adventure Time.
22.00 Le nuove avventure
di Scooby-Doo.

**Discovery
Channel**

- 18.00** River Monsters.
Documentario.
19.00 Top Gear.
Documentario.
20.30 Fifth Gear.
Documentario.
21.00 Effetto Rallenty.
Documentario.
22.00 Miti da sfatare.
Documentario.
23.00 L'involuzione
della specie.
Documentario.

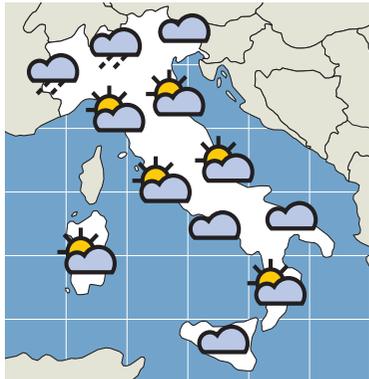
Deejay TV

- 17.00** Deejay Hits.
Musicale
18.00 DVJ Pop. Musicale.
"Best of"
18.55 Deejay TG
19.00 Pop-app live.
Musicale
20.00 The Flow. Musicale.
"Best of"
21.00 The Club. Musicale
21.30 Dj Stories. Rubrica
22.30 DVJ. Musica

MTV

- 17.05** I Used to Be Fat.
18.00 MTV News. News
18.05 Made. Show
19.00 MTV News. News
19.05 Teen Mom 2. Show
20.00 Il Testimone.
Reportage
21.00 MTV News. News
21.05 Paris Hilton Dubai
BFF. Show
22.00 Jersey Shore.
Telefilm

Il Tempo

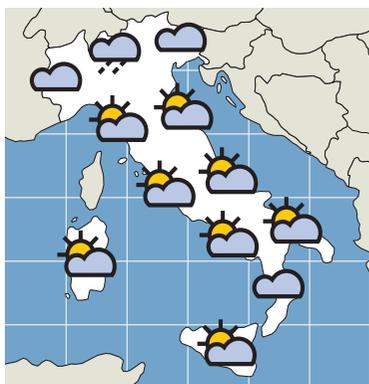


Oggi

NORD ■ molte nubi sulle Alpi, poco nuvoloso altrove.

CENTRO ■ condizioni di tempo stabile e soleggiato con locali addensamenti sulle aree più interne.

SUD ■ variabile su tutte le regioni.

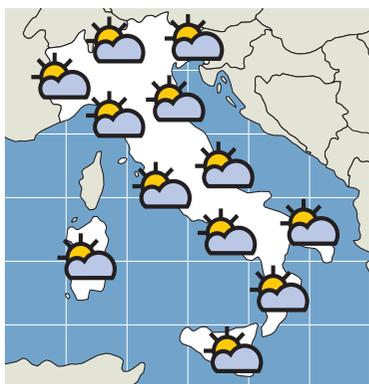


Domani

NORD ■ nuvoloso con piogge sparse sulle zone alpine, parzialmente nuvoloso altrove.

CENTRO ■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ poche nubi su tutte le regioni con locali addensamenti pomeridiani.



Dopodomani

NORD ■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

Pillole

A VERONA «WIND MUSIC AWARDS»
All'Arena di Verona, grande appuntamento stasera con la musica dei «Wind Music Awards». In onda in prima serata su Italia 1 il 7, 14 e 21 giugno, la manifestazione vedrà esibirsi oltre 100 artisti. Tra gli ospiti Giovanni Allevi, Stefano Bollani, Carmen Consoli, Cesare Cremonini, Ligabue, Fiorella Mannoia, Roberto Vecchioni...

ADDIO ALL'ATTORE PETER BOOM

È morto Peter Boom, olandese classe 1936, attore, cantante, doppiatore, paroliere e scrittore. Il decesso, molto probabilmente causato da un infarto, è avvenuto nella sua casa a Bagnaia, frazione di Viterbo, dove risiedeva da anni. L'ultimo impegno artistico di Peter Boom è stata la partecipazione ad *Habemus Papam* di Nanni Moretti.

SE A MILANO VINCE PISAPIA...

BUONE DAL WEB

Marco Rovelli

www.alderano.splinder.com



Kapoor: installazioni e sculture metalliche

DUE MOSTRE ■ L'indiano Anish Kapoor, considerato uno dei maggiori artisti contemporanei, arriva a Milano con grandi installazioni, in una duplice mostra negli spazi della Rotonda di via Besana (31 maggio-9 ottobre) e della Fabbrica del Vapore (31 maggio-8 gennaio).

Short filmfest L'università vede «corto»

■ Non solo Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica. Adesso Venezia si candida anche a palestra del cinema del futuro. Nella città lagunare fino al 29 maggio si svolgerà la prima edizione di un festival internazionale di cortometraggi, Ca' Foscari Short Film Festival: sarà il primo in Europa orga-

nizzato e del tutto gestito da un'università, la Ca' Foscari. In concorso 30 opere provenienti da 14 scuole di cinema pubbliche e private dell'intero pianeta, con l'esclusione dell'Oceania. Il progetto cinetreno, film sulle rotaie, il racconto di una «giornata particolare» vissuta, in una Roma personalissima, dal trombettista Chet Baker, un workshop interamente dedicato alla pratica creativa dei titoli di testa, un piccolo concorso è destinato anche agli istituti medi superiori della regione Veneto. E inoltre la primavera di resistenza araba... ♦

In questi giorni sui social network è tutto un fiorire di auspici e scaramanzie per il ballottaggio milanese. L'arancione fiorisce un po' ovunque, segno di una decompressione necessaria. Io stesso spero di festeggiare in corso Buenos Aires, lunedì sera, per un candidato che è nato fuori dai percorsi tradizionali (il centrosinistra - e segnatamente i democratici - dovrebbe riflettere molto di più sul fatto che i due candidati «di rottura» di queste amministrative provengono da percorsi eterodossi). Sarebbe bello festeggiare contro tutta l'immondizia culturale versata dagli esponenti della destra in questi giorni - e mi riferisco anzitutto all'uso strumentale di «rom, islamici, comunisti» e via dicendo. Dopodiché - laddove vi sarà festa - sarà necessario anche farsi un bagno di realtà, subito dopo. Se Pisapia vincerà, non sarà certo perché c'è stato in questi ultimi anni uno spostamento «a sinistra» di quell'elettorato milanese che ha abbandonato la Moratti. Anzi, ho trovato significativa la telefonata a una trasmissione di una tv lombarda che diceva più o meno così: «Mia suocera non vive più bene da quando nel suo palazzo abitano degli immigrati. È colpa della Moratti. Voto Pisapia, allora, con loro sarà anche peggio, ma almeno cambiamo». Certo, questo può essere un caso limite. Ma sono convinto che un certo voto di protesta «di destra» che si è espresso soprattutto nell'astensionismo sia stato un fattore decisivo in queste elezioni. Tanto più impegnativo allora sarà il compito di Pisapia: dovrà dimostrare alla città che con una politica inclusiva si può migliorare la vita di tutti. Se lo farà, avrà dato un contributo significativo allo spostamento della cultura materiale di questo paese. Sempre che vinca, s'intende, è bene ribadire che si sta parlando sempre in via del tutto ipotetica. Facciamo gli scongiuri per un paio di giorni, da ora. ♦

Foto di Daniele Badolato/LaPresse



Due amici sotto lo striscione L'arrivo a Macugnaga di Paolo Tiralongo, vincitore di tappa, e di Alberto Contador, dominatore del Giro

→ **Gesto d'affetto** dello spagnolo che incita e poi «accompagna» l'ex gregario al traguardo

→ **«Alberto** è un grande amico». «Paolo ha fatto un gran lavoro al Tour dell'anno scorso»

«Mi manda Contador» Tiralongo felice e vincente

Paolo Tiralongo dell'Astana primo a Macugnaga con l'ennesima dimostrazione di classe e superiorità della Maglia Rosa che (senza forzare) guadagna 3" su Nibali e 8" su Scarponi. Pinotti cade e si ritira.

ANDREA ASTOLFI

MACUGNAGA
sport@unita.it

Su gentile, ennesima concessione di Alberto Contador, ma corredata dallo splendore dei bei sentimenti e di una bella amicizia, Paolo Tiralongo può alzare le braccia al cielo per la prima volta in carriera, a 34

anni, può commuoversi, piangere e ringraziare il Fenomeno. «Alberto è un mio grande amico, è stato lui a incitarmi a scattare a 6 chilometri dall'arrivo, sapeva che stavo bene e lo ringrazio». Tiralongo corre nell'Astana, l'ex team di Contador: è stato un gregario fondamentale lo scorso anno, durante il chiacchierato Tour dello spagnolo, con le sue tirate in montagna e la sua modestia. Un ragazzo buono, un corridore umilissimo, che, a 6 km da Macugnaga, su una salita tenera, mai più dura dell'8 per cento, decide, spronato dal campionissimo, di provarci. Tiralongo guadagna in breve un pugno di secondi, non più di venti, riesce a te-

nere duro anche quando nel gruppo scatta Rodriguez, per il quale la Katyusha ha lavorato vanamente tutto il Giro e tutto il giorno. Ai meno 2 Contador si sbarazza dei gabbiani in-

Oggi il Colle delle Finestre 2178 metri, la salita più temuta del Giro con un lungo tratto di sterrato

torno - Nibali, Scarponi, gli altri, Rujano è più indietro, Menchov disperso - e vola verso il mozzo posteriore di Tiralongo. Gli torna sotto ai meno 500, Nibali intanto si muove e

quasi si riporta sulla coppia al comando. Contador dà una tirata fortissima, si porta dietro l'amico, sulla linea si sposta e gli consegna una vittoria indimenticabile, anche perché la prima di sempre nel mondo del professionismo. Qualcuno storcerà il naso, ma nel ciclismo funziona così. Ed è bello che un campione immenso si ricordi, alla fine di una tappa nervosa e dura, con brividi - una caduta ha eliminato dalla corsa il prode Pinotti -, di un amico: «Per me è importantissimo che abbia vinto lui, Paolo ha fatto un grandissimo lavoro per me l'anno scorso perché vincessi il Tour. È stato un corridore insostituibile per me e sono felice di vederlo vincere».



I numeri

**Menchov perde un minuto
Crollano Di Luca e Garzelli**

Ordine d'arrivo 19ª tappa, Bergamo-Macugnaga di 209 km. 1) Paolo Tiralongo (Ita) in 5h26'27"; 2) Alberto Contador (Spa) s.t.; 3) Vincenzo Nibali (Ita) a 3"; 4) John Gadret (Fra) a 6"; 5) Joaquin Rodriguez (Spa) s.t.; 6) Steven Kruijswijk (Ola) s.t.; 7) Michele Scarponi (Ita) a 8"; 8) Roman Kreuziger (Cze) a 21"; 9) Hubert Dupont (Fra) a 29"; 10) Kanstantsin Sivtsov (Bie) a 34"; 11) Mikel Nieve Ituralde (Spa) s.t.; 12) Dario Cataldo (Ita) a 40"; 13) Daniel Moreno (Spa) a 56"; 15) Denis Menchov (Rus) a 1'01"; 44) Danilo Di Luca (Ita) a 7'09"; 50) Stefano Garzelli (Ita) a 11'01"

Classifica generale

1) A. Contador (Spa) in 77h11'24"; 2) M. Scarponi (Ita) a 5'18"; 3) V. Nibali (Ita) a 5'52"; 4) J. Gadret (Fra) a 7'53"; 5) K. Sivtsov (Bie) a 9'58"; 6) M. Nieve Ituralde (Spa) a 10'08"; 7) R. Kreuziger (Cze) a 10'20"; 8) J. Rodriguez (Spa) a 10'43"; 9) D. Menchov (Rus) a 10'51"; 10) J. Rujano Guillen (Ven) a 11'50"; 11) S. Kruijswijk (Ola) a 12'56"; 12) D. Arroyo Duran (Spa) a 13'24".

Tra le tappe vinte e quelle regalate, Contador ha davvero fatto il pieno di tutto in questo Giro. Nibali perde 3 secondi, che sono comunque uno schiaffo morale pesantissimo, Scarponi 8, e la salita era uno scherzo.

Classifica sempre più stirata, il quinto, Sivtsov, è a quasi dieci minuti. Sul colle delle Finestre, oggi, Nibali e Scarponi lotteranno per il secondo posto, con il marchigiano della Lampre avanti di 34" e teoricamente avvantaggiato dalla tremenda salita, per metà sullo sterrato, fino ai 2178 della montagna più temuta del Giro: poi però c'è una lunga e difficile discesa, si va verso Pragelato e si sale verso il tenero Sestriere. «Contador è superiore» conferma Nibali, ma lui, il siciliano, è stato parecchio al di sotto delle attese. Il dubbio sulla partecipazione di Contador al Tour resta, lui fa il vago, ma una gamba del genere non può stare ferma fino alla Vuelta, sarebbe uno spreco immane - chissà però cosa ne pensano i francesi, che già una volta, nel 2008, seppero tenere Contador a riposo -. Si parte da Verbania con l'incognita legata alle possibili proteste dei No Tav. Per il resto, un dubbio solo: dove attaccherà Contador, sul Finestre o solo, accademicamente, nel finale? ♦

«Par condicio» alle elezioni Fifa: indagine su Blatter e sul suo rivale

Il comitato etico della Fifa ha aperto ieri un procedimento anche nei confronti del presidente Joseph Blatter. Lo ha annunciato con un comunicato lo stesso organismo, che nei giorni scorsi aveva messo sotto inchiesta anche il suo rivale nella prossima elezione alla presidenza del massimo organismo calcistico internazionale, il qatariota Mohamed Bin Hammam, accusato di corruzione. Hammam sarà ascoltato domani dal comitato etico, tre giorni prima di sfidare Blatter all'elezione per il nuovo presidente della Fifa, fissata per mercoledì.

Anche Blatter sarà ascoltato domani. Nei giorni scorsi, riassume il sito *calciomercato.com*, sulla base della denuncia presentata da Chuck Blazer, segretario generale della Concacaf e membro dell'esecutivo Fifa, la commissione etica aveva aperto un procedimento nei confronti di Bin Hammam, del vicepresidente Fifa e numero uno della Concacaf Jack Warner e di due funzionari della federazione calcistica caraibica. Il candidato qatariota ha respinto le accuse con sdegno, sostenendo che il tutto fosse stato orchestrato da Blatter per toglierlo di mezzo nella corsa alla presidenza, insinuazione che ovviamente non è stata raccolta dal numero uno della Fifa, che si è invece detto «scioccato, triste e profondamente dispiaciuto per le accuse mosse contro un uomo della cui amicizia ho goduto per molti anni». Giovedì sera l'ultima puntata: la richiesta di Bin Hammam di estendere l'indagine della commissione etica

Problemi per due Bin Hammam è accusato di corruzione, lo svizzero ha violato il codice etico?

allo stesso Blatter. Secondo il candidato alla presidenza, sulla base della denuncia fatta da Blazer, Warner avrebbe informato Blatter in anticipo delle presunte tangenti versate in occasione della riunione della federazione calcistica caraibica, organizzata dallo stesso Warner con Bin Hammam il 10 e 11 maggio scorso. Ma il presidente Fifa, pur essendo a conoscenza dei fatti, non avrebbe mosso un dito, violando così lui stesso il codice etico.

«Con entrambi i candidati sotto accusa per corruzione, le elezioni dovrebbero essere sospese» è il commento di Hugh Robertson, ministro britannico per lo Sport. ♦



Alex Ferguson al Manchester dal 1986



Josep Guardiola guida il Barca dal 2008

Il Manchester di Ferguson o il Barça di Guardiola Oggi Wembley sceglie il re

Stasera (ore 20,45) la finale della Champions League tra i Red Devils guidati da Rooney e Giggs contro i blaugrana di Leo Messi. Nei due precedenti in coppa una vittoria a testa. Arbitra l'ungherese Kassai.

FRANCESCO CAREMANI

francesco.caremani@gmail.com

Wembley è un'idea, è un sogno, è erba e cuoio, gloria e dannazione. È il luogo della 56ª finale di Champions League tra Barcellona e Manchester United (diretta tv su Rai1 dalle 20.25, arbitra l'ungherese Viktor Kassai), con i blaugrana favoriti. Nello stadio degli stadi, inglesi e spagnoli hanno già vinto. I primi nel '68, 4-1 col Benfica ai tempi supplementari, i secondi nel '92 con la Sampdoria, 1-0 al 112'. Tre coppe a testa, tre sconfitte per il Barça, una per i Red Devils, nel 2009 a Roma proprio contro Messi ed Eto'o.

Alex Ferguson contro Pep Guardiola, trent'anni di differenza, il primo è nato durante la Seconda guerra mondiale, il secondo durante le rivolte studentesche, natali e modo d'intendere il calcio diversi e lontani nel tempo.

La strada che porta dai sobborghi di Glasgow a Wembley è più lunga di quanto si possa pensare. Alex Ferguson a Govan c'è nato e cresciuto, nel ventre di una famiglia operaia, bocciato alle elementari così come all'high school prima di diventare apprendista e calciatore. Gioca, lavora in fabbrica e alla fine prende anche il diploma per poi studiare da allenatore, la cosa che gli riesce meglio nella vita. Alla guida del Manchester United ha vinto quasi tutto (gli manca solo la Coppa Uefa, ora Europa league), collezionando record di squadra e individuali. Il suo è un calcio

fisico, veloce, anche tattico, ma è più un direttore d'orchestra che uno sciamano. C'è una struttura più che un'idea, dentro la quale, a parte l'immarchescibile Giggs, i nuovi trovano facilmente il loro posto. Grazie anche alle continue vittorie Ferguson ha sempre cercato d'innestare giovani e campioni senza rivoluzioni, bravo anche a lasciare andare Beckham piuttosto che Cristiano Ronaldo senza risentirne.

L'AUTOCONTROLLO DI PEP

Guardiola è stato un grande calciatore e adesso è un ottimo tecnico, potrebbe diventare nel tempo il Ferguson blaugrana, ma non sarà mai uguale a lui. I suoi modi, il suo aplomb, si rispecchiano in un calcio basato sul possesso palla e sulla tecnica eccelsa dei propri interpreti, molti dei quali, come lui, frutto della Cantera. Secondo i più è la massima espressione del football moderno, secondo i detrattori è una noia mortale inframezzata dai colpi di genio dei fuoriclasse, Messi, Iniesta e Xavi su tutti. Il suo modo di giocare esprime forza, coraggio, ma anche voglia intrinseca di sopraffare l'avversario, di renderlo inerme per sempre, un pizzico di presunzione in mezzo a tanto talento e preparazione.

Ferguson ha vinto contro il Barcellona il suo primo trofeo internazionale col Manchester, (la Coppa delle Coppe 1991, 2-1 a Rotterdam). Guardiola, che non giocò quella partita, ha ricambiato il favore nel 2009, anno in cui ha vinto tutti i trofei che erano a disposizione.

Da due anni Ferguson studia come battere il Barça, il grimaldello potrebbe essere un centrocampista più folto, un pressing più affossante sul portatore di palla avversario e un Rooney decisivo. Perché Wembley è una notte, domani sarà già storia. ♦

Rugolo per eni



stai pensando alla manutenzione del climatizzatore?



con il "programma energia casa" mantenere il tuo climatizzatore efficiente e pulito da oggi è ancora più semplice. Presso i negozi **energy store eni** potrai avere:

- manutenzione programmata eseguita da tecnici specializzati
- servizio di pronto assistenza con visita del tecnico entro 48 ore dalla chiamata

E in più scegliendo il nuovo pacchetto relax superSemplice di eni gas e luce entro il 14/07/2011, potrai avere al costo di soli tre caffè al mese la manutenzione annuale programmata del tuo climatizzatore*.

*offerta "manutenzione clima relax" attivabile entro il 14/09/2011 presso i negozi energy store eni aderenti all'iniziativa.

energy store



chiamaci al **800 98 78 98**
o vai su **energystore.eni.com**

eni

rete in franchising di eni